



COBAS

43

giugno/luglio 2009
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizioni in A.P.
DL 353/2003 (conv. in L. 46/2004)
art. 1 comma 2 DCB Roma
In caso di mancato recapito
ritornare all'Ufficio di Roma Romanina
per restituire al mittente previo addebito

giornale dei comitati di base della scuola

Il volto del potere

Miur senza regole, pag. 3

Scuola elementare

Salviamo il salvabile, pag. 3

Scuola superiore

Tecnici, professionali e licei
nel ciclone, pag. 4, 5, 6, 7 e 8

Sicurezza

Aule sovraffollate e tagli, pag. 7

Precariato

Un oscuro futuro, pag. 9

Ddl Aprea

Si completa l'aziendalizzazione
della scuola, pag. 10 e 11

Voti e Invalsi

Avanzano le misurazioni
pseudo-oggettive, pag. 12 e 13

Diplomifici

C'è del marcio..., pag. 14

Didattica

Storia e fonti orali, pag. 14

Personale Ata

Unità vo' cercando, pag. 15

Antimafia e scuola

Divieto di critica, pag. 15

Bigotterie

Ancora sanzioni per chi
non si genuflette, pag. 16

Terremoto

La parola agli abruzzesi, pag. 18

Crisi economica

Pensioni, fondi e distribuzione
della ricchezza, pag. 18 e 19

Spese militari

Bombardieri o scuole? pag. 19

Crisi

Drammi e opportunità

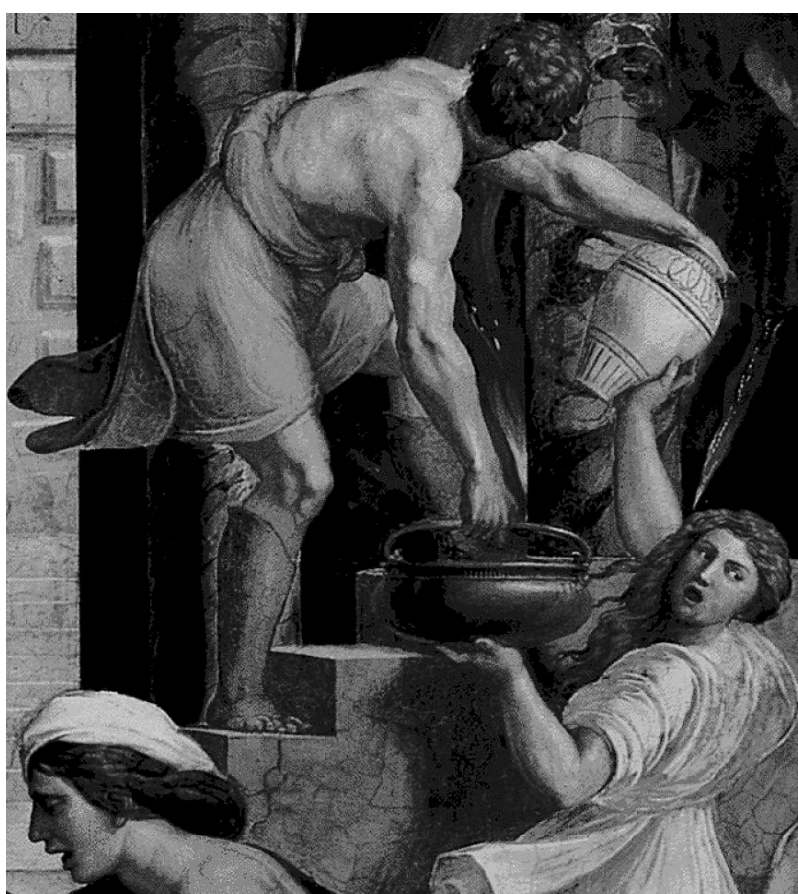
di Piero Bernocchi

Sulla valutazione della crisi capitalistica che investe il mondo, c'è un accordo ampio tra le forze che si battono per superare la società fondata sul profitto e sulla mercificazione globale. Si conviene che non siamo di fronte ad una crisi solo finanziaria, ma che il ricorso, soprattutto da parte degli Stati Uniti, all'invasione più incontrollata del capitale monetario, alla diffusione senza limiti e cautele del credito tra centinaia di milioni di persone palesemente insolventi, sia stata la modalità scelta dal potere economico e politico statunitense per far ripartire il consumo di massa e un'economia in difficoltà per il fortissimo debito estero, la debolezza produttiva, l'emergere di nazioni concorrenti sempre più competitive.

Si è d'accordo poi sul fatto che alla crisi economica si intrecciano indissolubilmente una crisi ambientale - una violenta "corruzione" della natura, del clima, della struttura della Terra - che preannuncia grandi sconvolgimenti; una crisi alimentare - oramai anche il cibo più primordiale si nega a centinaia di milioni di persone; una crisi energetica, con il petrolio e le altre materie prime per la produzione che scarseggiano irreversibilmente; infine, più cruenta di tutte, la crisi indotta dalla guerra permanente che si diffonde per il pianeta come unica soluzione di distruzione/ricostruzione produttiva al fine di rinviare il precipitare delle altre crisi.

Più complessa diviene invece l'analisi - e l'accordo su di essa - se guardiamo alle possibili vie d'uscita dalla crisi, almeno sul piano strettamente economico. Si commetterebbe un micidiale errore, con

continua a pagina 2



Scuola nel caos

di Ferdinando Alliata

Abbiamo attraversato un anno scolastico terribile. Sono emersi i danni prodotti da anni di tagli delle risorse e ritardi nel finanziamento delle scuole. A fronte di un credito accumulato dalle scuole nei confronti dello Stato per oltre 560 milioni di euro lo stanziamento previsto non arriva neppure a coprirne la metà. Una costante emergenza economica ha messo a rischio il normale funzionamento delle scuole, oltre ad aver reso difficoltoso pagare i supplenti temporanei o avviare i corsi di recupero. Una situazione ag-

gravata anche dall'obbligo di pagare le persecutorie visite fiscali volute da Brunetta. Insieme a questo squilibrio un ulteriore elemento destabilizzante è l'incertezza normativa in cui siamo costretti ad agire: ancora oggi il ministero cerca di imporre atti senza supporto normativo (come ha sottolineato per ultimo anche il Tar del Lazio, con l'Ordinanza 2570/2009) e rimangono aperti numerosi contenziosi sulle materie più disparate: dai libri di testo alla valutazione, dall'inglese "potenziato" all'intero Piano programmatico, dalle graduatorie per le supplenze fino agli

organici. Organici che proprio in queste prime settimane di giugno stanno tornando nelle scuole creando una situazione caotica a causa delle numerose cattedre costituite illegittimamente con più di 18 ore settimanali. Il ministero sostiene che il sistema informatico compone le cattedre a 18 ore solo se questo limite corrisponde ai moduli orari di insegnamento nelle diverse classi, e quando ciò non accade le costituisce sfiorando il limite contrattuale e determinando di conseguenza un'ulteriore contrazione di organico a danno soprattutto dei

continua a pagina 2

Buone nuove

Cattedre non oltre le 18 ore

Cominciano ad arrivare notizie confortanti da diversi Usp assediati da docenti che si sono ritrovati, illegittimamente e senza il loro consenso, con cattedre con orario superiore alle 18 ore. Di fronte ai reclami presentati dai colleghi, supportati dalle nostre diffide (www.cobas-scuola.it/varie09/Cattedre18ore.html) in diversi casi sono state previste, al più tardi nella definizione dell'organico di fatto, le opportune correzioni per riportare le cattedre all'interno degli obblighi orari previsti dal contratto. Nei casi in cui l'amministrazione non ha accettato le nostre legittime rimozioni ricorremo presso i tribunali competenti.

Scatti precari

Il Tribunale di Salerno ha emesso un decreto ingiuntivo a seguito di un ricorso che abbiamo patrocinato per il riconoscimento degli scatti stipendiali ad un docente precario. L'art. 53 L. 312/80 prevede da tempo che ai supplenti annuali vengano attribuiti aumenti periodici del 2,5% per ogni biennio di servizio calcolati sulla base dello stipendio iniziale, a partire dal terzo anno di servizio in poi.

Tale scatto è stato riconosciuto finora solo agli insegnanti precari di religione, con l'assenso dei sindacati "maggiormente rappresentativi" che in sede contrattuale hanno sempre sorvolato su questa palese discriminazione, già evidenziata dai tribunali di Roma e di Tivoli, che hanno accolto altri ricorsi.

Crisi

segue dalla prima pagina

gravi conseguenze sull'azione e sulla messa in campo delle alternative al sistema, se si desse per certo di essere di fronte:

1) ad una crisi irreversibile (nel senso di "non differibile": perché il capitalismo vive di crisi, mutando pelle mentre le attraversa, chiudendo alcune contraddizioni per aprirne altre) del sistema capitalistico;

2) ad un apparato di potere paralizzato e incapace di agire in qualsiasi modo;

3) ad una crisi destinata ineluttabilmente a produrre uscite dalla crisi "da sinistra", in direzione opposta al dominio del profitto e della merce. In realtà non ci sono certezze oggettive sulla direzione del processo e su eventuali soluzioni: esse, in mancanza di un intervento soggettivo e di massa "anti-sistema", potrebbero addirittura essere di segno opposto a quanto da noi auspicato in termini di egualitarismo, giustizia sociale, economica, ambientale, nonché della cancellazione della guerra dall'orizzonte umano.

Per i primi due punti, una modifica nella regolazione capitalistica dell'economia è già in sperimentazione: il liberismo – cioè la riduzione drastica dell'intervento statale nell'economia, il dominio senza freni del mercato, la cancellazione del protezionismo economico, la privatizzazione dei beni comuni – è stato di colpo declassato da fonte dello sviluppo a responsabile della crisi; e stiamo assistendo nella economia mondiale al più intenso e diffuso intervento statale di tutta la storia: intervento che, almeno per ora, sta tamponando gli effetti più drammatici della crisi bancaria e industriale, evitando la totale deflagrazione della "bolla" finanziaria. Non parliamo solo di un ritorno del keynesismo, come supporto all'economia offerto dalla spesa pubblica, ma del tentativo di assegnare un ruolo-guida, forse congiunturale o forse di lunga durata, al capitalismo di Stato rispetto al capitalismo familista-privato e a quello delle multinazionali che fino a ieri ritenevano di poter agire indisturbati e indipendentemente dagli Stati nazionali. In alcuni dei paesi ora di più intenso sviluppo, il capitali-

simo di Stato aveva già un ruolo cruciale prima della crisi: e oggi vi si presenta potenziato e modello anche per i Paesi a forte capitalismo privato. In Cina, paese-guida del capitalismo di Stato, questo anno il PIL aumenterà prevedibilmente dell'8-9%, cifra che gli Stati Uniti e l'Europa si sognano da decenni. In Russia il governo ha ripreso in mano le leve dell'economia e le principali fonti energetiche, ridimensionando il "capitalismo selvaggio" privato, scorazzante senza freni dopo il crollo dell'Urss; e tengono bene i paesi ove l'intervento dello Stato come gestore, regolatore, investitore e equilibratore dell'economia e del capitale nazionale, è andato crescendo in modo significativo, come l'India, il Brasile, il Sud Africa, l'Iran; senza contare il ruolo emergente dei paesi del Sud America che si stanno affrancando dalla dominazione Usa come il Venezuela, la Bolivia, l'Ecuador, e che stanno attribuendo allo Stato un grande ruolo nella gestione del capitale nazionale e delle fonti energetiche e produttive. Tale tendenza è apparsa anche nei paesi-guida del liberismo, con massicci interventi statali di finanziamento e statalizzazione di banche, assicurazioni, industrie, aziende: gli Stati Uniti hanno dato vita ad un intervento statale nell'economia ancora più massiccio di quello celebre durante la Grande Depressione del 1929; in Germania non c'è gruppo finanziario o industriale che non richieda il soccorso statale; in Inghilterra solo i massicci contributi statali alle banche hanno evitato una crisi verticale e l'Italia superliberista ha fatto rapida marcia indietro con il Tremonti "anti-mercato" che reclama la centralità della politica e dell'intervento statale. Nel contempo i principali poteri capitalistici stanno ragionando sulla possibilità di approfittare della crisi e dei massicci investimenti pubblici per avviare, come grande business del XXI secolo, la conversione "ecologica" della economia, una "green economy" che renda l'ecologia produttiva, riconvertendo le fonti energetiche e la produzione di cibo, e investendo sull'arresto dei cambi climatici. Quanto ciò sia realmente fattibile, è difficile prevedere, ma ci serve per ricordare che il capitale di Stato e privato

non se ne sta solo a piangere sulle attuali miserie.

In quanto al terzo punto succitato, la fiducia in un ineluttabile sviluppo della crisi "a sinistra" – cioè nel successo "fisilogico" delle soluzioni egualitarie, pacifiste, ambientaliste sotto il peso del crollo delle illusioni liberiste e sulla base delle spinte esistenti in parte del mondo (America Latina in primis, con invece l'Europa a far da retroguardia e l'Italia ultima degli ultimi) verso "un altro mondo possibile e necessario" – essa andrebbe evitata accuratamente, perché il segno dell'uscita dalla crisi non è "oggettivamente" nelle cose ma sarà determinato soprattutto dal peso soggettivo che le forze del sistema e quelle anti-sistema metteranno in campo. Come si possa tamponare la crisi "da destra", con soluzioni repressive e reazionarie, è ben dimostrato (un vero modello in negativo) dalla miseria e vituperabile Italia berlusconiana. Il successo agghiacciante del governo di destra in questo momento non è causato solo dal dominio sui mezzi di informazione e dall'inconsistenza/subordinazione del centrosinistra; ma soprattutto da uno scellerato e invasivo patto sociale che il berlusconismo ha proposto con forza non solo al lavoro autonomo, al padronato e alla rendita ma anche al lavoro dipendente, ai pensionati, ai giovani. Patto che dice in sostanza: stiamo tutti sulla stessa barca e ci salveremo solo uniti; a guidare la barca non può esserci che l'Impresa, l'Azienda, le industrie, il sistema finanziario, il mondo delle professioni "forti"; i settori popolari non devono mettersi di traverso ma agevolare la ripresa e sacrificarsi per essa, solo così potranno migliorare le loro condizioni; i penultimi "autoctoni" – operai, salariati, giovani, pensionati – non devono scaricare la propria rabbia sui primi ma casomai sugli ultimi, sui 5 milioni di immigrati che minacciano di scavalcarli nella scala sociale, e sull'"orda migrante" ancor più ampia che minaccia di travolgere un'Italia mono-etnica e mono-religiosa.

La guerra dichiarata ai migranti – in una fase in cui peraltro gli ingressi sono aumentati più che durante il centrosinistra e milioni di immigrati sono visivamente in-

sostituibili nella macchina produttiva – intende cementare una alleanza interclassista, nazionalista, xenofoba e securitaria tra padronato e classi popolari per difendere, ognuno con la sua quota, i privilegi "occidentali" e il diritto di sfruttare, a casa loro e qui da noi, i Sud del mondo, che stanno richiedendo il recupero delle loro ricchezze e dei loro diritti. Dunque, il conflitto sociale per il momento sembra avvenire soprattutto tra penultimi e ultimi, svolgendosi più che altro "in seno al popolo": e che si indirizzi verso i veri responsabili della crisi, affinché siano loro a pagarla, non è per nulla scontato, dipende dall'intervento soggettivo efficace e unitario delle forze del "buon vivere", quelle che auspicano "un altro mondo possibile" egualitario, solidale, pacifico, non avvelevato ambientalmente.

Intorno a noi abbiamo drammi e tragedie che potrebbero approfondirsi, ma anche opportunità: grande crisi può significare anche grande cambiamento. Di cui sommamente abbiamo bisogno in Italia, paese narcotizzato, rabbioso e spietato come non mai, ma anche paese sofferente, frustrato, in cerca di alternative e vie di uscita. Le lotte di questi mesi hanno avuto soprattutto protagonisti il popolo della scuola pubblica e le aree sociali e politiche alternative: ma i risultati di questa prima ondata di proteste sono stati ben modesti, vuoi per il muro opposto dal governo ad ogni rivendicazione, vuoi per la subordinazione al berlusconismo di un imbelite e plagiato centrosinistra, con le sue appendici sindacali di Stato, vuoi, però, per le debolezze e ritardi della sempre più indispensabile Alleanza sociale, sindacale e politica tra le forze che lottano contro il dominio del profitto e della mercificazione globale.

Come Cobas ci siamo impegnati al massimo per fare avanzare tale alleanza e la politica dei Patti sociali e sindacali tra forze diverse ma orientate nella stessa direzione. Lo abbiamo fatto, seppur con risultati non decisivi (troppe forze, infiltratesi nel movimento, remavano contro, subendo la continuità della linea Gelmini-Aprea con quei Berlinguer e Fioroni da loro ieri sostenuti), nella lotta in difesa dell'istruzione pubblica; nonché con il Patto di

Base con le altre forze del sindacalismo alternativo, che ha partorito lo straordinario successo del 17 ottobre e quello della manifestazione contro il G8 a Roma del 28 marzo, sulla base di una *Piattaforma anti-crisi* che ha raccolto un consenso generale nelle aeree che stanno ricostruendo il conflitto sociale.

Un banco di prova decisivo di questa alleanza è e sarà l'intero ciclo di mobilitazione contro il G8 che culminerà nella contestazione del vertice dei principali capi di Stato del pianeta, che si svolgerà a L'Aquila dall'8 al 10 luglio. Tale mobilitazione – cosa mai avvenuta in precedenza – è partita in Italia con grande anticipo rispetto al summit di luglio: avviata dal Patto di Base il 28 marzo contro il G8 Economia a Roma, ha segnato una assai visibile protesta a Siracusa contro il G8 Ambiente il 23 aprile e a Torino il 19 maggio contro il G8 Università, proseguendo poi con la manifestazione nazionale a Roma del 30 maggio contro il G8 Immigrazione. Il forte intervento statale per tamponare la crisi ha ridato ruolo e centralità a questi vertici (includano le principali potenze economiche o si allarghino ai 20 paesi più forti, come nel caso del G20 di Londra ad inizio aprile) che cercano di ristabilire una "concertazione" tra potenti che superi l'unilateralismo dell'epoca-Bush: e conseguentemente ha ridato slancio alle proteste contro i padroni del mondo, che hanno provocato la crisi e vorrebbero gestirla facendola pagare ai soliti settori sociali popolari.

Tali proteste si articolano – sotto l'ombrello del fortunato slogan "Noi la crisi non la paghiamo" – in una parte contestativa e in una parte propositiva, ove, come successo nell'importantissimo Forum sociale mondiale di Belem a gennaio, i movimenti nonglobal e anticapitalisti presentano le loro proposte tematiche e generali di "un altro mondo possibile", di un altro funzionamento del sistema economico, sociale, ambientale. Nei prossimi mesi, dunque, si giocherà una buona parte delle sorti del conflitto in Italia e soprattutto si vedrà il grado di salute della auspicabile grande Alleanza sociale alternativa al sistema del profitto, della guerra permanente, della mercificazione globale.

Scuola nel caos

segue dalla prima pagina

precari. A sostegno di questa illegittima costituzione delle cattedre il Miur ha emanato due Note (11 e 21 maggio) con le quali disattende la normativa vigente: l'art. 28 Ccnl 2007, l'art. 22 L. 448/2001, l'art. 35 L. 289/2003 nonché il non ancora vigente art. 19 dello schema di Regolamento trasmesso con la Cm 38/2009, ma come sa qua-

lunque studente di diritto queste Note non hanno alcun valore giuridico e non possono modificare contratti o leggi. Per contro tutte le norme vigenti prevedono che l'obbligo di insegnamento nella secondaria sia di 18 ore settimanali e quando i moduli orari non riescono a raggiungere esattamente questo limite le ore rimanenti possono essere destinate alla supplenze brevi (art. 28 commi 5 e 6 Ccnl 2007). Solo a settembre con le "ore residue" rimaste dopo la composizione delle cattedre orario esterne il dirigente può

"offrire" questi spezzoni ai colleghi che volessero accettarle come ore eccedenti (art. 22 comma 4 L. 448/2001), un'eventualità che noi Cobas abbiamo sempre combattuto perché *cannibalizza* ore e posti dei precari. Ricordiamo, per altro, che in recenti contenziosi l'amministrazione è stata condannata da diversi Tribunali per non aver applicato questa normativa anche per classi di concorso, ad esempio Scienze e Disegno e storia dell'arte, per i quali i "previgenti" ordinamenti (previgenti proprio perché

non più in vigore) prevedevano la possibilità di costituire cattedre con 20 ore settimanali di insegnamento (con buona pace della Cgil che continua a sostenere questa anacronistica posizione superata proprio dai contratti che ha sottoscritto).

Quindi per contrastare questo caos è opportuno che le Rsu chiedano l'informazione ai dirigenti sull'organico, che i colleghi a cui viene prospettata la soprannumerarietà per colpa di queste cattedre presentino immediatamente un reclamo (l'art. 23 del Ccnl 12/2/2009

prevede che la condizione di soprannumero può essere notificata solo dopo che l'organico, protocollato, timbrato e firmato dal dirigente dell'Uso o dell'Usp, è affisso all'albo, cosa che non ci risulta stia accadendo visto che il Decreto interministeriale di riferimento non è ancora vigente) e che gli altri colleghi rifiutino le cattedre con un orario superiore alle 18 ore a cui non sono obbligati (per materiali: www.cobas-scuola.it/varie09/Cattedre18ore.html). Fino a settembre anche su questo ci sarà molto da fare.



Sovversivismo istituzionale

Gli abusi di potere del Miur

L'annunciata mannaia taglieggiatrice del governo contro le scuole è infine giunta. Più virulenta e spietata di quanto prospettassero gli ottimisti. Berlusconi & C., convinti (non senza validi motivi) dell'inesistente opposizione parlamentare e della debolezza dei movimenti sociali dopo il picco autunnale, hanno sferrato un attacco senza precedenti alla scuola pubblica, sia sul piano occupazionale (con la sparizione di oltre 40.000 posti, solo per il prossimo anno scolastico) che su quello dell'impostazione didattica e organizzativa.

La riduzione di personale riguarda tutti gli ordini e gradi di scuola: dalle elementari (con la maestra unica e la fi-

ne delle compresenze) alle medie (con la riduzione di un'ora di lezione di Italiano e una di Tecnologia) per finire con le superiori (con una miriade di cattedre oltre le 18 ore e le ore di lezioni ridotte nei Professionali). E per non fare torto a nessuno, è stato aumentato considerevolmente il numero degli alunni per tutti le classi.

Lo scopo dichiarato dal governo è di alleggerire l'impegno economico statale, sebbene contemporaneamente aumentano, per quanto incostituzionali, i già lautissimi finanziamenti alle scuole private.

La mano responsabile di tale sfacelo è anche quella che ci fornisce soluzioni creative e sorprendenti come il voto in

decimi, il cinque in condotta, il grembiolino e quant'altro si renda mediaticamente spendibile in termini di (finto) "ritorno alla serietà".

Probabilmente il ministero ha saputo, almeno per ora, indirizzare opportunamente, dal suo punto di vista, il malcontento degli insegnanti. Osservando l'alto numero di insufficienze e bocciature che gli scrutini finali ci stanno consegnando, risulta evidente che la sanzione del voto negativo, magari in condotta, è stata adottata come "un'arma vincente" perlomeno nei confronti di quelle situazioni problematiche di comportamento ed apprendimento, le quali richiederebbero proprio quegli interventi coordinati e conti-

nuativi resi impossibili dalla parte "economica" della manovra.

Per questo riteniamo che la controriforma Gelmini non ha carattere esclusivamente economico e che non è leggibile come un semplice ritorno al passato. Con l'introduzione del cinque in condotta o attraverso l'istituzione dell'incredibile obbligo di denuncia nei confronti degli alunni non in possesso del permesso di soggiorno, pensiamo si punti a ridisegnare la figura professionale dell'insegnante, svuotandola in particolare della sua capacità relazionale ed accentuando gli aspetti trasmissivi e sanzionatori.

Un'attenzione particolare, infine, merita quello che qualcuno definisce il "sovversivismo istituzionale" del governo Berlusconi. Molti atti dell'esecutivo hanno cercato di colpire istituzioni come la magistratura e il parlamento. Oppure si sono posti sfacciatamente al di fuori della legalità con gli allontanamenti in mare delle carrette piene di migranti in spregio alle leggi internazionali o applicando norme che non hanno ancora definito il loro iter procedurale.

Quest'ultimo caso è quello in cui rientrano le vicende scolastiche di quest'ultimo semestre. Dai voti in decimi nella scuola primaria, al piano di ridimensionamento delle scuole, alla definizione degli organici, è stata una serie di infrazioni al diritto che ha portato confusione nelle scuole e contrasti tra i docenti. Non ci meravigliano tali comportamenti da parte delle istituzioni: chi detiene il potere infrange le regole della sua stessa legalità per rinsaldare il suo comando. Ci limitiamo a ricordare un paio di esempi di analoghe forme di sovversivismo istituzionale avvenute nello scorso secolo: l'ascesa del fascismo negli anni Venti e

la stagione del terrorismo di Stato intorno agli anni Settanta. È a tutti noto che il potere si mantiene anche con questi strumenti, oltre che con la ben collaudata azione repressiva che non è mai venuta meno. Repressione che in quest'ultimo periodo ha ripreso a macinare vittime nelle scuole (sospensione di un docente a Terni perché toglieva il crocifisso dalla parete durante le sue ore di lezione, sospensione di un docente per avere sottoposto agli alunni un questionario relativo a materie diverse dalla propria, convocazione davanti al Consiglio di disciplina dell'Ufficio scolastico provinciale di tre insegnanti di Bologna accusate di avere risposto a domande di giornalisti sul "10 pedagogico"), nelle piazze (giovani no global picchiati dalla polizia a Torino, striscione dei Cobas rimosso dalla Digos durante una manifestazione a Palermo).

Repressione che diventa sempre più il mezzo necessario di questo governo, di questo potere che vuole cancellare l'opposizione sociale a colpi di ronde neonaziste, decreti sicurezza, zone rosse permanenti.

Un segnale di arresto al disinvoltato agire del Miur giunge dai tribunali (adozione dei libri di testo, determinazione degli organici e inserimento in coda dei precari), ma, ovviamente ciò non può sostituirsi all'imprescindibile mobilitazione di tutti i lavoratori della scuola, degli studenti e dei cittadini che riconoscono nella scuola pubblica, laica e democratica un insostituibile fattore di civiltà. Senza i movimenti le coscienze si annichiliscono nelle fasullaggini televisive, nel gretto individualismo, nell'arrovismo meschino il cui tanfo ci ammorba da un trentennio. E qualche sentenza non fa profumo di primavera.

Salviamo il salvabile

La scuola elementare alle strette

di Gianluca Gabrielli
e Luca Castrignanò

Il *Regolamento* sulla scuola dell'infanzia e del primo ciclo, previsto dalla legge 169/08, non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* ma ha già prodotto una serie di disposizioni che ad esso si richiamano e che stanno gettando la scuola primaria italiana nel caos. Prima la disposizione sulle iscrizioni, poi quella sull'organico hanno falciato il personale della scuola pubblica di oltre 40.000 posti.

Ora nelle scuole primarie è arrivato un organico che risulta gravemente insufficiente sia perché in molti casi le nuove richieste di tempo pieno delle famiglie non hanno ricevuto la copertura d'orga-

nico, sia perché la cancellazione delle compresenze impedisce l'organizzazione di parti fondamentali della didattica a gruppi, del recupero, delle uscite. In particolare si sta verificando una vera parcellizzazione della scuola primaria nazionale in mille diverse situazioni di consistenza d'organico (in base al numero di sezioni a modulo e a tempo pieno presenti nell'istituto e nel plesso) e in mille diverse ipotesi riorganizzative.

Diciamo innanzitutto che non possiamo permettere a questo ministero di delegarci alla distruzione dei modelli di scuola esistenti: è necessario cioè respingere da subito ogni idea di supplire alla mancata concessione di nuovi tempi pieni o all'insufficienza dell'or-

ganico del modulo con lo spostamento di ore di compresenza magari combinato a interventi privati di cooperative. Se il ministero non ha concesso i tempi pieni richiesti, così come se non ha concesso l'organico corrispondente alle scelte delle famiglie per il modulo, si deve organizzare e appoggiare la pressione di genitori e insegnanti verso il ministero stesso e i suoi organismi periferici, non snaturare tutta la scuola per coprire le responsabilità del governo. Poi abbiamo la questione dell'organizzazione interna; anche qui il faro per orientare le difficili decisioni in tal senso dovrebbe essere: "mantenere tutto ciò che è possibile mantenere come lo scorso anno". Se ciò che si chiamava com-

presenza - una volta pubblicato il regolamento - non potrà più essere chiamato in questo modo lo chiameremo "attività di recupero" o "attività di potenziamento" e lo riasegneremo con delibera del collegio di settembre alle classi che lo avevano lo scorso anno. Nulla obbliga ad introdurre prevalenze di un insegnante nelle classi: manteniamo ovunque sia possibile la contitolarità. Visto che l'organico del *Tempo pieno* è stato assegnato integralmente per le classi già esistenti, ai collegi dei docenti è affidata la responsabilità di vigilare e deliberare affinché le 4 ore di compresenza assegnate alla scuola rimangano destinate alla classe di contitolarità degli insegnanti.

Queste ore non sono assolutamente destinabili alle supplenze - sia per rispetto dei 40.000 precari che non avranno più lavoro, sia per rispetto dei nostri alunni, sia per rispetto della futura normativa che, vigente il contratto, non prevede l'utilizzo di ore come supplenze brevi poiché tali ore saranno programmate dal collegio.

È indispensabile vigilare sull'effettuazione dell'attività alternativa alla religione cattolica che molti dirigenti liquiderebbero volentieri fin da oggi e che in situazioni di tagli di ore rischia fortemente di essere la prima a farne le spese. Cerchiamo di effettuare questi passaggi in forma democratica, prima di tutto attraverso le assemblee Rsu e poi attraverso i Collegi dei docenti.

Si tratta di passaggi da fare con calma, meditati, favorendo lo scambio di idee, ipotesi, modalità comuni con le altre scuole che in questi hanno tenacemente contrastato dal basso le riforme distruttive della scuola pubblica.



Ridisegno tecnico

di Angelo Zaccaria

Partiamo dal quadro normativo. I riferimenti sono in realtà, per quanto riguarda gli Istituti Tecnici, non la Gelmini, ma la riforma Moratti con il DLgs 226/2005 relativo al secondo ciclo che istituisce tra l'altro il liceo economico e il liceo tecnologico, alla legge finanziaria 2007 che istituisce l'obbligo fino a 16 anni e alla legge 40/2007 (Fioroni) che reca disposizioni urgenti in materia di istruzione tecnico professionale, i licei economici e tecnologici tornano a chiamarsi istituti tecnici e presuppongono tra l'altro la collaborazione con le strutture formative accreditate dalle Regioni nei poli tecnico-professionali. Altro riferimento normativo è l'art. 64 della L. 133/2008, di cui è stata approvata in seconda lettura dal Consiglio dei ministri dello scorso 28 maggio la bozza di schema di regolamento per l'Istruzione tecnica.

I dati del Miur dicono che gli Istituti Tecnici attualmente sono 788 con 1802 punti di erogazione, 39 indirizzi, 40.307 classi, 873.522 alunni, le ore settimanali di insegnamento sono 36 (tot. annuale 1.188).

Il riordino, invece, prevede: a) la riduzione da 39 a 11 indirizzi divisi in due settori (contro gli attuali 10):

- **Economico** con due indirizzi: Amministrazione, finanza, marketing; Turismo

- **Tecnologico** con gli altri nove: Meccanica, meccanotecnica; Energia; Trasporti e logistica; Elettronica ed elettrotecnica; Informatica e telecomunicazioni; Grafica e comunicazione; Chimica, materiali e biotecnologie; Tessile, abbigliamento e moda; Agraria e agroindustria; Costruzioni, ambiente e territorio.

b) Un percorso articolato in un primo biennio (dedicato all'acquisizione dei saperi e delle competenze previsti per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e di apprendimenti che introducono agli indirizzi); un secondo biennio e un quinto anno, che costituiscono un complessivo triennio in cui gli indirizzi possono articolarsi nelle opzioni richieste dal territorio e dal mondo del lavoro e delle professioni.

c) Il quinto anno si conclude con l'esame di Stato che continuerà a dare il titolo di Perito. Le commissioni giudicatrici possono avvalersi anche di esperti.

d) La riduzione delle ore settimanali di lezione a 32 (totale annuale 1.056); questo mon-

te ore va diviso tra un'area di istruzione generale e le distinte aree di indirizzo (la distinzione vale anche nel biennio che fa parte integrante dell'obbligo d'istruzione!); nel primo biennio abbiamo per l'istruzione generale 20 ore settimanali (660 annuali) e per l'area di indirizzo 12 ore settimanali (396 annuali) mentre nel successivo triennio abbiamo rispettivamente 15 ore settimanali (495 annuali) e 17 ore settimanali (561 annuali). e) L'eliminazione delle sperimentazioni e dei cosiddetti "doppioni".

f) Flessibilità sull'orario annuale riservata agli istituti: 30% al secondo biennio, 35% all'ultimo anno; queste quote di flessibilità si aggiungono a quella del 20% di cui già godono le scuole.

g) Insegnamento di Scienze Integrate (comprenderebbe: Scienze della Terra, Biologia, Fisica e Chimica).

h) Rapporto più stretto con il "mondo del lavoro".

Tale riorganizzazione colpirà da subito i primi quattro anni del corso di studi: le prime e le seconde classi passeranno al nuovo ordinamento, le terze e le quarte manterrebbero il vecchio ordinamento ma (non si sa con quale gioco di prestigio) con la riduzione a 32 ore settimanali.

Oltre a prevedere un comitato scientifico-didattico si prevede la possibilità per specifiche attività didattiche la stipula di contratti d'opera con esperti del "mondo del lavoro e delle professioni".

Con successivi decreti si definiranno, tra l'altro, le relative classi di concorso del personale docente e i criteri generali per l'insegnamento in lingua inglese di una disciplina di indirizzo nel quinto anno.

Esaminiamo quelli che sono a nostro parere i punti critici.

La riduzione degli indirizzi finirà per penalizzare talune specializzazioni definite di "nicchia" che male si inseriscono in uno degli 11 indirizzi, e gli istituti particolari come gli Istituti Nautici o gli Istituti Agrari (che sono vere e proprie aziende agricole). Non dimentichiamo che tutti gli istituti tecnici sono dotati di strumentazioni, aule e laboratori e sono meno in sofferenza rispetto altri tipi di istituti ed inoltre si sono formati all'interno dei territori con realtà produttive anche specifiche e, soprattutto con le sperimentazioni Brocca, hanno raggiunto una notevole capacità di adattamento alle trasformazioni in atto. Cioè gli istituti tecnici hanno seguito e a volte prece-

duto le realtà produttive territoriali, semmai è il "mondo del lavoro" che è in difficoltà a rapportarsi con la scuola e con le trasformazioni.

La riduzione dell'orario settimanale: si prevede una forte contrazione in alcune materie del biennio (in media del 25%, con una punta del 60% nel settore economico per quanto riguarda Scienze, Chimica e Fisica tutte assieme) e nel triennio la contrazione è forte nelle materie di indirizzo (- 25%). Non solo, ma la riduzione dell'orario settimanale comporterà una riduzione di circa il 25% delle attività di laboratorio. Dunque un taglio rilevante di ore di lezione e, di conseguenza di cattedre e posti per i lavoratori Ata. Inoltre, molte discipline entrano in "sofferenza" e l'accorpamento delle classi di concorso previsto dall'art. 64 della L. 133/2008 creerà situazioni di incertezza educativa, di contenuti essenzializzati, di metodologie poco chiare. La flessibilità oraria e la quota riservata alle Regioni: come si può conciliare tutto ciò con l'esame di stato e la spendibilità sul territorio nazionale ed europeo del titolo di studio? I bienni non seguono percorsi unitari, questo rende complicato i passaggi da un indirizzo ad un altro (il biennio è ora obbligatorio per tutti, anche per lo Stato e le Regioni!).

Rapporti con il "mondo del lavoro"

Già in un documento del 2003 la *Confindustria* dichiarava che gli Istituti Tecnici "Sono il fiore all'occhiello della scuola italiana". Che tradotto significa: il modello di istituto tecnico operante e i ragazzi che escono con il titolo di perito sono di profilo medio-alto. Dal nostro punto di vista significa che mediamente (con punte di eccellenza) le metodologie pedagogico-didattiche, i contenuti, gli approfondimenti, i tempi per l'apprendimento, l'organizzazione sono tali, pur in presenza di una forte selezione, da permettere ai nostri diplomati di essere in grado di affrontare in modo soddisfacente il mondo del lavoro.

Nel 2008 la *Confindustria* propone un altro documento di tenore in parte diverso e fortemente contraddittorio in alcune affermazioni. Dice, a proposito del biennio "non occorre a questo livello di età un approfondimento specialistico" e propone di mettere insieme in un unico insegnamento "chimica, fisica, biologia e scienze della terra". Più avanti afferma che gli "Istituti Tecnici hanno una precisa missione: formare i quadri intermedi". Propone in contrapposizione agli insegnanti tradizionali gli "esperti esterni qualificati". Per quanto riguarda i laboratori afferma che "va eliminato il doppione dell'insegnante tecnico - pratico, che è quasi sempre un generico diplomato privo di esperienze concrete".

Evidentemente *Confindustria* ignora che la maggior parte dei docenti di materie professionali e gli insegnanti tecni-

co-pratici oltre al lavoro di docenza svolgono anche attività professionale riconosciuta, sono titolari o collaboratori di piccole aziende, hanno studi professionali. Sono inseriti nel mondo del lavoro esterno alla scuola ed indubbiamente sono esperti nel loro campo.

Ma il "mondo del lavoro" è in grado di rispondere alle trasformazioni in atto e garantire risposte adeguate? Come è possibile avere un esperto esterno "competente"? Solo alcune aziende sono in grado di farlo. Forse, visto che solo alcune aziende sono in grado, se lo vogliono, di finanziare gli istituti per trasformarli in *Fondazioni*, significa adeguare i propri obiettivi di formazione, conoscenze, competenze, metodologie didattiche ai finanziatori di turno?

E per ultimo, visti gli sforzi che la scuola fa per l'educazione al rispetto della legalità e dell'ambiente, le aziende sono tutte trasparenti e rispettose delle leggi? Quante sono le aziende che prosperano evadendo il fisco, inquinando il territorio, non rispettando le leggi sulla sicurezza nei posti di lavoro, o peggio sono colluse con la criminalità amministrativa e/o mafiosa? Va tenuto il rapporto con il mondo del lavoro, ma a nostro parere, all'interno di un confronto, mentre la priorità dei contenuti, delle metodologie ecc. va demandata al collegio docenti ed al lavoro dei singoli insegnanti, senza contare che non sono accettabili forme di assunzione a chiamata diretta, perché facilmente trasformabili in assunzioni clientelari.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Ma a qualcuno la Gelmini piace

Oltre che ai propri compagni di partito, a compiacenti giornalisti e conduttori/rici televisivi, ai molti, troppi italiani che hanno deposto ogni spirito critico, c'è un altro importante personaggio a cui la Gelmini piace: il venerabile e fascistissimo Licio Gelli. Il pluricondannato ex massone ha infatti espresso il suo punto di vista durante la presentazione della trasmissione *Venerabile Italia* su Odeon Tv. Tra le sue farneticanti esternazioni ("sono un fascista e morirò fascista", "le manifestazioni degli studenti non si devono essere", "Marcello dell'Utri è una brava persona, one - sta" e amenità del genere) il poco venerabile maestro trova infatti l'occasione per esprimere significativi apprezzamenti sull'operato della Nostra: "maestro unico cosa molto importante", "in linea di massima mi trovo d'accordo perché ripristina un po' di ordine" e "selezione", "anche l'abbigliamento ha una certa importanza sia per gli studenti che per i professori", "limitare la confidenza tra professori e studenti".

... beh, ognuno ha gli ammiratori che si merita ...

Modello Finlandia

Le critiche alla riduzione di orario delle lezioni nei Licei previsti dalla *deforma* Gelmini hanno provocato la pronta e pertinente risposta della ministra: "Facciamo come la Finlandia che nei test Ocse è al primo posto". Chissà perché non facciamo come la Finlandia per la spesa destinata all'istruzione: 6,3 % del Pil finnico, a fronte di un misero 4,4% italiano e una media europea del 5% (fonte *Eurostat* per il 2005). Oppure non si copia il modello finlandese che prevede la totale gratuità dell'istruzione (università compresa), per cui gratuiti sono i libri di testo, i materiali necessari per l'attività didattica, il pasto e il trasporto per distanze superiori ai 5 km.

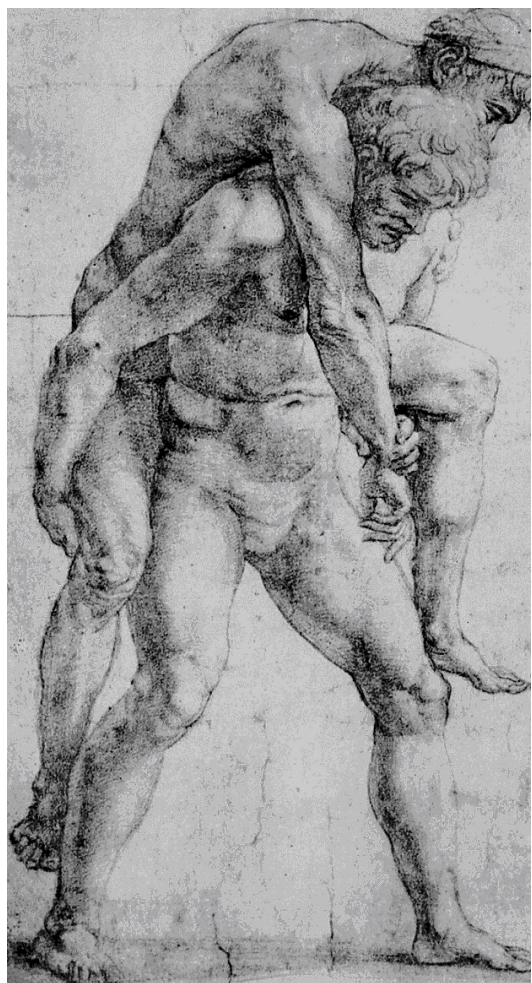
Relativismo insurrezionale

Subito dopo le elezioni presidenziali di giugno, in Iran, numerosi sostenitori di Moussavi, si sono riversati per le vie di Teheran accusando di brogli il presunto vincitore, Ahmadinejad. Ci raccontano i notiziari che le accuse dei manifestanti si sono concretate in atti assai tangibili: cassonetti e automobili dati alle fiamme, scontri con la polizia, assalti ad edifici. Constatiamo, però, che neanche uno dei campioni della propaganda di massa, di fronte al campionario di violenza messo su a Teheran dai seguaci di Moussavi, ha sentito il bisogno della pur minima condanna degli atti di guerriglia urbana. Chissà perché quando le stesse cose le fanno dei nonglobal infuriati contro i potenti del mondo (che portano guerra e distruzione, che inquinano, che riversano i costi della crisi sui poveri) allora i gazzettieri nostrani si lanciano in filippiche sulle esecrabili violenze e sui ritorni del terrorismo?

Con un certo qual distacco

Dal 1° luglio 2009 per effetto della L. 133/2008 (la genialata di Brunetta che ha taglieggiato gli organici scolastici) saranno ridotti del 15% i distacchi, le aspettative e i permessi sindacali. Analoghe riduzioni si prevedono per il 2010 e il 2011.

Il comparto scuola vedrà ridotto, da luglio, i distacchi da 1.023 a 868. La *Filc-Cgil* ne perde 49 su 327 (di cui 23 sono assegnati alla *Confederazione Cgil*). La *Cisl-scuola* si priva di 48 su 321 (di cui 29 in carico alla *Confederazione Cisl*). La *Uil* ce ne rimette 23 su 154. Lo *Snas* ne perde 34 su 227 e la *Gilda* 12 su 80. Noi *Cobas* non ne perdiamo niente perché non ne abbiamo. Ci distinguiamo dai concertatisti anche in questo.



Distruzione professionale

Formazione piglia tutto

di Anna Grazia Stamatii

Fioccano le diverse versioni degli schemi di regolamento attuativi dell'art. 64 della L. 133/2008 relativi al riordino delle scuole secondarie superiori preparate dal Miur. Ci si stanca a leggerle e a cercarne le differenze. Di sicuro c'è solo che la versione più recente è peggiore di quella precedente in termini di tagli di posti di lavoro, riduzione di orario di lezione, qualità dell'istruzione. Vediamo di districarci in questo groviglio rilevando i punti essenziali del futuro disastro che si prospetta per gli Istituti Professionali.

Il recente passato

Intanto è bene richiamare alcune recenti modifiche che i Professionali hanno subito. Il *Progetto 2002* viene presentato nel maggio del 1997 (primo governo Prodi) e parte in via sperimentale nell'a.s. 1997/1998. Gli obiettivi dichiarati sono: superare la scuola attuale, autoreferenziale e piegata su se stessa, distante dal mondo del lavoro e della produzione. E contemporanea modelli organizzativi e

curricolari flessibili, aperti, polivalenti attraverso interazioni, opzioni, passaggi da un canale formativo all'altro. Il progetto prevede un biennio sperimentale con riduzione dell'orario settimanale da 40 a 34 ore, struttura modulare delle materie, maggiore integrazione sul territorio e flessibilità oraria. Dall'anno scolastico 1999/2000 il progetto coinvolge le terze classi e l'anno scolastico seguente prosegue nei corsi post-qualifica (4° e 5° anno). Tutte le discipline sono raggruppate in 4 aree. L'Area di *equivalenza* è mirata alla formazione generale, comune a tutti gli indirizzi. Nel biennio prevede 21 ore settimanali, 12 ore al 3° anno, e 14 ore al 4° e 5° anno. L'Area di *indirizzo* è fortemente impostata sull'esperienza di laboratorio, per un primo approccio alla professionalità. Nel 3° anno l'area di indirizzo concorre in modo più specifico e mirato a costruire delle conoscenze/competenze e capacità in linea con il corso di qualifica. Nel 4° e 5° anno concorre a costruire, in modo

mirato, specifiche conoscenze/competenze in linea con l'impianto e la "ratio" dei corsi di qualifica e aperta ad integrazione con la formazione professionale e con la realtà del mondo produttivo.

L'Area di *approfondimento e di integrazione* nel biennio è finalizzata essenzialmente a fornire la conoscenza del territorio e del mondo del lavoro e ad attività di riequilibrio socio-culturale, mentre nel 3° anno, concorre all'acquisizione di una formazione adeguata in rapporto ai diversi settori di impiego. La flessibilità curriculare permette di reperire "ore" per realizzare autonomi progetti d'istituto.

L'Area di *integrazione e/o di professionalizzazione* è presente solo nel biennio post-qualifica; ha natura teorico-pratica e una durata minima di 600 ore annuali, comprensiva di eventuali crediti riconosciuti, quale parte integrante del corso di studi, di competenza della Regione (è finanziata dalla Regione o dalla scuola in via surrogatoria). È previsto anche l'utilizzo di consulenti esterni che assicurino l'acquisizione di quelle specifiche professionalità che rappresentano uno degli obiettivi prioritari del nuovo impianto formativo. Qualora vi siano difficoltà per la scuola nel procurarsi all'esterno tutte le professionalità, è possibile utilizzare docenti interni particolarmente competenti. Il percorso viene completato con un periodo di stage presso agenzie o enti pubblici.

Con la Legge Moratti del 2003 l'Istruzione Professionale viene fusa con la formazione professionale: è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni all'interno del "sistema di istruzione", costituito dai licei e nel "sistema di istruzione e formazione professionale". Dal compimento del quindicesimo anno di età i diplomati e le qualificate si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato. Mentre i licei hanno durata quinquennale (due bienni + un quinto anno); nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale i percorsi possono essere triennali e quadriennali. I percorsi quadriennali danno accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore e anche, previa frequenza di apposito corso annuale, all'esame di Stato e quindi all'Università.

Il sistema assicurerebbe la possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei, nonché di passare dai licei all'istruzione e formazione professionale e viceversa.

Il *Gattopardo* Fioroni, con la L. 40/2007, finge la riappropriazione dei Professionali da parte dello Stato: "Gli istituti tecnici e professionali riordinati e potenziati attivano ogni opportuno collegamento con il mondo del lavoro e dell'impresa, la formazione professionale, gli Enti Locali". Si prevede la riduzione oraria dei curricula e la "riduzione del

numero degli attuali indirizzi e il loro riammodernamento nell'ambito di ampi settori tecnico-professionali articolati in un'area di istruzione generale comune a tutti gli indirizzi e in aree di indirizzo". Vengono "organizzati organici raccordi tra i percorsi degli istituti tecnico-professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale, finalizzati al conseguimento di qualifiche e diplomi professionali". Nel suo rapporto annuale l'Isfol gongola: "È caduto un muro come quello di Berlino tra scuola, formazione e lavoro e si è aperto un cantiere, il più grande del mondo, il cantiere della formazione. L'autonomia scolastica, la Formazione professionale, l'Apprendistato hanno gettato le fondamenta di una nuova costruzione".

I Professionali secondo la Gelmini

Con l'avvento al Miur della ministra Gelmini giunge la mazzata definitiva. I riferimenti normativi sono:

- il nuovo Titolo V della costituzione che afferma: "gli istituti professionali possono rilasciare qualifiche e diplomi di competenza delle Regioni solo in regime di sussidiarietà, nel rispetto delle esclusive competenze delle regioni."

- La L. 40/2007 che prevede la struttura dei corsi in 2+2+1 anni e definisce i rapporti tra istruzione e formazione professionale.

- L'art. 64 della L. 133/2008 che riduce l'orario delle lezioni a 32 ore settimanali.

La bozza di regolamento sui Professionali comincia col sancire una precisa differenziazione tra Istruzione Professionale e Tecnica: la prima sviluppa competenze in precisi ambiti settoriali e facilita giovani e adulti a ricomporre i segmenti formativi acquisiti anche in contesti informali e non formali; mentre l'Istruzione Tecnica sviluppa competenze in precisi ambiti tecnologici.

Poi riduce sostanzialmente a due i settori del Professionale: *Produzioni industriali e artigianali*; *Servizi* (per agricoltura e sviluppo rurale; manutenzione e assistenza tecnica; socio-sanitari; enogastronomia e ospitalità alberghiera; commerciali). I percorsi sono così caratterizzati:

- 32 ore settimanali di lezioni.
- Un'area di istruzione generale comune a tutti i percorsi.
- Aree di indirizzo specifiche con opzioni in riferimento alle esigenze del mondo del lavoro e del territorio.

- Primo biennio: per ciascun anno 660 ore di attività e insegnamenti generali comuni ai due settori + 396 ore di attività e insegnamenti obbligatori per ciascun indirizzo in funzione orientativa.

- Secondo biennio: per ciascun anno 495 ore di attività e insegnamenti comuni ai due settori + 561 ore di attività obbligatori per ciascun indirizzo.

- Quinto anno: 495 ore di attività e insegnamenti generali + 561 ore di attività e insegnamenti obbligatori per ciascun

indirizzo. I percorsi inoltre: • Verranno valutati in base a "risultati di apprendimento" secondo il quadro europeo dei titoli e qualifiche (Eqf).

- Avranno un collegamento organico con il mondo del lavoro (stage, tirocini, alternanza scuola-lavoro).

- Saranno sostenuti nell'organizzazione didattico-formativa da dipartimenti interni secondo linee guida nazionali.

- Si avvarranno della consulenza di un comitato tecnico-scientifico paritetico formata da Ds, docenti e esperti.

- Potranno avvalersi dell'opera di esperti del mondo del lavoro per l'arricchimento dell'offerta formativa.

Per un collegamento organico con il sistema dell'Istruzione e formazione professionale regionale si istituiscono spazi di autonomia in relazione all'orario annuale delle lezioni: 25% al primo biennio; 35% al secondo biennio; 40% al quinto anno.

I percorsi si concludono con un esame di Stato che rilascia un diploma con la specificazione dell'indirizzo seguito. Il titolo consente l'accesso all'Istruzione tecnica superiore, ai percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore, all'Università e agli Istituti di Alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Per capire meglio la futura fisionomia dell'Istruzione professionale consideriamo la recente intesa Miur - Regione Lombardia che prevede:

- già dall'a. s. 2009/2010, l'Istruzione e formazione professionale regionale verrà offerta anche dagli Istituti Professionali Statali in aggiunta ai loro tradizionali percorsi;

- dall'a.s. 2010/2011, l'ordinamento dell'Istruzione e formazione professionale regionale si completerà con l'attivazione di un corso di quinto anno, realizzato d'intesa con le Università e con l'Alta formazione artistica, musicale e coreutica, finalizzato a sostenere l'esame di Stato valido anche per l'ammissione;
- coerentemente con il riordino dell'Istruzione professionale, le qualifiche verranno rilasciate solamente con i percorsi triennali dell'Istruzione e formazione professionale regionale.

L'analisi fin qui condotta conferma la preoccupazione che da anni andiamo segnalando: l'assorbimento graduale e inarrestabile dei Professionali dentro l'Istruzione e formazione professionale regionale, operazione gestita in maniera bipartisan dai governi di centrodestra e di centrosinistra. Le conseguenze sono molto gravi per il degrado culturale che l'Istruzione professionale subisce e per il suo smembramento in 20 diversi sistemi regionali. Se a questo aggiungiamo la riduzione del tempo scuola con il conseguente taglio di decine di migliaia di posti di lavoro (aggravato dalla riduzione delle ore di compressione degli Insegnanti Tecnico Pratici in tutti e 5 gli anni) il quadro diventa ancora più fosco.



Formazione piglia tutto

La scomparsa dell'Istruzione professionale

di Alessandra Bertotto

La Costituzione nel 1948 fissò in almeno 8 anni la durata dell'istruzione gratuita e obbligatoria, traguardo che si realizzò solo nel 1962 con la scuola media unica. Nel decennio successivo la scolarizzazione secondaria superiore ebbe notevole sviluppo: per la popolazione italiana tra i 25 e 34 anni la percentuale di diplomati è oggi pari al 64%, mentre per la fascia di età tra 55 e 64 anni è pari solo al 28%.

Attualmente però il 21% dei ragazzi fra 18 e 24 anni esce dal sistema di istruzione senza un diploma o una qualifica professionale. Nell'insieme dei paesi UE la quota è del 15%. Assai elevato è anche il grado di analfabetismo funzionale degli adulti: riguarderebbe circa due milioni di persone, concentrati nella fascia di età compresa tra 46 e 65 anni e prevalentemente al sud.

Permane una quota ancora notevole di individui con la sola licenza elementare (25% nella fascia di età 15 - 65) e la partecipazione degli adulti in età da lavoro, sotto i 65 anni, all'apprendimento permanente è solo del 7% contro una media europea del 40%. Forti sono le ripercussioni negative anche sulla quantità e qualità dell'istruzione dei figli. Questo è il contesto sociale in cui affrontare il tema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e quello della formazione professionale.

Obbligo scolastico: un po' di storia

1999, governo di centrosinistra. Con la L. 9 si innalza l'obbligo al quindicesimo anno. In effetti l'art. 1 recita: "A partire dall'anno 1999/2000 l'obbligo di istruzione è elevato da 8 a 10 anni ... In sede di prima applicazione ... l'obbligo di istruzione ha durata novennale". Ragioni di carattere economico-finanziario ed organizzativo costrinsero a rinunciare all'innalzamento immediato di due anni. Con questa legge circa 40/50.000 quattordicenni si iscrissero alle superiori.

Dello stesso anno, è la L. 144 che all'art. 68 prevede l'obbligo di frequenza di attività formative fino al 18° anno, obbligo che può essere assolto anche in percorsi integrati di

istruzione e formazione: nel sistema dell'istruzione, nel sistema della formazione professionale regionale, nell'apprendistato.

È subito evidente la contraddizione: da un lato la necessità di innalzare l'obbligo scolastico per fare in modo che un maggior numero di giovani conseguano il diploma di scuola superiore, dall'altra si stabilisce per legge un percorso alternativo ed esterno al percorso scolastico.

Governo di centrodestra, riforma Moratti.

Viene abrogata la L. 9/1999 (obbligo a 15 anni) e con il DLgs 76/2005 (applicativo della L. 53/2003, la "riforma Moratti") viene ripreso l'obbligo formativo come diritto all'istruzione e alla formazione "per almeno 12 anni e comunque sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il 18° anno di età che si realizza nelle istituzioni scolastiche, nelle istituzioni formative accreditate dalle regioni e anche attraverso l'apprendistato", "dal compimento del quindicesimo anno di età i diplomati e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola lavoro o attraverso l'apprendistato".

Ma con la L. 53/2003, che abroga l'obbligo a 15 anni e in assenza di decreti attuativi del diritto dovere per almeno 12 anni, gli alunni, non più tenuti ad adempiere l'obbligo scolastico a 15 anni erano tenuti all'obbligo formativo. Si era formato un anno scoperto, un vuoto, quindi con l'accordo quadro Stato-Regioni del giugno 2003 vengono istituiti corsi sperimentali di *Formazione professionale regionale* per gli alunni che uscivano dalla terza media. Primo risultato di ciò è la distruzione di un sistema unitario nazionale: 20 regioni, 20 sistemi formativi diversi, perché le qualifiche hanno sempre evidenziato un alto tasso di disomogeneità.

L'accordo prevede l'attivazione di percorsi integrati di formazione in obbligo scolastico al fine di contenere il fenomeno della dispersione scolastica, rendendo agevole il passaggio tra i sistemi dell'istruzione e della formazione e facilitando il rientro nei percorsi di istruzione e formazione dei giovani che ne siano usciti.

Nonostante la retorica sulla scuola che si deve avvicinare al mondo del lavoro, si comprende chiaramente che la *Formazione professionale regionale* è vista come un modo per recuperare coloro che non ce la fanno, che sono stati espulsi dalla scuola perché in situazione di disagio, che hanno difficoltà di apprendimento. La scuola, invece di risolvere al suo interno le situazioni difficili attraverso un insegnamento individualizzato, una diminuzione del numero degli alunni per classe, un tempo scuola specifico previsto per il recupero, sceglie di liberarsi della zavorra e di deportare gli alunni in difficoltà alla formazione professionale, una scelta di secondo piano, di serie B. Ma cosa apprendono i quattordicenni nella formazione professionale?

Vediamo cosa succede nel Veneto, dove nel luglio 2001 (ben prima del protocollo Stato-Regioni e della riforma Moratti) Regione Veneto e Ufficio scolastico regionale hanno firmato un protocollo di intesa. Nell'anno 2002/03 la Regione Veneto ha organizzato 20 percorsi formativi sperimentali di durata triennale. Il monte ore del primo anno è pari a 1.000 ore (30 ore settimanali di cui 16 a scuola), materie di studio: italiano, lingua straniera, storia, matematica, informatica, scienze integrate (scienze, fisica e chimica) e 14 ore per attività di orientamento e preformazione.

Nell'anno 2002/03 la regione Veneto ha attuato 66 percorsi triennali e 112 biennali per un totale di circa 3.000 allievi. Qualcosa di simile avveniva in Lombardia: gli studenti del primo anno facevano 18 ore di lezioni di cui una di religione. In sostanza gli allievi hanno a disposizione la metà del tempo di una qualsiasi scuola superiore per tutte le competenze di base, come verranno definite dall'accordo Stato-Regioni del 2003. Possiamo dire che questi percorsi formativi hanno pari dignità e spessore culturale?

Comunque i primi percorsi triennali, conclusi nel 2006, hanno interessato circa 80.000 giovani sull'intero territorio nazionale.

2007, governo di centrosinistra. Con il decreto ministeriale 139 di Fioroni *"l'istruzione*

ne obbligatoria è impartita per almeno 10 anni ... l'adempimento dell'obbligo di istruzione è finalizzato al conseguimento di un titolo di studio di scuola superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il 18° anno di età. ... I saperi e le competenze ... assicurano l'equivalenza formativa di tutti i percorsi nel rispetto dell'identità dell'offerta formativa e degli obiettivi che caratterizzano i curricula dei diversi ordini, tipi e indirizzi di studio". L'equivalenza formativa dei saperi e delle competenze vuol dire stesse discipline e stesso impegno orario? Sembra finalmente un biennio unitario nel senso dello stesso spessore culturale, in una scuola in cui primo fine sia di formare il cittadino con la capacità di comprendere la realtà in cui vive.

Ma il comma successivo recita: "Le modalità di attuazione delle indicazioni relative ai saperi e alle competenze nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale ... sono stabilite nell'intesa in sede di conferenza unica Stato - Regioni". In effetti è del 5 ottobre 2006 l'Accordo quadro tra i due ministeri, Pubblica Istruzione e Lavoro e le Regioni: vengono definiti gli standard formativi minimi relativi alle competenze tecnico professionali degli "operatori", acquisibili in percorsi triennali post-scuola media, attivati congiuntamente da istituzioni dell'istruzione e della formazione.

Le figure professionali interessate sono: operatore alla promozione e all'accoglienza turistica, operatore della ristorazione, operatore del benessere, operatore amministrativo segretariale, operatore del punto vendita, operatore di magazzino merci, operatore grafico, operatore edile, operatore del legno e dell'arredamento, operatore dell'autoriparazione, installatore e manutentore di impianti termoidraulici, installatore e manutentore di impianti elettrici, operatore meccanico, montatore meccanico di sistemi. Per capire di cosa parliamo cito qualcuna di queste competenze ad esempio riferite all'operatore edile: montare i ponteggi, confezionare le malte, realizzare murature,

stendere gli intonaci ecc. Tutto questo per quattordicenni che escono dalla scuola media. Ci sarà chi studia latino e arte e chi impara a fare la malta. È questa l'equivalenza formativa dei saperi e delle competenze del decreto Fioroni sull'obbligo?

2009, governo di centrodestra. Ultimo tassello: è di pochi mesi fa l'Intesa Gelmini Formigoni, presidente della Lombardia. Si sperimenta, a partire dall'anno 2009-2010, l'unificazione del sistema dell'istruzione professionale statale con l'istruzione e formazione professionale regionale, sotto il governo regionale sulla base dell'adesione volontaria degli Istituti Professionali Statali.

Considerazioni finali

Sia i governi di centro sinistra che di centro destra hanno legiferato perché l'obbligo scolastico si possa adempiere in percorsi che sono esterni alla scuola, nella formazione professionale, nell'apprendistato. Le motivazioni dichiarate sono in fondo sempre le stesse:

- la necessità di avvicinare i giovani al mondo del lavoro quando in realtà quello di cui i quattordici/quindicenni hanno bisogno è una solida cultura di base e non una formazione professionale precoce.
- la volontà di combattere la dispersione scolastica.

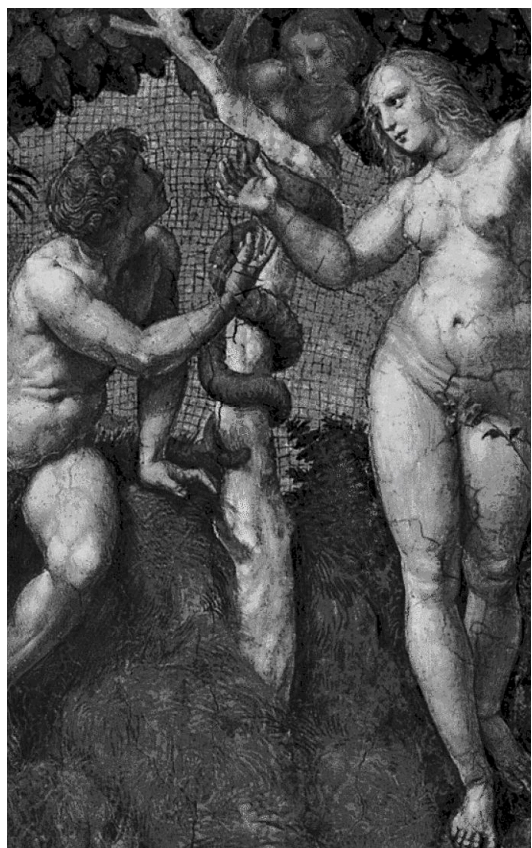
Quello che non viene mai detto è che la stragrande maggioranza dei corsi regionali vengono gestiti da enti privati, di natura confessionale o sindacale, o aziende accreditate, e questo è un modo per privatizzare la formazione su cui molti possono lucrare.

Per noi, invece, l'obbligo scolastico va innalzato a 18 anni, che si adempie all'interno della scuola e l'obiettivo è il raggiungimento del diploma, rivolgendo la formazione professionale agli adulti:

- per quanti concludono un ciclo di studio e devono inserirsi nel mercato del lavoro, in modo da arricchire e completare il percorso scolastico o universitario (corsi post diploma o post laurea);
- per quanti intendono o devono passare da un lavoro (o da un lavoro che non c'è più) ad un lavoro diverso;
- nella formazione continua e nei percorsi di aggiornamento professionale dei lavoratori.

La formazione professionale deve essere in grado di adattare continuamente la propria offerta alle esigenze del mercato del lavoro e dei cittadini per la loro continua crescita culturale e professionale.

Non può quindi vivere in una situazione di concorrenza con il sistema dell'istruzione, rivolgendosi agli alunni che devono adempiere l'obbligo scolastico, ma avere una sua propria funzione come sistema nazionale dedicato alla formazione al lavoro e nel lavoro. Proprio perché c'è una stretta connessione tra modi di produzione e modelli di sviluppo locali ha senso che la formazione professionale sia regionale, ma all'interno di un sistema che deve essere nazionale.



Il trucco c'è e si vede

Miracolo liceale: meno ore, più qualità?

di Michele Ambrogio

L'iter di approvazione del nuovo regolamento dei licei ripropone la questione della loro riforma; i governi di centro

destra ne hanno fatto una costante della loro azione di governo, nel quadro di una più complessiva politica scolastica caratterizzata da alcuni punti fermi, e tanta confusione.

ne. Parto da quest'ultima, prendendo per buono che i nuovi ordinamenti partiranno nel 2010 per prime e seconde: terapia d'urto che porterà studenti e famiglie a nuove sezioni e persino nuovi istituti. L'impianto ideologico è ormai noto: si veda ad esempio la costituzione di comitati scientifici per una gestione paritetica tra scuola e impresa; non credo che ci sia da temere che gli industriali pressino per partecipare al governo della scuola (hanno altro per la testa oggi), ma il motivo ideologico è un accessorio sempre di tendenza (ahinoi). Vecchio, l'impianto e le discussioni che si tira dietro. Già la vecchia legge delega della Moratti parlava di sistema dei licei, ed il suo teorico ed ispiratore, Bertagna, chiariva: due percorsi, uno liceale e un altro professionale, ma stiamo attenti: per i licei dovremmo immaginare un unico liceo, o un sistema liceale, con indirizzi diversi; non c'era, né un unico liceo né un quadro complessivo coerente. Allora gli indirizzi ipotizzati erano otto, ma già in quel disegno si temeva che gli ulteriori sottindirizzi avrebbero di fatto cancellato ogni velleità di sistema organico. Ricordo che si prevedevano per il liceo tecnologico indirizzi rivolti al territorio, all'industria, all'ambiente, alle produzioni biologiche, ed altri ancora ne venivano suggeriti da Confindustria, che chiedeva poi che anche il liceo economico si complicasse ulteriormente; mentre la Moratti ne voleva due (gestionale e commerciale) con tre indirizzi (amministrazione, marketing, internazionalizzazione) gli industriali ne aggiungevano altri due (chimica e informatica). Stessa sorte toccava all'artistico; lì gli indirizzi proliferavano e il conto si perdeva. Se aggiungiamo a questo pseudo sistema la quota di curriculum riservato a scuola e regioni (allora come oggi)

quello che ne usciva fuori era il caos. Un caos creativo però: si delineava fortissima la divaricazione tra segmenti professionalizzanti con titoli di qualifica e di diploma (tre anni), diplomi secondari quadri e quinquennali e superiori sei e settennali. Il tutto in relazione al mondo delle imprese (non c'era ancora la crisi e si poteva dire, e scrivere). Nella bozza di regolamento consegnataci oggi (giugno 2009) dalla Gelmini ritroviamo la stessa confusione ed il "sistema" dei licei dai sei indirizzi previsti inizialmente ne conta 10 e passa: troppo latino e poca scienza nella prima bozza? Niente paura, nelle opzioni troviamo due scelte che accontentano umanisti e tecnologici. Vi paiono carenti i profili curriculari degli artistici? Li moltiplicheremo con i materiali utilizzati per il design. Perdete ore d'insegnamento in una disciplina? Ma no, contatela sommando tutte le volte che ricorre nei vari quadri orari e ne avrete di più! Moltiplicazione dei pesci e dei pani, miracolo. E così potremmo metter dentro tutto, o almeno illudere. O fingere di parlare di didattica sognando una Gelmini che riscopre l'ispirazione Moratti-Bismarckiana di un liceo tecnologico all'assalto di quello scientifico. Gentile e Croce contro la *Realschule*? Emozionante, forse, fuorviante, certo. Perché se ci si inoltra nelle questioni didattiche o se si vola alto per cogliere il respiro progettuale, in entrambi i casi la confusione regna sovrana; forse saremo costruttivi e pragmatici, e se fosse aiutino i nostri studenti studierebbero per un paio di settimane quadri orari e moduli sognando l'Onda o i movimenti. Intanto perderemmo delle piccole e banali evidenze, i punti fermi o forse i pilastri di questa pseudo riforma, e il duro scontro politico e sindacale che ci attende alla ripresa dell'anno scolastico.

Vediamo in breve: nei licei non c'è un biennio comune e neppure un'area unitaria, quindi niente passaggi orizzontali. Sempre al liceo poi, si riduce il monte ore complessivo di circa il 10%: se si combina questo dato aritmetico con quello della saturazione a 18 ore di tutte le cattedre e se poi eliminiamo gli spezzoni con estensioni d'orario da 19 a 21, il risparmio nella spesa sale a circa il 15% e oltre (le compensazioni realizzate con l'orario opzionale probabilmente non andrebbero che in minima parte a nuovi posti di lavoro). I nuovi licei poi elimineranno con un colpo di spugna circa 500 indirizzi e sperimentazioni esistenti (quasi tutti con oneri di spesa superiori ai corsi ordinari). Nell'opzione scientifica tecnologica avremo *"la laborialità"* (sic!) che non deve essere confusa con i *"laboratori"*: fine dei laboratori e degli insegnamenti tecnico pratici? I licei musicali saranno 40: esecutori diversi stanno cercando di collegare questo numero esoterico a un dato oggettivo (le province? Gli strumenti musicali o i balli?). Come si finanzia le quote orarie di flessibilità? Perché di certo tutto è a costo zero, anzi dobbiamo ricavare economie di gestione. Quanta flessibilità e come? Attualmente se ne prevede il 20% (mi riferisco al monte ore annuo di una classe) al biennio e in quinta, e il 30% nel secondo biennio. Chi le paga? Come si incrocia questo con l'aumento del numero di alunni per classe, l'inasprirsi della selezione e lo sbarramento degli accessi? Cosa ne facciamo dei pezzi persi per strada? È una battuta di spirito suggerirci che il *"consolidamento"* dei soprannumerari sarà *"realizzato con il ricorso a dotazioni private delle scuole acquisite tramite risorse private provenienti da fondazioni"*? Quando scrivevano queste balle, ridevano?

Il pericolo è il mio mestiere

Classi sovraffollate e insicure

Cominciano a ritornare gli organici nelle scuole ... e sono dolori. Per effettuare tutti i tagli previsti dall'art. 64 della L. 133/2008, le classi previste sono composte da un numero molto alto di allievi.

Alle superiori, le classi iniziali devono avere un numero minimo di 27 alunni e poi i resti vengono distribuiti fino a 30, ma in sede di organico di fatto si potrà pure arrivare a 33. Sono numeri che peggioreranno la qualità del servizio e faranno andare le aule scolastiche ed i laboratori fuori norma, sia in riferimento agli indici minimi di funzionalità

didattica (Dm 18 dicembre 1975 - *Norme tecniche per l'edilizia scolastica*), sia per la prevenzione incendi (Dm 26 agosto 1992 - *Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica*).

Ricordiamo che secondo il Dm 18 dicembre 1975 per ogni persona presente in un'aula di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, deve essere garantita un'area netta di 1,80 mq. Per le superiori invece sono necessari 1,96 mq. per persona.

I laboratori scolastici, assimilati a luoghi produttivi (e gli allievi a lavoratori), devono ri-

spondere ai requisiti indicati dal DLgs 626/1994 (ora sostituito ed integrato dal DLgs 81/2008): altezza non inferiore ai 3,00 m.; cubatura non inferiore a 10 mc per lavoratore/allievo che deve disporre di una superficie di almeno 2,00 mq.; superficie aero/illuminante pari ad almeno 1/10 della superficie di calpestio.

Il Dm 26 agosto 1996 prevede invece come misure per l'evacuazione in caso di emergenza:

- un affollamento massimo ipotizzabile di 26 persone per aula e *"qualora le persone effettivamente presenti siano*

numericamente diverse dal valore desunto dal calcolo effettuato sulla base della densità di affollamento, l'indicazione del numero di persone deve risultare da apposita dichiarazione rilasciata sotto la responsabilità del titolare dell'attività", cioè il dirigente scolastico.

- un numero di uscite dalle aule didattiche pari a una porta ogni 50 persone presenti; le porte devono avere larghezza di almeno 1,20 ed aprirsi in senso dell'esodo quando il numero massimo di persone presenti nell'aula sia superiore a 25 e per le aule per esercitazioni dove si depositano e/o manipolano sostanze infiammabili o esplosive quando il numero di persone presenti sia superiore a 5. Esiste quindi il limite delle 26 persone per aula!

È pur vero che, anche ai sensi del Dm 26 agosto 1996, si può derogare e si può accettare un modesto incremento

numerico della popolazione scolastica per singola aula (di quanto? Visto che ad ogni legge finanziaria aumenta il numero di alunni per classe possibile?), ma il dirigente scolastico deve sottoscrivere un'apposita dichiarazione.

Inoltre è tassativo e passibile di sanzione per il responsabile dell'attività, il fatto che quando in un'aula si superano i 25 presenti, debba esserci un'uscita idonea, cioè una porta di almeno m. 1,20 di larghezza che si apra nel senso dell'esodo.

È necessario che i *Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza* e le *Rsu* si attivino per controllare tutti gli spazi degli edifici scolastici, in modo che i dirigenti scolastici, responsabili in qualità di datori di lavoro, della sicurezza ai sensi del DLgs 81/2008, richiedano, perlomeno in sede di determinazione dell'organico di fatto, lo sdoppiamento delle classi fuori norma.



Il Liceo delle Arti

La proposta di Cian e Cesp al ministero

Lo scorso 17 giugno, i delegati del *Coordinamento Istruzione artistica nazionale-Cian* e del *Centro studi per la scuola pubblica-Cesp*, individuati al termine del Convegno nazionale *L'Istruzione Artistica: verso una riforma condivisa* (Roma 5/6/2009) si sono incontrati al ministero col Capo dipartimento, dott. Cosentino, col direttore generale dott. Chiappetta col dott. Favini (Dirigente con funzioni tecniche per la progettazione e il supporto dei processi formativi) e della dott.ssa Anna Rosa Cicala (Ufficio II dirigenziale di supporto con il Capo Dipartimento). Durante l'incontro sono stati evidenziati i punti di criticità individuati nella riforma dell'*Istruzione Artistica* e avanzate proposte alternative sulla base degli esiti del Convegno romano:

1. Confluenza di tutti gli indirizzi del Liceo Artistico e dell'Istituto d'arte in un unico Liceo.
2. Ridenominazione del Liceo Artistico in "Liceo delle Arti".
3. Condivisione del profilo educativo, culturale e professionale del nuovo Liceo previsto dalla riforma (Bozza regolamento 4 giugno 2009).
4. Abrogazione dell'articolo 13 - comma 1 - del regolamento, il quale prevede l'avvio della riforma sia nelle prime, sia nelle seconde classi. Ciò provocherebbe gravi difficoltà nella gestione organizzativa, didattica e ammini-

strativa, e grave disorientamento nei confronti degli studenti iscritti quest'anno in relazione all'offerta formativa vigente.

5. Riformulazione degli O.S.A. (Obiettivi specifici di apprendimento) in relazione al profilo educativo, culturale e professionale di cui sopra.

6. Condivisione dell'innalzamento dei livelli formativi dell'area di base (umanistica, scientifica, linguistica) rispetto all'ordinamento tradizionale.

7. Innalzamento dell'orario relativo alle discipline artistiche per permettere il raggiungimento di quanto stabilito dal profilo in uscita e non imporre, di conseguenza, l'offerta formativa.

8. In riferimento al punto 7, appare limitata ed insufficiente, oltre che onerosa per le istituzioni, la possibilità di organizzare attività ed insegnamenti facoltativi (art.10 comma 2 punto c dello schema di regolamento 4 giugno 2009). Ben diversa era l'impostazione del DLgs 226/2005 che prevedeva insegnamenti obbligatori a scelta dello studente, ciò permetteva quanto meno un avvicinamento agli standard europei (vedi Svezia, Germania...), la motivazione didattica consisteva nell'offrire allo studente una parziale personalizzazione del curriculum.

9. Utilizzo delle ore recuperate dall'eliminazione della seconda lingua straniera per altre discipline totalmente as-

sentite dal curriculum (Chimica per l'arte dei materiali, Educazione visiva, Diritto e Economia...) e penalizzate dalla decurtazione di ore (area Artistica).

10. Rapporto del 50% fra area artistica e di base, nell'orario complessivo.

11. In riferimento ai punti 6, 7, 8, 9, 10: innalzamento dell'orario complessivo a 36 ore nel I biennio e 38 nel II biennio e quinto anno.

12. Ridenominazione dell'indirizzo *Arti Figurative* ritenuto inopportuno in quanto non appropriato tecnicamente e storicamente. Questa terminologia, che cancella tutte le conquiste estetiche ottenute lungo il novecento fino ad oggi, rischia di penalizzare ulteriormente quest'indirizzo. Una definizione quale "*Arti Visive pittorico-plastiche*" sarebbe già più accettabile. Si rileva, inoltre, un assoluto anacronismo a fronte di una volontà d'innovazione nella definizione: nel Laboratorio di figurazione, dell'indirizzo *Arti figurative*, lo studente acquisisce e sviluppa la padronanza dei linguaggi delle arti figurative (disegno, pittura, modellazione plastica). La *modellazione plastica* è, oltre che parziale rispetto alle altre tecniche e "contaminazioni" della scultura (installazioni...), una terminologia relativa ad una concezione accademica di quest'arte. Si ritiene inopportuno l'utilizzo della terminologia del vecchio ordinamento

gentiliano e se ne propone la sostituzione con *Scultura*.

13. Rapporto di equilibrio fra gli indirizzi: per esempio quantità oraria dei Laboratori nell'indirizzo *Arti Figurative*: soltanto 5 ore per un indirizzo che accoglie 20 percorsi vigenti diversi per tipologia e metodo didattico: pittura, scultura, restauro pittorico e scultoreo, rilievo e catalogazione beni culturali, mosaico, grafica stampa.... Risulta inoltre inespugnabilmente assente la *Fisica* nell'indirizzo *Arti Figurative*.

14. Eliminazione dell'indirizzo *Audiovisivo-Multimediale-Scenografia* così come proposto, ritenuto anomalo nella sua articolazione e configurazione di indirizzo a sé stante. La *Multimedialità* è un mezzo trasversale a tutte le discipline. L'*Audiovisivo* può essere ricollocato nell'ambito del *Design* (Video design, Graphic design, Sound design, Web design...) e risulta comunque singolare l'assenza di apprendimenti relativi alla *Percezione Visiva/Educazione Visiva* nel I biennio e alla *Fotografia* (vedi gli O.S.A. del DLgs 226/2005) in un percorso che ruota attorno alle tematiche dell'immagine-luce.

La *Scenografia* nasce inoltre dalle tre discipline di base (pittoriche, plastiche e geometrico-architettoniche, rispettivamente: colore, volume, geometria e spazio), delle quali ben due risultano assenti nell'indirizzo in questio-

ne. Si rileva inoltre che soltanto 5 percorsi vigenti confluiscono in questo indirizzo.

15. In riferimento al primo punto del profilo educativo, culturale e professionale del regolamento, si richiede uno spazio adeguato per le tematiche legate alla *Tutela e alla valorizzazione dei beni artistici*. Previsti nell'indirizzo *Arti figurative*, dalle tabelle di confluenza dei percorsi, questi contenuti non potranno, di fatto, sia per una questione di tempo (soltanto 5 ore di laboratorio), sia per una questione di articolazione disciplinare dell'indirizzo (assenza delle discipline geometrico-architettoniche), essere affrontati in maniera efficace.

16. Presenza equilibrata delle tre discipline artistiche di base, secondo le specificità dell'indirizzo (II biennio e quinto anno).

17. Potenziamento della *Progettazione* e dei *Laboratori* in tutti gli indirizzi.

18. Limitazione del rapporto alunni/classe nei laboratori nel rispetto della sicurezza e della didattica.

19. Per la tutela della minoranza di alunni che decidono d'intraprendere un percorso specifico, nel rispetto dell'offerta formativa: possibilità di formare classi articolate (classi a doppio indirizzo).

20. Per una migliore offerta formativa: possibilità di articolare l'orario destinato ai laboratori (con differenti classi di concorso) secondo le esigenze dettate dalla specificità dei percorsi. Ciò deve essere assicurato fin dall'elaborazione dell'organico di diritto.

21. Per la tutela delle identità e delle specificità territoriali e produttive: possibilità di articolare tutti i laboratori secondo le realtà locali e le richieste dell'utenza. L'articolazione di questi laboratori non va prevista soltanto nella sezione *Design*, in quanto gli altri indirizzi (e sezioni) accolgono percorsi che hanno una stretta relazione con tradizioni radicate nel territorio.

22. Mantenimento delle classi di concorso caratterizzate da una specifica preparazione professionale ed artistica. Nel rispetto delle competenze ed esperienze effettive: pratiche, non solo teoriche. Si è aperto così un canale diretto nella comunicazione tra il Cian e il Miur che ha manifestato una piena disponibilità all'ascolto e alla collaborazione costruttiva, mirata all'elaborazione di una riforma condivisa, tenuto conto dei limiti imposti dai provvedimenti interministeriali.

Limiti che potranno essere superati solo attraverso una forte e persistente mobilitazione contro questo ulteriore impoverimento del ruolo della scuola pubblica.

Le foto di questo numero riproducono opere di Raffaello Sanzio (Urbino 1483 - Roma 1520)



Ai confini della precarietà

di Stefano Micheletti

Quanto previsto dall'art. 64 della L. 133/2008 sta trovando attuazione con l'arrivo nelle scuole degli organici per l'anno scolastico prossimo, dando la dimensione concreta dei tagli.

La quota annuale dei tagli previsti nel triennio viene rispettata: 42.000 posti di lavoro dei docenti e 15.000 Ata. Il governo cerca di rassicurare, facendo leva sul numero dei pensionamenti: 31.000 docenti che se ne andranno in pensione - secondo Gelmini - daranno la possibilità di ridurre i supplenti annuali e fino al termine dell'attività didattica, che non saranno riassunti il prossimo anno, a 11.000; da sommare poi altri 7.000 supplenti non confermati a causa dell'esubero di docenti di ruolo e della riduzione di spezzoni-orario. Insomma i tagli si ridurrebbero a 18.000.

Questo darebbe la possibilità al governo, addirittura, di autorizzare l'immissione in ruolo dal prossimo 1° settembre di 20.000 unità: 7.000 docenti di sostegno, 5.000 docenti di altre classi di concorso, per lo più nelle province del Nord, ed 8.000 Ata.

I tagli naturalmente ci sono tutti e lo si sta riscontrando scuola per scuola con l'arrivo delle tabelle con i posti di organico di diritto: meno classi, più numerose e in contrasto con la normativa sulla sicurezza, niente più compresenze nelle scuole primarie, riduzioni di orario nella secondaria di primo grado, docenti di *Tecnologia* e di *Italiano* alle medie in esubero, molte classi di concorso con posti in soprannumero. Il tutto si ripercuoterà sulla qualità del servizio scolastico.

Senza contare che, con la riconduzione di tutte le catte-

dre a 18 ore, nella secondaria, stanno arrivando alle scuole gli organici senza le ore residue; il Miur intenderebbe addirittura costituire cattedre da 19-20-21 ore, quando il Ccnl ne prevede 18 e nessuno può imporre, senza il consenso dell'interessato, cattedre-orario superiori all'orario d'obbligo.

Ma se ragioniamo squisitamente dal punto di vista occupazionale, il taglio abnorme di posti di lavoro (mai effettuato, a tali livelli, nel comparto pubblico come nel privato), che nel prossimo quinquennio ammonterà a circa 200.000 unità di docenti e Ata, in effetti, sarà in qualche modo ammortizzato dal gran numero di pensionamenti previsti negli anni venturi.

Confrontando i dati dei tagli con quelli dei pensionamenti e con i dati sui posti vacanti, ci accorgiamo che "solo" le Regioni meridionali presentano un saldo negativo. Insomma quei 18.000 docenti precari, che il prossimo anno non avranno la supplenza annuale o fino al 30 giugno che hanno avuto quest'anno, e che saranno costretti ad aspettare qualche supplenza breve dei presidi, saranno concentrati per lo più al Sud. Nelle regioni del Nord, invece, pare proprio che il prossimo anno serviranno ancora più precari di quest'anno.

Da questo punto di vista, risulta ancora più odioso il meccanismo perverso della penalizzazione della coda nelle *Graduatorie ad esaurimento-Gae* per coloro che dal Sud avrebbero avuto intenzione di cambiare provincia, tentando la carta dell'immigrazione al Nord.

Questo per rilevare che, con i tagli Tremonti/Gelmini, più che di espulsione dei precari dalla scuola si può parlare di

precarizzazione permanente. I precari che quest'anno hanno lavorato, continueranno a farlo anche l'anno prossimo. Certo in condizioni peggiori, con nomine che saranno effettuate in ritardo - visto che sono slittate di un mese tutte le scadenze, dalle iscrizioni ai pensionamenti, agli organici, in sedi più disagiate, con posti orario inferiori.

Ma coloro che erano precari quest'anno, continueranno ad esserlo, e ancora di più, pure l'anno prossimo. Per la maggior parte si allontnerà di anni ed anni il miraggio dell'immissione in ruolo: condannati a vita ai confini della precarietà. Per i più giovani, per coloro che stanno concludendo il IX ciclo Ssis ad esempio, per anni probabilmente sarà interdetta la possibilità di sedere in cattedra anche per supplenze brevi.

Senza contare che il disegno di legge Aprea, che comprende anche il nuovo reclutamento, e il *Regolamento sulla formazione iniziale dei docenti*, sul quale i tecnici del Miur stanno lavorando, di fatto introdurrà l'assunzione diretta da parte dei dirigenti scolastici, completando quella aziendalizzazione-privatizzazione della scuola avviata con la cosiddetta autonomia scolastica. Nel movimento dello scorso autunno, e nei percorsi di resistenza dei mesi appena passati, purtroppo, i precari della scuola non hanno espresso un loro protagonismo; perlomeno adeguato rispetto al livello epocale dei tagli agli organici previsti e alla sostanza del nuovo reclutamento, da vero e proprio caporalato gestito dai presidi, previsto dal D.L. Aprea.

Questo a testimoniare che non è poi vero siano i più sfruttati e disagiati ad esprimere il più alto livello di con-

flitto sociale. I docenti e Ata precari sono il settore più debole e ricattato della categoria, senza diritti, senza rappresentanza, dispersi in diverse sedi di lavoro che ogni anno cambiano. Ma soprattutto divisi tra loro in innumerevoli categorie e sub-categorie, fasce, code.

Per anni l'amministrazione - con continuità, sia che al governo ci fosse il centrosinistra o il centrodestra - ha lavorato nel ginepraio delle *Graduatorie Permanenti* provinciali, poi trasformate in *Esaurimento* da Fioroni, sperimentando vere e proprie pratiche di divisione, desolidarizzazione, individualizzazione delle posizioni, scatenando la corsa allo scavalco in graduatoria.

Ognuno riusciva a metterci del suo per complicare, per dividere e contrapporre gruppi di precari, in una logica di "guerra tra poveri".

Proprio nel momento in cui i precari avrebbero dovuto scatenare la propria rabbia in lucidi momenti di conflittualità, è bastato emanare il decreto ministeriale per l'aggiornamento/inclusione nelle *Gae* per scatenare invece la corsa all'accappiamento per i punti e la posizione in graduatoria. A differenza di tutte le altre fasi di aggiornamento delle graduatorie, quando chi lo ritenesse opportuno poteva legittimamente spostarsi in altre province con il proprio punteggio, questa volta - grazie alla precedente gestione Fioroni - chi cambia provincia viene messo in coda a tutti gli altri, in una sorta di quarta fascia delle *Gae*.

Il "contentino" dell'introduzione della possibilità di aggiungere altre tre province - con collocazione sempre in coda - non fa naturalmente che complicare le cose e la vita ai precari.

Si tratta di un fatto che giuridicamente non sta in piedi, già bocciato dal Tar del Lazio, ma che ora fa comodo anche alla Gelmini per continuare a dividere i precari; e che fa comodo alla Lega che può continuare la propria campagna razzista contro gli insegnanti meridionali, "*pronti a trasferirsi al Nord per rubare le cattedre ai docenti precari padani*".

Inevitabilmente ora i precari si scateneranno nella pratica dei ricorsi e contro-ricorsi, che arricchiscono stuoli di avvocati e patronati sindacali: ricorsi contro le code, ricorsi dei precari del Sud contro i precari del Nord; ricorsi per il riconoscimento del servizio militare equiparabile al servizio di insegnamento, ricorsi di chi ha fatto la naja contro chi non la fatta, di precari uomini contro precarie donne, in una continua e irrefrenabile corsa dell'uno contro l'altro, in un conflitto tutto interno alla categoria invece che contro i tagli del governo.

Con il serio pericolo che l'amministrazione, di fronte al moloch delle graduatorie senza fine e senza coda, ingestibili, generatrici di contenziosi amministrativi infiniti, non le

mandi al macero. Già Fioroni, per chi non lo ricordasse, intendeva mantenerle fino al 2011, per poi sostituirle con il nuovo sistema di reclutamento, abolendo quel "*doppio canale di reclutamento*" (metà posti dalle graduatorie e metà dal nuovo sistema) che perlomeno potrebbe rappresentare una "riduzione del danno" ed una forma di tutela dei diritti acquisiti.

Certo le contraddizioni stanno arrivando al dunque e la seria possibilità per i precari di restare a casa il prossimo anno, o comunque di vedere peggiorata gravemente la propria condizione, dovrebbe indurre i più a mobilitarsi, dando un forte segnale di conflittualità nell'imminenza della fine dell'anno scolastico, per poi riprendere l'iniziativa a fine agosto/settembre, quando alle convocazioni provinciali per la stipula dei contratti a tempo determinato, si accorgeranno della gravità della propria situazione occupazionale e di vita.

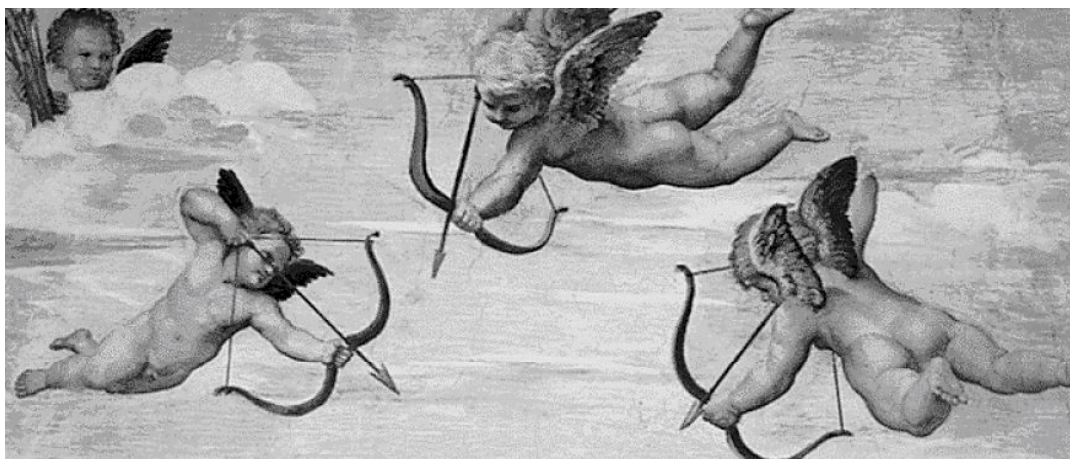
Certo che, nello scorcio di fine anno, dovrebbe prevalere l'assoluta non collaborazione da parte di coloro che vedranno scadere il loro contratto, restando senza reddito per tutta l'estate.

È evidente che coloro che saranno licenziati al termine delle lezioni, non potranno certo farsi riassumere per il giorno dello scrutinio o dell'esame; che chi vedrà scadere il proprio contratto al 30 giugno, certo non potrà farsi riassumere per lo scrutinio dei cosiddetti "rimandati", o per effettuare - con pagamento ad ore - i corsi di recupero.

Se solo tutti i precari, per i giorni di scrutini ed esami, si ammalassero di certo l'anno scolastico, che per molti di loro potrebbe essere l'ultimo, non finirebbe regolarmente.

Intanto la notizia che il Tribunale di Salerno sez. Lavoro ha emesso decreto ingiuntivo, a seguito di ricorso presentato su mandato dei *Cobas*, per il riconoscimento degli scatti stipendiali ad un docente precario - quelli stessi scatti d'anzianità che sono riconosciuti ai docenti di Religione non di ruolo - ci dà l'indicazione della possibilità di rilanciare la campagna sulla parità di trattamento economico, normativo e sindacale per il personale a tempo determinato. La disparità di trattamento è infatti la vera ragione del fenomeno del precariato nella scuola: tra scatti di anzianità non goduti, mesi estivi senza stipendio e quant'altro, il risparmio dell'amministrazione su un lavoratore precario è mediamente di ben 8.000 euro l'anno.

Su questo si potrà generalizzare l'iniziativa nelle prossime settimane e mesi, assieme con il sit-in a Roma davanti a Montecitorio che i Comitati e Reti di precari di tutta Italia stanno organizzando per la metà di luglio, presumibilmente nel periodo in cui sarà in discussione al Parlamento il famigerato Disegno di Legge Aprea.



La ciliegina sulla torta

Col Ddl Aprea si vuole completare il percorso di destrutturazione della scuola pubblica

di Michele Santoro

Con il Ddl Aprea arrivano contemporaneamente a conclusione tanto il percorso iniziato da questo governo con il piano Gelmini - Tremonti quanto quello iniziato dodici anni fa con l'*Autonomia scolastica* (vedi Cobas n. 42, pag. 6). Da qui sono partiti i piani di "riforma" di Berlinguer, Moratti, Fioroni e Gelmini-Aprea, con alcune piccole varianti fra loro. Il Ddl Aprea dovrebbe completare l'opera, sistemizzando sul piano giuridico la privatizzazione dell'istruzione. Da come procedono i lavori per la sua approvazione nella VII Commissione parlamentare, non c'è da sperare che il Ddl Aprea subisca modificazioni in meglio, piuttosto c'è da giurarsi, viste anche alcune dichiarazioni del ministro Gelmini, che gli eventuali cambiamenti indotti da una opposizione collaborazionista servano solo per imbellettarlo. Il testo, che si compone di una premessa e 22 articoli, si sviluppa su due temi: l'autogoverno della scuola e il nuovo stato giuridico dei docenti

L'autogoverno della scuola
Innanzitutto è significativa l'intestazione della proposta di legge: *Norme dell'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie...*; è evidente che sono relegati allo Stato meri compiti di guida e di dispensatore di risorse finanziarie attraverso il riconoscimento di una cifra fissa e identica per tutte le scuole, che sarà integrata da aziende e/o da enti, associazioni o utenti con contributi, visto che le scuole si possono trasformare in *Fondazioni* (enti a capitale misto pubblico-privato) previste già dal precedente governo di centro sinistra (L. 40/2007 e Dpcm del 25/1/2008), ciò per dimostrare a chi nutre ancora dubbi una netta continuità tra la politica di Aprea e quella di

Fioroni. Questa possibilità mette subito in risalto non solo il rischio concreto di privatizzazione delle scuole pubbliche, in quanto la *Fondazione* è soggetta a chi la finanzia e la gestisce, ma la prospettiva di forti disparità tra istituti, in funzione dell'ordine, dell'utenza, della collocazione territoriale e delle risorse ivi comprese. Attraverso la trasformazione in *Fondazioni* (l'idea era contenuta nel decreto Bersani del 2007) "si vuole favorire una maggiore libertà di educazione, mediante un'opera da svolgere entro quella società civile e quegli enti pubblici e privati più vicini ai cittadini, che devono essere riconosciuti a pieno diritto come espressione dell'azione pubblica". In tal modo si giustifica ideologicamente il paradigma della scuola azienda: le scuole che vogliono trasformarsi in *Fondazioni* (ma se il sostegno statale diminuirà, saranno obbligate a farlo) devono trovarsi un partner commerciale che parteciperà al governo della *Fondazione*. Lo Stato che assolve meramente al compito di guida e di controllo, ma non di gestione diretta. Slogan utilizzato lo Stato *from provider to commissioner*. Per mettere lo Stato nelle condizioni di seguire tale indirizzo occorre "riallocare le risorse finanziarie destinate all'istruzione partendo dalla libertà di scelta delle famiglie, secondo il principio che le risorse governative seguono l'alunno" (a ridai un altro slogan: *fair funding follows the pupil*).

Nonostante la Costituzione assegni alla Repubblica il ruolo centrale di istituire scuole di ogni ordine e grado, l'onorevole Aprea considera questo impianto come una "gabbia che limita le opportunità da offrire ai nostri giovani e la libertà di scelta in campo educativo". Per rompere tale gabbia la onorevole Aprea suggerisce una ricetta liberista, in quanto i finanziamenti vengo-

no spostati in base alle scelte delle famiglie.

Il comma 2 dell'art. 11 (*Autonomia finanziaria delle istituzioni scolastiche e libertà di scelta educativa delle famiglie*) rappresenta il pilastro del principio della sussidiarietà, in quanto si prevede un'assegnazione di risorse finanziarie pubbliche da parte delle Regioni e delle province autonome alle istituzioni scolastiche accreditate (quindi anche quelle paritarie) in base al criterio principale della "quota capitaria", tenendo conto del costo medio per alunno, calcolato in relazione al contesto territoriale, tipologia dell'istituto, alle caratteristiche qualitative delle proposte formative...

Il principio di sussidiarietà (dal mio punto di vista: dell'individualità) insieme al federalismo e alla regionalizzazione dell'istruzione, inserite nella riforma del Titolo V della Costituzione fortemente voluta dal governo di centro sinistra (col referendum del 21 novembre 2001) riguarda i rapporti tra Stato e singoli individui. Esso è un principio cardine della libertà d'impresa nella nuova ideologia di mercato liberista. Si articola in tre livelli: 1. Non faccia lo Stato ciò che i cittadini possono fare da soli: le varie istituzioni statali devono creare le condizioni che permettano alla persona e alle aggregazioni sociali (famiglia, associazioni, gruppi, imprese) di agire liberamente e non devono sostituirsi ad essi nello svolgimento delle loro attività. Questo perché la persona e le altre componenti vengono "prima" dello Stato: l'uomo è principio, soggetto e fine della società e gli ordinamenti statali devono essere al suo servizio.

2. Lo Stato deve intervenire (sussidiarietà deriva da *subsidium*, che vuol dire aiuto) solo quando i singoli e i gruppi che compongono la società non sono in grado di farcela da soli: questo intervento sa-

rà temporaneo e durerà solamente per il tempo necessario a consentire ai corpi sociali di tornare ad essere indipendenti, recuperando le proprie autonome capacità originarie.

3. L'intervento sussidiario della mano pubblica deve comunque essere portato dal livello più vicino al cittadino: quindi in caso di necessità il primo ad agire sarà il Comune. Solo se il Comune non fosse in grado di risolvere il problema deve intervenire la Provincia, quindi la Regione, lo Stato centrale e infine l'Unione Europea. Questa gradualità di intervento libera lo Stato da compiti e consente al cittadino di controllare nel modo più diretto possibile. Applicando questo principio, lo Stato come ordinamento di una collettività sparisce.

A pagina 2 della premessa l'onorevole Aprea cita solo la parte che le conviene dell'articolo 33 della Costituzione: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione"; mentre trascurava di proposito "...e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Nella premessa a giustificazione di una gestione privatistica della scuola inoltre sostiene che la proposta di legge "va al nucleo essenziale delle questioni dell'organizzazione e della gestione delle scuole, superando la concezione di tipo amministrativo degli organi collegiali che ha soffocato l'iniziativa delle scuole e la stessa attività dei docenti. La presente iniziativa legislativa rappresenta una legge generale di principi che rispetta, approfondisce e valorizza le norme sull'autonomia organizzativa della legge n. 59 del 1997, di cui realizza veramente la lettera e lo spirito, dando alle scuole la potestà regolamentare sulle questioni che riguardano tutto il funzionamento interno; allo

stesso tempo, essa raccoglie le nuove istanze costituzionali. Essa, infatti, rafforza l'autonomia organizzativa della scuola, ma contemporaneamente la apre all'apporto di risorse esterne sia di esperti che di rappresentanti degli enti locali proprietari delle scuole e competenti già oggi in molti ambiti che interessano la gestione della scuola: orientamento, diritto allo studio, handicap eccetera".

L'onorevole Aprea ritiene urgente riformare gli organi collegiali della scuola, perché i poteri ad essi riconosciuti sono stati "di fatto esautorati dall'eccessivo formalismo centralistico e dalla limitatezza delle risorse, e ciò ha determinato una continua deresponsabilizzazione della componente dei genitori e l'affievolirsi della loro partecipazione". Si enuncia solo come dichiarazione d'intenti la volontà di garantire agli studenti e ai genitori "la partecipazione come strumento efficace di indirizzo e di controllo", mentre se ne diminuisce il loro peso in termini di rappresentati (art. 6: numero dei membri non superiore a undici) e si toglie la presidenza del consiglio ai genitori, assegnandola di diritto al dirigente scolastico. Il progetto di legge intende anche "superare la vecchia concezione del collegio docenti, con l'assegnazione all'autoregolazione interna di tipo professionale delle competenze e dell'articolazione del lavoro, ciò con lo scopo di valorizzare e rispettare la libertà di insegnamento". Assume ruolo centrale nel governo delle istituzioni scolastiche "la separazione tra organi di indirizzo e organi di gestione, attribuendo al dirigente scolastico i poteri di gestione connessi alle responsabilità in ordine ai risultati".

Il Consiglio di amministrazione sarà costituito (art. 5) dal dirigente scolastico, dai docenti, genitori e studenti (scuole medie superiori) anche dai rappresentanti degli enti locali, delle realtà produttive del territorio (che condizionerebbero la vita della scuola secondo i propri interessi, soprattutto se sono tra i finanziatori) e delle professioni (nessuna rappresentanza del personale Ata). Esso diventerà l'unico organo di gestione della scuola, sarà regolato con leggi dello Stato, dato che ne usa le risorse, ma avrà al suo interno un regolamento che verterà su tutte le materie che possono essere risolte a livello di istituto (art. 5). Il CdA infatti approva il Pof, il programma delle attività, il regolamento interno, nomina i docenti esperti ed i membri esterni del nucleo di valutazione. Entro il paradigma della scuola-azienda che fornisce servizi su domanda (un'invenzione della Moratti) si iscrive anche l'assunto in base al quale il Pof tiene conto delle richieste delle famiglie: i docenti non decidono neanche l'offerta formativa, perché il piano elaborato dal collegio dovrà subire l'appro-

vazione dell'onnipotente consiglio di amministrazione e dovrà soddisfare la richiesta prevalente delle famiglie. Non esiste più la giunta esecutiva. Questa trasformazione oltre che critica, sul piano della rappresentatività, è innanzitutto fonte di danni irreparabili in termini di ingerenza sulla libertà d'insegnamento. Il *Collegio dei docenti* (art. 7) con compiti di indirizzo, programmazione, coordinamento e monitoraggio delle attività didattiche ed educative, provvede all'elaborazione del *Pof* tenendo conto delle prevalenti richieste delle famiglie (principio familistico della scuola a domanda). L'organo collegiale è articolato (prioritariamente) in dipartimenti disciplinari presieduti da un docente coordinatore (capo squadra?), ovvero in ulteriori forme organizzative, definite dal collegio (bontà sua). La valutazione collegiale degli alunni (art. 8) rimane demandata ai docenti in sede collegiale, certificandone le competenze in uscita, ma secondo modalità indicate dal regolamento d'istituto che viene deliberato dal *Consiglio di amministrazione*. Si evince il rischio ingerenza anche nella libertà di insegnamento, vista la presenza nel consiglio d'amministrazione di esperti esterni in rappresentanza di privati. *Nucleo di valutazione* (art. 10) dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità complessive del servizio scolastico è composto da docenti esperti (art. 17) e da non più di due membri esterni. La costituzione di tale nucleo è definita secondo le modalità dell'onnipotente regolamento d'istituto (art. 5, comma 1 lettera d) e dovrà raccordarsi con i servizi di valutazione di competenza regionale e con l'*Invalsi*.

Il nuovo stato giuridico

Dall'art. 12 all'art. 22, si affrontano lo stato giuridico, le modalità di formazione iniziale e di reclutamento dei docenti. Il disegno di legge prefigura uno stato giuridico docente paragonabile a quello delle libere professioni (art. 19). Lo Stato riconosce libere associazioni professionali accreditate che possono esprimersi nelle istituzioni scolastiche e saranno consultate in merito alla didattica e alla formazione iniziale e permanente per

valorizzare le loro funzioni propositive. Quali sono le garanzie democratiche di tali associazioni e quali di queste verranno riconosciute dallo Stato? Inoltre vengono istituite anche organismi tecnici rappresentativi elettivi (artt. 20 e 21), cioè ordini professionali organizzati in due livelli (nazionale e regionali). Questi organismi scriveranno il codice deontologico; terranno l'albo professionale; eserciteranno potestà disciplinari, che vanno ad aggiungersi a quelle del dirigente; formulano e proporranno proposte e pareri obbligatori in merito alla determinazione degli obiettivi, dei criteri di valutazione e dei mezzi per il conseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione e formazione, nonché alle procedure di reclutamento dei docenti.

Viene istituita (art. 22), dopo aver soppresso le Rsu delle singole istituzioni scolastiche, l'area contrattuale della professione docente come articolazione autonoma del comparto scuola (escludendo il personale non docente), al fine di garantire l'autonomia della professione docente e la libertà d'insegnamento. Si scopre che fra le materie di contrattazione ci sono quelle individuate meramente secondo "i criteri di essenzialità e di compatibilità con i principi fissati dalla legge". *"La legge non può limitarsi alla mera definizione della libertà, ma ha il compito di stabilire regole precise con riferimento ai vari aspetti che incidono su di essa, come, ad esempio, il modo in cui si identificano le attività del docente, l'eventuale tipologia della funzione docente, i rapporti tra docente e la scuola e gli altri pubblici poteri, le procedure di assunzione, la stabilità del rapporto, i principi su eventuali carriere. La libertà di insegnamento va tutelata con norme di legge e non solo lo stato giuridico dei docenti in senso stretto, ma anche molti aspetti dell'organizzazione del servizio pubblico dell'istruzione. Del resto, atteso che il docente non può rinunciare alla propria posizione di libertà, tutti gli ambiti che integrano disciplina della libertà di insegnamento devono essere sottoposti al contratto collettivo"*. Quindi viene prevista una Rsu

di livello regionale con la sola componente docente. In questo modo si supera la contrattazione, perché le materie relative all'organizzazione del servizio sono tutte regolate da leggi, si nega la rappresentanza universalistica della scuola, in quanto un insegnante non può essere rappresentato da un non docente e viceversa e la Rsu della singola istituzione scolastica viene considerata inutile, perciò soppressa.

La gerarchizzazione dei docenti

Il totem della carriera, ammantata come valorizzazione della professionalità docente, si regge su un indecoroso darwinismo sociale, data la trasformazione della scuola in una vera e propria azienda, in cui i singoli docenti sono chiamati a competere tra loro, perché l'ideologia dominante dirige le azioni secondo i principi di competizione, carriera, meritocrazia. La giustificazione a tale impianto parte dalla considerazione che *"la qualità della scuola è fondata sulla qualità della condizione (norme generali) e della funzione (prestazioni essenziali ovvero standard) dei docenti"*. L'insegnante è l'elemento costitutivo del sistema, ma che nei dieci anni di autonomia scolastica non si è operato conseguentemente per modificare il reclutamento, per riscrivere lo stato giuridico in coerenza con la flessibilità richiesta delle scuole e per dare pertinenza alle competenze richieste ai docenti con il trasferimento alle scuole di nuovi poteri e funzioni tecniche, organizzative e didattiche. Questi adattamenti e trasformazioni pare siano avvenuti solo per i dirigenti scolastici, quindi dando origine ad una asimmetria tra le finalità educative della scuola e il suo funzionamento amministrativo. Non può esistere una vera autonomia delle scuole senza un insegnante professionale, capace di responsabilità dei risultati. Singolare analisi quella che attribuisce lo stato di frustrazione degli insegnanti al fatto che il docente *"non è capace di una vera responsabilità per i suoi risultati"* e non ha carriera.

La L. 477/1973 che disciplina lo stato giuridico del docente risulta attualmente anacroni-

stica considerato che dagli inizi degli anni novanta è stata introdotta in ambito pubblico la privatizzazione dei contratti di lavoro.

All'insegna competitiva del *divide et impera*, la carriera del docente all'interno della scuola viene divisa in 5 livelli:

- 1° livello. Docenti che hanno conseguito l'abilitazione svolgono un anno di applicazione attraverso un apposito contratto di inserimento formativo al lavoro (art. 15). L'Ufficio scolastico regionale, tenendo conto delle esigenze e delle richieste espresse dalle istituzioni scolastiche, provvede all'assegnazione di docenti con la stipulazione di un contratto di inserimento cui si applicano le norme vigenti di lavoro a tempo determinato. I docenti si assumono la responsabilità di insegnamento, sotto la supervisione di un tutor. *"Il docente è tenuto a svolgere, oltre al normale orario di servizio, attività formative connesse all'esperienza didattica sulla base delle indicazioni del tutor. A conclusione dell'anno di applicazione il docente è sottoposto al giudizio di una apposita commissione di valutazione"*. Il superamento dell'anno di applicazione rende idonei all'ammissione al Concorso per l'assunzione. Se il giudizio è negativo l'anno di prova può essere ripetuto (una sola volta).

- *"Sono previsti con cadenza triennale, secondo le esigenze di programmazione e al fine di effettuare la copertura dei posti disponibili e vacanti accertati dagli Usl e Usp, dei concorsi banditi dalle istituzioni scolastiche a cui posso non accedere, con requisito esclusivo, i docenti che hanno l'abilitazione all'insegnamento, ... iscrizione all'albo regionale e valutazione positiva dell'anno di applicazione d'istituto"*. È lecito aspettarsi clientelismo e nepotismo.

- *"La professione docente è articolata in altri tre livelli: 2° livello docente iniziale, 3° livello docente ordinario e 4° livello docente esperto, cui corrisponde un distinto riconoscimento giuridico ed economico della professionalità matura"*. Tra due insegnanti, a parità di ore lavorate ed anzianità di servizio, potranno esserci consistenti differenze di retribuzione, sulla base di un presunto merito attribuito da una commissione interna presieduta dal dirigente scolastico, con tutti i probabili risvolti clientelari del caso. Il docente esperto ha la responsabilità anche in relazione ad attività di formazione e di aggiornamento dei colleghi, di coordinamento di dipartimenti, di valutazione interna ed esterna, collaborazione con il dirigente. Possono essere conferiti incarichi ulteriori rispetto all'insegnamento solo a docenti ordinari o esperti e sono remunerati con fondi ad hoc del fondo d'istituto, che però vengono contingentati mediante la definizione di un tetto massimo nazionale. La progressione economica è automatica per anzianità all'in-

terno di ciascun livello, secondo aumenti con cadenza biennale. Il trattamento economico differenziato fra livelli viene deciso in sede di contrattazione collettiva. I docenti iniziali ed ordinari sono soggetti ad una valutazione periodica, effettuata dalla commissione di valutazione (composta dal dirigente scolastico, tre docenti esperti, un rappresentante designato a livello regionale dall'organismo tecnico rappresentativo), secondo le modalità definite dal regolamento di istituto, in ordine all'efficacia dell'azione didattica, all'impegno professionale e ai titoli professionali acquisiti in servizio, cioè secondo il *"raggiungimento degli obiettivi predefiniti"* e standard. Se il giudizio della commissione è gravemente negativo e adeguatamente documentato, non procederanno nella carriera "interna" per anzianità. L'avanzamento da iniziale ad ordinario avviene solo a domanda, con una selezione per soli titoli esperita da apposite commissioni; l'avanzamento da ordinario a quello di esperto avviene a domanda mediante formazione e concorso, a verificare il possesso dei requisiti culturali e professionali dell'aspirante ed espletato a livello di reti di scuole, fermo restando il tetto massimo nazionale.

- 5° livello. Poiché il dirigente è solo un manager, viene creata, per sopprimerlo al vuoto didattico da lui lasciato, la figura del *Vicedirigente*, che è sovraordinato gerarchicamente ai docenti per le funzioni delegate e per la sostituzione del dirigente (art. 18). Il vicedirigente viene assunto per concorso regionale, e accentua la struttura piramidale della scuola-azienda.

- 6° livello. Il dirigente trasformato in un responsabile delle risorse umane, a dispetto delle lamentazioni in premessa: *"Oggi il dirigente scolastico appartiene per profilo, per trattamento economico, per modalità di reclutamento e per funzioni più alla carriera burocratico-amministrativa che non a quella di tipo educativo e didattico. La conseguenza è che le scuole sono prive di una vera e propria leadership"*.

Appare evidente da questa analisi che il Ddl Aprea costituisce il colpo mortale alla scuola della Repubblica e ai diritti dei lavoratori perché:

- destruttura il carattere pubblico dell'istruzione statale;
- elimina la libertà d'insegnamento;
- attacca la Costituzione;
- infrange l'unicità della funzione docente istituendo gerarchie di ruolo, giuridiche e funzionali;
- viola le regole generali per il reclutamento dei dipendenti pubblici;
- svuota il contratto nazionale. È, dunque, necessario un forte impegno di tutti i lavoratori della scuola e di tutti i cittadini sensibili alla difesa dell'istruzione democratica e pluralistica, per impedire l'approvazione del ddl Aprea.

Scuola - Confronto stipendi 1990/2009

	Dpr 399/88 in lire	rivalutazione aprile 2009 - euro	Ccnl 2009 euro	variazione euro	variazione % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	22.026	17.924	- 4.102	- 22,9
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	25.136	20.454	- 4.682	- 22,9
D.s.g.a.	32.268.000	29.034	29.431	+ 397	+ 1,3
Docente mat.-elem.	32.268.000	29.034	25.756	- 3.278	- 12,7
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	30.599	25.756	- 4.843	- 18,8
Docente media	36.036.000	32.424	28.047	- 4.377	- 15,6
Doc. laureato II gr.	38.184.000	34.357	28.831	- 5.526	- 19,2

Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas"), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità e la sua rivalutazione ad aprile 2009 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI) a confronto con i valori (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima) previsti dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 per le corrispondenti tipologie di personale.

Persone o motori?

La valutazione secondo Gelmini

di Maurizio Peggion

I docenti coinvolti periodicamente nei processi valutativi sanno che essi consistono di operazioni non immediate, dove si è chiamati ad uno sforzo collegiale di "presa in carico" dell'alunno, di aggiornamento del tiro, di riformulazione faticosa dei giudizi, ponendo attenzione ai possibili elementi evolutivi piuttosto che ai semplici "dati di fatto". Sempre più spesso, nel lavoro di insegnante, ci troviamo a dover affrontare situazioni di forte disagio manifestato in modo eclatante da una parte ridotta, ma crescente di ragazzi: emergono situazioni preoccupanti di mancanza di rispetto per se stessi e per l'ambiente scolastico.

In questi frangenti la figura del docente deve continuamente ripensarsi e rimettersi in gioco, se vuole riconquistare un minimo di credibilità e di efficacia nella pratica didattica ed educativa. La responsabilità di questa crisi "sistemica" viene normalmente attribuita alla cultura permissiva del '68, dimenticando che, almeno negli ultimi quindici anni, il pensiero dominante è stato caratterizzato da un'ideologia individualistica e rampante, condita da buonismo di facciata, la quale, a nostro avviso, di danni e storture ne ha prodotti almeno altrettanti. Non ci aspettavamo grandi "spinte in avanti" dal ministro attualmente in carica, ma Lei è stata ugualmente in grado

di stupirci con effetti speciali. Prendendo in esame le recenti disposizioni ministeriali incappiamo subito nell'innovativo concetto di "valutazione del rendimento scolastico degli studenti" (L. 169/2008 art. 3): è naturale domandarsi quale sia il retroterra culturale di tale espressione. Si vuole forse stabilire un parallelismo, di sapore tardo-ottocentesco, tra scolaro e macchina a vapore!? O cosa? Si introduce, subito di seguito, quello che è, per definizione, lo strumento principe della strategia valutativa ministeriale: il voto espresso in decimi. Ci viene così propinata come novità la riedizione, in chiave postmoderna, dell'affascinante figura dell'insegnante giu-

dice e sanzionatore, che rifugge il sessantottesco rapporto "alla pari" con gli studenti, mentre si prodiga nel certificare le competenze raggiunte attraverso l'assidua somministrazione di questionari e "prove oggettive" prontamente corredate da voto numerico. Viene, in questo modo, ripristinato il tradizionale modello "unidirezionale" di insegnamento-apprendimento, assolutamente antipedagogico, ma rassicurante e foriero di ordine sociale, aspetto da salvaguardare con attenzione soprattutto in tempi di crisi. La scuola è chiamata a realizzare i valori di competitività propri della cultura del libero mercato, selezionando opportunamente i meritevoli. Ci si dimentica di accennare al fatto che la funzione principale della scuola dell'obbligo, sancita dalla Costituzione, dovrebbe essere proprio quella di fornire a tutti le medesime conoscenze di base, evitando di predisporre o legittimare una

sorta di gara "truccata" dove vincono solo i più fortunati e i maggiormente favoriti per estrazione sociale e culturale. Come a dire: ha senso parlare di merito solo se si parte da un medesimo livello iniziale, universalmente garantito. Se è vero che nelle successive disposizioni e documenti (Cm 10 e schemi di regolamento) si cerca di recuperare qualcosa dell'antico bagaglio psicopedagogico (la finalità formativa, l'opportunità di "personalizzare" i percorsi), rimane stupefacente la volontà di semplificare, se non di banalizzare, il processo valutativo fino ad ora ritenuto complesso e ricco di implicazioni, anche in vista del fantomatico successo formativo caldeggiato dallo stesso ministero. Insomma i raffinati strumenti psicopedagogici, compresi nel kit ministeriale, che dovrebbero consentirci di governare la crisi epocale del sistema scolastico pubblico, si stanno già rivelando ben poca cosa.

Zitto e valuta

di Angelo Di Naro

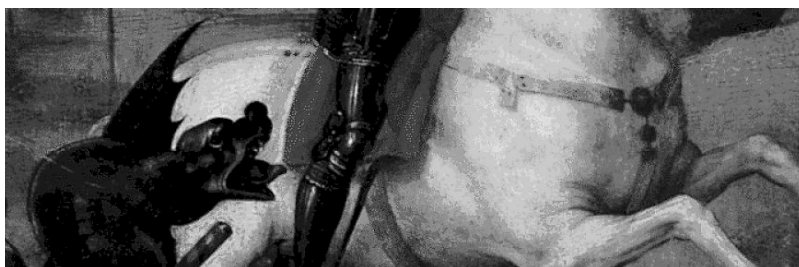
Facciamo un elenco di leggi, regolamenti, decreti, circolari, ordinanze, e dichiarazioni varie, riguardanti la valutazione, che hanno tempestato i docenti in quest'anno scolastico. Sia chiaro: tutte azioni nocive per la scuola, che spessissimo hanno creato una grandissima confusione e che talvolta sono riuscite a contraddire l'una, quello che l'altra aveva affermato il giorno prima. Si comincia dalla famosissima L. 169/2008 (cosiddetta Gelmini) che re-introduce all'art. 2 il voto in condotta (l'inedito è che con 5 in condotta si viene bocciati) ed all'art. 3 il voto numerico per gli apprendimenti nelle varie discipline (anche qui con 5 si viene bocciati). Tutto ciò ci riporta a prima della L. 517/1977 che ha dimostrato sul campo, in questi oltre 30 anni, di essere una legge più che valida ed apprezzata da tutti. Nello stesso articolo 3 della L. 169/2008 si prevede l'uscita di un regolamento di coordinamento di tutte le norme vigenti sulla valutazione. Chiariamo subito che la L. 169/2008 senza tale regolamento non può essere applicata e che come tutti i regolamenti governativi, diventerà un Dpr e quindi norma solo dopo un lungo iter che prevede la prima approvazione da parte del Consiglio dei ministri, i pareri di Consiglio di Stato, Cnpi e Conferenza unificata, il successivo passaggio in Consiglio dei Ministri, poi l'accertamento da parte della Corte dei Conti, la firma da parte del Presidente della repubblica ed infine la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Dico ciò perché invece, come vedremo, la nostra ministra seguendo le orme del suo ca-

po, non rispetta le leggi e le relative procedure, infatti per tutto l'anno scolastico ha utilizzato varie fonti normative cosiddette secondarie per persuadere i docenti che quanto previsto dalla L. 169 andava applicato subito. Fatto sta che ad un mese di distanza, l'11 dicembre 2008, la ministra è già costretta a diffondere attraverso il Miur la Cm 100 esplicativa della L. 169/2008, ove si fa riferimento al regolamento di cui sopra e dove si afferma sorprendentemente che uno schema di tale regolamento era già stato definito ed inviato al Cnpi per il previsto parere (senza essere stato emanato dal CdM!). Il Cnpi il 17 dicembre dà un parere favorevole al regolamento pur proponendo degli emendamenti e solo l'indomani in CdM viene approvata la prima bozza di regolamento. Per imporre il voto in condotta e quello numerico nelle varie discipline a partire immediatamente dal I quadrimestre, pochi giorni dopo la fine delle vacanze natalizie, il Miur ritorna alla carica ed emana due provvedimenti: il Dm 5 e la Cm 10 riguardanti la valutazione del comportamento e quella degli apprendimenti. E purtroppo in moltissime scuole l'imposizione viene accettata passivamente, grazie alla "preziosa" opera dei dirigenti scolastici, ma anche grazie a troppi docenti che, forse con un certo senso di ritrovata potenza, hanno pensato di avere vita più facile nel loro lavoro, oltre che un'arma in più per minacciare i ragazzi. Una particolare curiosità riguarda il Dm 5/2009 perché vi si scrive che "la valutazione insufficiente del comportamento, soprattutto in sede di scrutinio finale, deve scaturire da un attento e meditato giu-

dizio del Consiglio di Classe, esclusivamente in presenza di comportamenti di particolare gravità riconducibili alle fattispecie per le quali lo Statuto delle studentesse e degli studenti nonché i regolamenti di istituto prevedano l'irrogazione di sanzioni disciplinari che comportino l'allontanamento temporaneo dello studente dalla comunità scolastica per periodi superiori a 15 giorni". Ma come! Si è sbandierata ad ogni angolo la fermezza e per dare un 5 in condotta bisogna prima irrogare una sospensione di 15 gg.!? La ministra non resiste a cotanto ed appena 10 giorni dopo, contrordine! In un comunicato stampa la stessa si affretta a dire agli italiani che quanto scritto sul Dm 5/2009 non va più bene e che a breve si provvederà a correggerlo! E infatti! Il 13 marzo 2009 viene approvata in Consiglio dei Ministri una seconda bozza di regolamento che in parte stravolge la precedente del 18 dicembre e che abroga il Dm 5 di appena 2 mesi prima! Ma la storia non finisce certo qui! L'8 aprile 2009 viene diffusa la Om 40 relativa alle modalità di svolgimento degli esami di Stato. In essa si precisa che la valutazione del comportamento concorre alla determinazione della media dei voti ai fini sia dell'ammissione all'esame stesso sia della definizione del credito scolastico. Ma evidentemente la ministra e i suoi funzionari non riescono proprio a farsi capire se occorrerà precisare gli stessi concetti un mese dopo, il 7 maggio, con la Cm 46. Si continua ancora con le Cmm 50 e 51 con oggetto "disposizioni in vista della conclusione dell'anno scolastico" ed "esame conclusivo del I ciclo di istruzione".

Nello specifico, la Cm 50, per i criteri e le modalità applicative della valutazione del comportamento rinvia al Dm 5/2009, riesumandolo di colpo, mentre riguardo all'ammissione alla classe successiva dice da un lato che sarà concessa "agli alunni che conseguono un voto non inferiore a 6/10 in ciascuna disciplina", ma anche che "l'eventuale non ammissione alla classe successiva è deliberata a maggioranza dal Consiglio di Classe" (come affermato del resto anche nella L. 169) che induce il Consiglio di classe a "nascondere" dietro un "6 a maggioranza" quanto fino a ieri era invece mostrato: un giudizio insufficiente in alcune materie non può di per sé determinare la bocciatura. In un certo senso è reintrodotta il 6 politico come nel '68. La Gelmini pro '68: siamo alla tragicommedia! Con la Cm 51/2009 invece si ricordano ancora una volta, (evidentemente anche al Miur sanno che la confusione generata ormai è tanta), le modalità di ammissione e svolgimento degli esami di licenza media compresa la prova scritta nazionale *Invalsi* di matematica ed italiano, la cui valutazione concorrerebbe a quella finale del candidato. E tanto per chiudere l'anno con un colpo di teatro, il 28 maggio, avuto il via libera dal Consiglio di Stato, il Consiglio dei Ministri in seconda lettura ha approvato definitivamente il regolamento del 13 marzo, tentando in extremis di "pararsi il culo" di fronte alle diverse contestazioni e ai probabili innumerevoli ricorsi avverso le valutazioni finali che i vari istituti riceveranno. Ma la partita non è certo chiusa, infatti come detto all'inizio, l'iter del provvedimento non è comunque ancora concluso e quindi lo stesso rimane inapplicabile da quest'anno, quindi nei vari collegi dei docenti non facciamo fregare e ripren-

diamoci ciò che ci spetta. Ancora qualche nota non tecnica, ma politica. Nell'elencare tutte queste prodezze a me fuma un po' il cervello; evidentemente al ministero il cervello se lo sono già fumati oppure questa è una strategia ad hoc per confondere e quindi per sfiancare, oppure - come è più plausibile - entrambe le cose. Francamente non prediligo gli aspetti tecnici e quindi mi piace dire che sarebbe davvero bello se la valutazione occupasse una posizione marginale nel processo di insegnamento-apprendimento e che essa venisse demandata alla soggettività dei docenti, all'insieme delle soggettività di consigli di classe e collegi docenti. E per sgomberare ulteriormente il campo dai vari tecnicismi mi piace chiudere con una serie di parole che si contrappongono a quelle portate avanti a suon di provvedimenti legislativi dai vari governi degli ultimi 15 anni circa. Questi concetti dovrebbero essere la direzione da seguire sia nel lavoro quotidiano, sia nelle varie battaglie da condurre e possono rappresentare finalmente il "nostro parere" all'interno di un grosso dibattito culturale sulla valutazione e sul merito. Io sono contro la competizione, la selezione, la gerarchizzazione, la misurazione, la rendicontazione, la meritocrazia, le competenze, le prestazioni, la standardizzazione, l'etichettamento, in una sola parola contro l'aziendalizzazione della scuola. Sono invece per la promozione e la cura delle relazioni e cioè affinché nella scuola si diffondano il più possibile la collaborazione, la solidarietà, la relativizzazione, la contestualizzazione, la documentazione, la descrizione, la complessità, la problematizzazione, la differenziazione dei percorsi, l'autovalutazione e che si privilegino i processi e meno i risultati.



Delirio metrico

Test Invalsi: strumento strategico per l'aziendalizzazione della scuola

di Serena Tusini

Anche quest'anno il Ministero ha affidato all'*Invalsi* il compito di misurare gli apprendimenti degli studenti italiani; lo ha fatto il 15 settembre con due direttive: la n. 74, con valenza triennale e la n. 75, per l'anno scolastico in corso. Le direttive ripropongono, quasi pedissequamente, quelle emanate dai precedenti ministri perché anche sulla questione *Invalsi* le politiche ministeriali dei governi di centro-destra e di centro-sinistra si sovrappongono perfettamente. D'altra parte è stato proprio Fioroni, ad anno scolastico 2007/08 quasi concluso, a compiere l'atto legislativo più forte, imponendo la prova *Invalsi* obbligatoria al termine della scuola media. Quest'anno la partecipazione delle scuole elementari era su base volontaria; i dirigenti scolastici in molti casi hanno deciso arbitrariamente di iscriverle le proprie scuole senza avere il parere dei Collegi Docenti, unici organi deputati a deliberare sulla valutazione; in molte scuole però i docenti hanno imposto collegi che hanno deliberato in senso contrario e costretto i dirigenti a rimangiarsi l'iscrizione; in altre i collegi si sono rifiutati di somministrare i

test e in alcuni casi le stesse famiglie non hanno permesso che i propri figli fossero sottoposti alle prove. Le prove (italiano e matematica) hanno riguardato le classi II e V della primaria e nei prossimi due anni saranno estese alle I e III delle medie e poi alle II e V delle superiori; in ogni classe sono stati casualmente estratti gli studenti da sottoporre alle prove (quest'anno c'era la chicca dei due minuti cronometrati per la comprensione del testo breve per i bimbi di sette anni); inoltre quest'anno l'anonimato, mai veramente garantito, è stato ignorato prevedendo la compilazione di questionari da parte sia dei bambini che delle loro famiglie (con domande specifiche, in questi tempi di schedature, alle famiglie di immigrati). Ma al di là delle novità tecniche, resta inalterato il forte investimento, anche economico, del Miur sulle prove *Invalsi*: la loro portata strutturale non è stata ancora pienamente compresa da alcuni docenti che, sebbene di malavoglia, l'assumono come uno dei tanti adempimenti annuali da onorare. Va al contrario capita la loro valenza strategica: *Invalsi* risponde ad un'esigenza strutturale legata alla sfera produttiva e alla trasfor-

mazione complessiva del sistema scolastico italiano ed europeo; *Invalsi* rappresenta una colonna portante degli obiettivi che si diedero i paesi dell'Euro riuniti a Lisbona nel 2000. Lì si diceva in modo molto chiaro che l'Europa, per aumentare la propria produttività e competitività, doveva porsi come "obiettivo strategico di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo". Lo strumento per realizzare questo obiettivo veniva individuato nei sistemi di istruzione, i quali dovevano dunque cambiare la propria funzione sociale: nella misura in cui la precarietà è diventata la condizione lavorativa del nuovo millennio, è necessario formare una forza lavoro in possesso di "competenze spendibili e flessibili", (loro la chiamano "formazione permanente"); la fase attuale ha cioè bisogno di una scuola che non miri più alla formazione complessiva dei futuri cittadini, ma che li addestrati ad un "sapere applicato". La scuola italiana appare perciò inadeguata alle esigenze che impone il sistema produttivo: troppo sbilanciata sui saperi, deve operare un taglio drastico dei contenuti (che secondo i riformatori dovranno essere "essenzializzati"), per fare posto a

una cultura delle competenze. Questo tipo di scuola si sta già dispiegando da alcuni anni e ha invaso ormai i campi di tutte le discipline; pensiamo, per fare un solo esempio, all'insegnamento di lettere: esso è stato travolto dalla "comprensione del testo", la prova ormai principe della disciplina che inizia già ad essere proposta dalla scuola primaria; tale prova ha oscurato non solo la ben più formativa e complessa prova scritta (il tema), ma anche l'approccio al testo letterario in una prospettiva storico-umanistica. Di fronte al testo da analizzare, non importano più i messaggi autoriali veicolati o il significato storico-culturale di essi: un brano d'autore diviene un segmento intercambiabile, avulso dal contesto soggettivo e oggettivo che lo ha prodotto; la sua fruizione diviene funzionale a misurare oggettivamente le competenze linguistiche dell'allievo. Si tratta dunque di un sapere frammentato e depotenziato che inoltre deve poter essere misurabile oggettivamente: l'atto valutativo del docente si riduce così ad un atto squisitamente tecnico. Lo stesso potrebbe essere dimostrato per molte discipline e, d'altra parte, basta considerare i mutamenti dei libri di testo che da diversi anni costringono i docenti italiani a piegare la loro didattica allo sviluppo delle competenze. Siamo di fronte dunque ad una vera e propria mutazione genetica che attacca insieme funzione sociale della scuola e epistemologia delle discipline e che ha bisogno, per inverarsi, del sostegno dei docenti che devono trasformarsi in strumenti attivi di tale metamorfosi involutiva. Sotto quest'ottica le prove *Invalsi*, diventano strumenti di "formazione" dei docenti italiani: esse infatti hanno un forte potere retroattivo sulla programmazione didattica e inducono di fatto gli insegnanti a piegare la propria programmazione all'addestramento dei propri

studenti in vista del successo della performance. Da un punto di vista strettamente didattico infatti le prove *Invalsi* sono perfettamente inutili: esse non danno alcuna indicazione aggiuntiva sul livello di preparazione degli allievi; la loro finalità infatti non è tanto valutare i livelli di apprendimento standard, ma quella di misurare, come in ogni azienda che si rispetti, la produttività della forza lavoro, nel nostro caso noi docenti. Il sistema di valutazione oggettivo serve inoltre a misurare il valore della singola scuola nel suo complesso, innescando un meccanismo di competizione interno (tra i docenti della singola istituzione) ed esterno (tra le diverse scuole). Che fosse questo lo scopo principale dei test *Invalsi*, è oggi chiarissimo alla luce del progetto di legge Aprea: i docenti italiani saranno divisi in diversi livelli stipendiali e avranno un loro portfolio personale in cui verranno periodicamente annotati dei "parametri di produttività", tra i quali grande importanza assume "l'efficacia della formazione didattica e formativa", vale a dire i livelli di apprendimento degli studenti. Dal successo delle prove *Invalsi* dipenderanno dunque direttamente i nostri stipendi: stanno letteralmente cercando di comprare il collaborazionismo per limare le resistenze che i docenti italiani, figli di un'altra idea di scuola, ha sempre mostrato nei confronti dei quiz e delle prove oggettive. Ecco perché dei semplici quiz si rivelano pericolosissimi per la libertà d'insegnamento e per la funzione sociale che la scuola, fino ad oggi (certo anche con molte lacune) ha svolto. La resistenza che anche quest'anno molti colleghi hanno posto alla somministrazione delle prove deve essere il preludio della battaglia contro la legge Aprea e il nuovo tentativo di gerarchizzare i docenti italiani piegandoli alla logica della produttività e dell'impresa.

A cosa servono le prove Invalsi

di Bruna Sferra

Per capire lo scopo della valutazione del sistema scuola basta leggere il documento *Un sistema di misurazione degli apprendimenti per la valutazione delle scuole: finalità e aspetti metodologici* che l'*Invalsi* utilizzerà come base per la predisposizione del suo piano di lavoro per il prossimo triennio redatto dai professori Daniele Checchi, Andrea Ichino e Giorgio Vittadini il 4 dicembre 2008. Ne riportiamo i passi più significativi:

- l'autonomia decisionale delle scuole dovrà occuparsi della gestione delle risorse umane "di pari passo con la definizione di un sistema di valutazione che permetta di misurare i risultati ottenuti ...";

- verrà costituito un "ranking provinciale, regionale e nazionale rispetto a tutte le scuole o alle scuole dello stesso tipo, costruito sulla base della media o della mediana dei risultati dei rispettivi studenti";
- "... sarà possibile studiare se e come collegare i risultati della valutazione a misure di natura premiante o penalizzante per i budget delle singole scuole";
- per assicurare alle scuole la necessaria autonomia il Miur dovrà affrontare i seguenti nodi: "a) Reclutamento e rimozione dei presidi sulla base della performance ottenuta. b) Reclutamento e rimozione degli insegnanti. ...";
- si prevede "la predisposizione di un'Anagrafe Scolastica Nazionale che segua nel tem-

- po tutti gli studenti consentendo di abbinare la loro performance alle caratteristiche delle scuole frequentate e degli insegnanti incontrati, nonché a dati di fonte amministrativa sulle caratteristiche demografiche ed economiche delle loro famiglie" mediante la quale "è in linea di principio possibile abbinare ogni singolo insegnante alla performance degli studenti ai quali ha insegnato nel periodo di riferimento ...". "È quindi teorica-mente possibile disegnare un sistema di incentivazione che premi i singoli operatori della scuola in funzione del conseguimento di obiettivi relativi agli studenti con i quali essi siano entrati direttamente in contatto";
- la stima del costo complessi-

- sivo potrà arrivare fino a 81 milioni di euro.
- È evidente che le finalità sopra riportate sono in perfetta sintonia con le disposizioni previste nel ddl Aprea: la scomparsa del Consiglio di Circolo/Istituto sostituito da un Consiglio di amministrazione, composto dal dirigente scolastico, dal Dsga senza diritto di voto, da almeno un docente e un genitore, da uno studente per le scuole superiori, da un rappresentante degli enti locali e da esperti esterni, che avrà anche il compito di nominare, tra i docenti esperti ed i membri esterni, il Nucleo di valutazione del servizio scolastico; la distinzione in tre fasce stipendiali (docente iniziale, ordinario ed esperto) dei docenti

- stessi; la costituzione di una commissione di valutazione degli insegnanti iniziali e ordinari presieduta dal dirigente scolastico, da tre docenti esperti e da un rappresentante designato a livello regionale e la costituzione del portfolio dell'insegnante sono solo alcuni esempi su come quanto affermato nel ddl Aprea e cioè che "la carriera docente deve essere fondata essenzialmente su standard, valutazione, sviluppo, professione, specializzazione e responsabilità per i risultati" insieme alla valutazione delle scuole per opera dell'*Invalsi* conducano inevitabilmente a piegare la didattica alla logica della valutazione in cambio di aumenti stipendiali e/o del budget della scuola.

In galera!

Diplomifici: affiora il verminaio

di Francesco Masi

Non stupisce quanto sta emergendo dall'operazione giudiziaria, a cavallo tra le province di Catanzaro, Napoli, Roma e Potenza, promossa dal Giudice Romaniello e dal Pm Woodcock, riguardante gli sviluppi di un'inchiesta pluritruffe sistematiche di catene di scuole private in grado di fornire diplomi "facili".

Decine di avvisi di garanzia, 450 indagati, due ordinanze di arresto che riguardano i coniugi Gambardella in qualità di titolari dell'Istituto Tecnico Commerciale Parificato G. Marconi di Potenza, cui si aggiungerebbe un ex dirigente scolastico dell'Istituto, con ipotesi di costituzione di associazione a delinquere, a fianco di una gragnola di reati del codice civile e penale che coinvolgerebbero tra l'altro anche decine di docenti, pronti ad sostenere il falso in atto pubblico in cambio di punteggi e danaro, a cominciare dalla falsa attestazione di inesistenti presenze per "alunni" occupati al lavoro presso i loro uffici, che a certi istituti "privati" si rivolgono per accelerare la propria carriera acquisendo titoli e meriti.

Stupisce invece la decisione della Regione Basilicata di assegnare ulteriori 400 milioni di euro alle scuole private lucane, in linea con l'orientamento bipartisan più volte mostrato in parlamento, in virtù del quale alla diminuzione di fondi e personale alle scuole pubbliche deve corrispondere un riconoscimento crescente alle private.

Coeva ma meno articolata è un'analoga inchiesta siciliana. Una nota dell'Ansa del 20 maggio 2009 recita così: "Dichiaravano la presenza in classe - in un istituto partita - rio - di studenti che, in realtà, non erano mai entrati in aula.

Per questo motivo le fiamme gialle di Priolo (Siracusa) hanno arrestato tre persone (a due dei quali sono stati concessi gli arresti domiciliari), mentre 27 sono stati iscritti nel registro degli indagati. In carcere è finito il gestore del liceo parificato ad indirizzo psico-pedagogico "Maria Montessori", Giuseppe Perez, di 55 anni. Ai domiciliari la moglie del gestore, Maria Rosaria Armenia, di 56 anni e la preside dell'istituto, Ester Guzzanti, 66. I tre sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al falso ideologico. I 27 indagati sono tutti insegnanti del liceo: avrebbero dichiarato voti e presenze di studenti che in effetti non avrebbero messo piede in aula. Ma la posizione dei docenti viene anche valutata da un diverso punto di vista: non avrebbero infatti ottenuto le retribuzioni, che pure dichiaravano di ricevere dalla scuola, in cambio avrebbero ottenuto il riconoscimento del punteggio per il posizionamento nelle graduatorie."

Da 10 anni ormai - pur privati da Cgil, Cisl, Uil, Snals del diritto di parola nei posti di lavoro - andiamo denunciando a gran voce che la famigerata L. 62 del 2000 che assegna fondi statali alle private in deroga al dettato costituzionale e consente di considerare i docenti 1 su 4 prestatori d'opera a titolo volontario (!!!) presso sedi del calibro di quelle indagate, così come le leggi ed i regolamenti riguardanti la cosiddetta autonomia scolastica, siano tra i principali responsabili dello sfascio della scuola intesa quale bene comune.

Solo una lotta determinata ed unitaria contro i finanziamenti pubblici alle private potrà contribuire ad uscire dalla crisi economica e valoriale che ci attanaglia senza bruciare la solidarietà e la Costituzione.



L'Acna di Cengio

Didattica della storia e fonti orali

di Franco Xibilia

Nel 2005, venne pubblicato, a cura del Cesp (il centro studi dei Cobas), il bellissimo volume *Memorie di «classe»*. Lavorare a scuola con le fonti orali per leggere il mondo contemporaneo. Il ponderoso volume nasceva da un fortissimo corso di formazione nazionale a Palazzo Valentini, con la presenza di Cesare Bernani e Alessandro Portelli, tenutosi nel 2003.

È proprio nel successivo anno scolastico 2004/2005 decisi di cominciare l'impresa che porto avanti da 5 anni.

Già negli anni '90, in provincia di Cuneo, nell'Alta Langa, avevo iniziato un lavoro sulle fonti orali, facendo intervistare dai miei allievi gli abitanti del Comune di Feisoglio, per capire cosa era stato il fascismo e cosa la Resistenza, in un'area difficile, quella cosiddetta dei "luoghi fenogliani". Ma, le sollecitazioni avute dal citato convegno mi spinsero a tentare un'impresa ancora più ardua: indagare la tragedia dell'Acna di Cengio vista da Cengio.

Facile, si fa per dire, analizzarla dal Piemonte. Ci ha provato, con dovizia di particolari e centinaia di colloqui, l'amico scrittore Alessandro Hellmann con *Cent'anni di veleno - L'ultima guerra civile italiana*. Un piccolo capolavoro, che descrive la lotta contro il Mostro (l'Acna-Mortedison) come una ripresa della Resistenza. Già la rivista *Rossovivo*, negli anni '70, parlava di "Cent'anni di omicidi all'Acna di Cengio". L'impresa del sottoscritto era però improponibile. Si trattava di delimitare l'area al comune di Cengio, sottendendo l'ipotesi che non è vero che i cengesi fossero servi dell'Acna, come venivano dipinti in Piemonte. La guerra contro l'Acna, anzi, a Cengio era ancora più dura. La classe operaia era in prima linea da un secolo. Sarebbe bastato chiederlielo. E la scuola è la prima istituzione pubblica, realmente indipendente, che opera sul territorio.

Così siamo partiti nell'impresa, riuscendo a raccogliere un centinaio di interviste, tutte rigorosamente schedate. Ma molte chiedono, per la pubblica lettura, l'anonimato. E questo è indicativo di un clima in cui è difficile raccontare la

verità. Anche Hellmann è rimasto impressionato dalle interviste, spesso di persone, operai che hanno solo cercato di difendersi, di sopravvivere. Interviste che hanno cercato di inseguire il rigore metodologico.

E lo hanno insegnato ai ragazzi. Perché il rigore è necessario in un'attività di apprendimento così importante. E si sa che ciò che conta è proprio l'apprendimento. Mentre l'Invalsi ti chiede di distinguere l'avverbio dalla congiunzione, cosa in apparenza facile, il Laboratorio sulle fonti orali ti chiede di trasformare una persona in fonte orale. Più impegnativo. Molto più facile applicare regole senza capirle. Più difficile applicarsi alla realtà del tuo territorio, non più sfruttandola, ma capendo come è nata, che sofferenze ha vissuto. L'anziano operaio parla una lingua che devi tradurre. E sei costretto così a identificarti con le generazioni passate, a creare documenti per la Storia. A generare una memoria storica. Che prima o poi sarà condivisa.

E così, riprendendo la metodologia suggerita nel convegno Cesp dal prof. Portelli, inizia il laboratorio sulle fonti orali, che diviene *Laboratorio storico*. Ho lavorato all'Acna: storie del Novecento, dopo tre anni, è la prima pubblicazione del *Laboratorio Storico* della scuola media in lavoro. Trentatré pagine dense di contenuti, anche impliciti. Perché, come diceva il prof. Portelli, la memoria quasi sempre rimossa, diviene subliminale. Chi ha bisogno di parlare dei fatti spiacevoli, chi non vuole farlo, ma tuttavia te li indica e allora il filo conduttore emerge come da un suolo carsico, in alcuni casi irrompe come un torrente in piena, più sovente resta in profondità, protetto dalla cozza dell'immagine che ci costruiamo giorno dopo giorno per sopravvivere nella giungla sociale. Perlopiù, così sosteneva Wilhelm Reich.

Ma bisogna saper leggere, saper decodificare, saper tradurre. Così vuole una didattica alternativa, una didattica controcorrente, una didattica che non chiede soddisfazioni immediate.

E chissà perché la memoria storica diventa storia, anzi Storia, con la S maiuscola. Ma lo diventa quando gli operai

sono morti. Quando le ammine aromatiche hanno ucciso, la Morte ha compiuto il suo dovere. Anche per l'amianto. Dovremo attendere che il mesotelioma pleurico ce li porti via tutti, per sapere quanti morti ha fatto l'amianto. E perché i processi non si fanno ancora dappertutto come ha detto, a Torino al Convegno Cobas-Cub-Sdl sulla sicurezza, il procuratore Guariniello. L'Eternit ha provocato migliaia di morti. Eppure l'amianto è ancora lì, sovente non è ancora stato eliminato. Le sue fibre aspettano, che noi le tocchiamo, che noi le respiriamo, che noi ci infettiamo. Passano 20, 30, 40 anni e forse riusciamo a morire prima che colpisca. Poi, c'è poco da fare. Questa è l'Acna, questo è il capitalismo.

E già. Il capitalismo e la guerra. E l'Acna è nata come fabbrica di nitrotoluolo, per la produzione di esplosivi, da usare nelle guerre coloniali: Libia ed Etiopia. Poi, diventa proprietà della Ig Farben, che porta Hitler al potere. E applica le leggi razziali. E rimane fabbrica di Stato. Sempre. Sino alla chiusura del 1999.

E l'operaio diventa fonte orale. Spesso è il papà che aspetta di morire. E il nonno che è già morto. E che faceva chilometri a piedi per raggiungere l'Acna.

O il piemontese, che ha la croce nel cimitero di Prunetto o di Gorzegno. O il savonese, che è passato alla Ferrania. Oggi chiusa. Anch'essa.

È dura. Ma il docente è anche parte del territorio. E il territorio è spesso malattia e sofferenza. La Valbormida è cancro e leucemie. Ma anche Alzheimer e Parkinson.

"La lotta continua". "La salute non si vende". Dicevano gli operai di "Gente e fabbrica" nel 1978.

La lotta continua. Liberare la Valbormida. Decine di associazioni. Liberare la provincia di Savona. E la centrale a carbone di Vado? La lotta prosegue. E il dr. Franceschi coi suoi mirabili convegni? Andiamo avanti. Anche la memoria storica aiuta. Anche i ragazzi, le ragazze, che finiscono macinati dalla tv.

Ma non è detto. Non si sa mai.

A mio padre, Rolando Xibilia, emigrato dalla Sicilia negli anni '50, morto in Valbormida

La lotta di Beppe continua

La mattina di lunedì 27 aprile 2009 la morte si è messa di traverso sulla strada della lunga ed entusiasta lotta per la vita del compagno Beppe Gioia, maestro della scuola elementare del VI Circolo "Domiziano Viola" di Potenza. Sostenitore delle battaglie dei Cobas fin dalla loro nascita; lucido e trascinante guerriero a difesa della scuola pubblica e dei diritti di tutti i diversi, in una città difficile, democristiana e massonica. Resta un simbolo, per questa città, il compagno Beppe, di questa lunga e lucida lotta quotidiana; punto di riferimento e coscienza "altra" per quanti non hanno avuto, come lui, il coraggio e la determinazione laica e rivoluzionaria di denunciare a viso aperto i lager delle istituzioni totali diffuse sul territorio e gli abusi della chiesa cattolica. La sicura promessa di tenere alte le bandiere della lotta contro il disagio e la discriminazione sociale restano nei palloncini colorati dei bambini della sua scuola e nei canti guevariani che hanno fatto da colonna sonora al suo partecipatissimo funerale laico, così come nelle battaglie ambientali di questa regione trasformata in discarica e damigiana energetica; nelle lotte operaie, nel sorriso di Ornella, nel torneo di calcetto organizzato dai suoi giovani allievi in suo nome; nel vivo ricordo di quanti hanno avuto la fortuna di vivere fino all'ultimo i suoi giorni.

Divide et impera

La condizione degli Ata

di Alessandro Pieretti

I sindacati pronta-firma e Aran hanno dato il via alle procedure selettive per i passaggi del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario con contratto a tempo indeterminato dall'area inferiore a quella immediatamente superiore, come previsto dalla legge 124/99 e della sequenza contrattuale 27/7/2008.

Premesso che non siamo assolutamente contrari a forme di riconoscimento professionale e alle eventuali progressioni di carriera del personale, vogliamo evidenziare come questo contratto sia stato siglato in un momento assolutamente inopportuno e con modalità inaccettabili e gravemente penalizzanti.

Sono passati 10 anni dall'approvazione della L. 124 e diversi Ccnl della scuola sono stati sottoscritti senza alcun accenno all'espletamento delle procedure concorsuali. Dieci anni di silenzio da parte del Ministero e di disinteresse dei sindacati firmatari dei contratti per far emanare i bandi di concorso e contemporaneamente richiedere con forza l'immissione in ruolo dei precari sui posti vacanti. In conseguenza di ciò si è formato in tutte le province un consistente contingente di precari Ata, che ha consentito in questi anni alle segreterie delle scuole di erogare il servizio con professionalità sempre più alta, in relazione alle maggiori competenze acquisite con il tempo e l'esperienza. Ed ora gran parte di questo esercito di lavoratori precari Ata il prossimo anno scolastico resterà disoccupato o potrà ottenere solo qualche supplenza breve. Dunque, in molte scuole, dove gran parte del lavoro delle segreterie e dei laboratori viene svolto dal personale precario appositamente formato negli ultimi anni, dal 1 settembre 2009 tale professionalità sarà persa, per fare spazio a personale del tutto nuovo e da formare con relativi costi e disagi per il funzionamento delle scuole. Mentre non si avrà alcun vantaggio dal punto di vista occupazionale perché agli avanzamenti di carriera non corrisponderanno ad altrettante assunzioni sui posti lasciati, destinati a sparire per effetto dei tagli di Brunetta-Gelmini-Tremonti.

Sarebbe, quindi, opportuno che i tagli del personale fossero ritirati e che tutti i precari che in questo anno scolastico hanno avuto un incarico annuale fino al 30 giugno fossero stabilizzati, anche in considerazione dell'assoluta neces-

sità per le scuole della loro presenza e professionalità.

Gli Ata-Itp ex enti locali

Da 10 anni si trascina anche un altro grave problema che affligge il personale Ata e Itp: quello dei dipendenti degli enti locali passati coattivamente alla scuola senza il dovuto riconoscimento economico e professionale acquisito precedentemente, ma peggiorandone le condizioni contrattuali e pensionistiche.

Nel luglio 2000 Cgil-Cisl-Uil e Snals hanno firmato un accordo che, stravolgendo la ratio della stessa L. 124/1999, non rispettava la garanzia di mantenimento dell'anzianità pregressa e ha portato gli Ata e Itp transitati a percepire, a parità di condizioni, uno stipendio più basso dei colleghi già statali con cui lavorano gomito a gomito, meno di quelli rimasti negli enti locali, meno di prima.

Un bell'esempio d'attività sindacale concertativa, fatta in tempi di governi amici, contro cui da anni sono stati attivati migliaia di ricorsi. Le sentenze positive sono state però vanificate da un emendamento della finanziaria berlusconiana del 2006 che il successivo governo Prodi non ha toccato.

Dopo che le sentenze dei tribunali di mezza Italia hanno dato ragione ai lavoratori, quell'emendamento ha la pretesa di interrompere i regolari svolgimenti processuali delle cause di lavoro e di negare i diritti di questi lavoratori: per ben due volte (cosa del tutto inusuale) la Corte di Cassazione ha rinviato alla Corte Costituzionale la questione posta nei ricorsi. E oggi alcuni di questi ricorsi sono approdati alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sulla base dell'art. 6, che vieta ad uno Stato di emanare leggi interpretative allo scopo di invalidare le sentenze.

Lo scorso 15 maggio, durante lo sciopero nazionale della scuola proclamato dai Cobas, faceva parte della delegazione ricevuta dal Miur anche un rappresentante dei lavoratori Ata ex enti locali che ha illustrato la situazione di questi lavoratori. Ovviamente le delegazioni al Miur non bastano, occorre, in attesa della sentenza della Corte Europea sulla questione, che i lavoratori Ata si mobilitino (prendendo come esempio i colleghi di Milano che questa primavera hanno mostrato una grande compattezza e decisione, organizzando assemblee molto partecipate e facendo sentire la loro voce all'Usr della Lombardia) per imporre al governo il dovuto riconoscimento dei diritti calpestati.



Antimafia o parole?

L'indignazione di chi non si arrende

di Francuccia Noto

Sono una cittadina indignata. Sì, a quasi 50 anni sono e mi sento ancora una cittadina.

Lo sono a casa con i miei familiari, a scuola tra i miei colleghi, nella mia città, Palermo.

Lo sono quando discuto, per far conoscere il mio pensiero, per confrontarmi, per sollecitare una riflessione, per suscitare una risposta. Ecco cosa voglio fare con queste righe, suscitare una risposta. Non una risposta semplicemente emotiva, ma una risposta che impegni e interroghi a fondo le nostre coscienze di cittadini/e indignate/i.

Una risposta di civitas, di tutti quei cittadini che sentono minacciato il loro personale diritto di parola.

"Quid est enim civitas nisi iuris societas civium?" che cosa è dunque una civitas, se non una società di cittadini uniti dal diritto?

Il 23 maggio scorso, per tre cittadini, tre compagni di impegno nei Cobas, questo diritto è stato sospeso: sono stati fermati e denunciati per manifestazione non autorizzata, per vilipendio allo Stato, per resistenza. Sono stati fermati perché, insieme ad altri di noi, durante la manifestazione di commemorazione delle vittime della strage mafiosa di Capaci, difendevano un vecchio striscione, fatto 17 anni prima: "La mafia ringrazia lo stato per la morte della scuola".

Quanto è accaduto è una concreta manifestazione del clima autoritario e repressivo che soffia ormai da tempo nel nostro paese: si vuole far tacere chi dice che non è vero che tutto va bene e che non è vero che non c'è niente da fare; si vuole impedire di esprimere idee diverse dal pensiero unico dominante, di comunicare messaggi diversi da quelli che ci ripetono che l'unica causa della crisi è l'altro da noi e l'unica soluzione è il respingimento e la sopraffazione; si vuole soffocare ogni tentativo di organizzare dal basso una resistenza culturale e sociale: in una parola, si vuole impedire ogni forma di dissenso.

Noi, però, il 23 maggio, non dissentivamo dai principi della

legalità, né dall'idea che è indispensabile fornire alle nuove generazioni forti strumenti culturali che consentano loro di leggere e comprendere la realtà; che infondano determinazione nell'intraprendere scelte basate sulla coerenza e sulla correttezza dei comportamenti; che rafforzino la consapevolezza che solo parlando, confrontandosi, partecipando attivamente si diventa cittadini responsabili, capaci anche di realizzare dei cambiamenti significativi.

Non eravamo là per "... un corteo di protesta", come sostiene la sig.ra Falcone, non abbiamo diffuso alcun materiale propagandistico, non gridavamo slogan violenti (non gridavamo alcuno slogan!), non attentavamo alla memoria o alla dignità di nessuno: eppure siamo stati le vittime di "... una rissa", voluta dagli organizzatori e dalle solerti forze dell'ordine, riconosciuta dalla stessa sig.ra Falcone, come "ingiustificata". Volevamo essere presenti con le nostre parole, per esprimere ciò che ci preoccupa di più: l'indifferenza con cui si sta lasciando agonizzare la scuola pubblica statale, l'assenza di una vera opposizione allo smantellamento del più diffuso e importante tra i presidi antimafia.

Sono indignata perché, dopo 17 anni, non dovremmo trovarci ancora a riempire pagine, per ricordare le parole che molti uomini di Stato, intellettuali, semplici lavoratori e cittadini, hanno espresso sull'importanza della scuola in questa difficile battaglia per la legalità.

Al Convegno Scuola e democrazia (Firenze 13 marzo 1994), Antonino Caponnetto disse: "La mafia teme più la scuola della giustizia. L'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa".

Ed ancora: "La scuola pubblica deve essere sostenuta assicurando autonomia didattica, il pluralismo culturale e l'anticonfessionalità dell'insegnamento". E quale interpretazione dare al pensiero di Paolo Borsellino (proprio una di quelle vittime che la manifestazione del 23 maggio intendeva commemorare), che dichiarò: "Purtroppo i giudici

possono agire solo in parte nella lotta alla mafia. Se la mafia è un'istituzione antistatista che attira consensi perché ritenuta più efficiente dello stato, è compito della scuola rovesciare questo processo perverso, formando giovani alla cultura dello stato e delle istituzioni".

Sono indignata perché la cosiddetta "società civile" non riconosce nella necessità di denunciare e combattere questa negazione del diritto alla libera espressione delle idee, sancita dall'art. 21 della nostra Costituzione, una battaglia non degna d'impegno, forse perché riguarda un gruppetto di "estremisti".

Ma non è così. Una direttiva, del ministro Maroni, invita i Prefetti a stabilire nuove regole, più restrittive e repressive, durante le manifestazioni. Gli effetti della direttiva si sono avvertiti in tutta Italia, dalle manifestazioni degli operai per la difesa del posto di lavoro alle lotte degli studenti e dei docenti contro la privatizzazione della scuola e della università. A Palermo si è impedito di sostare sul marciapiede antistante la questura, di attraversare la strada in gruppi sulle strisce pedonali, di esporre striscioni sulla cancellata della prefettura. Si è arrivati, persino, alla notifica di un "avviso orale" ad un sindacalista, Pietro Milazzo, protagonista di tante battaglie sociali combattute in città, per intimargli una condotta più consona all'esigenza di non turbare la quiete sociale. Il giornalista Pino Maniaci, di Telejato, sarà processato: gli viene contestato di non possedere la tessera dell'ordine dei giornalisti. Così facendo, si vuole spegnere una voce libera, che denunciando quotidianamente le pratiche del malaffare nel suo territorio, pratica una vera antimafia.

Sono indignata per il silenzio della scuola palermitana che, a parte qualche confortante eccezione, non ha risposto a questo grave attacco al diritto di parola.

Il suo silenzio è assordante, come il suono dei fischietti dei tanti alunni che hanno partecipato ai cortei del 23 maggio, reclutati per rallegrare la "bella festa per la legalità".

A me la libertà

Ancora attacchi alle libertà sindacali, d'opinione e alla laicità

Alberto Marani, docente di matematica e fisica presso il Liceo Scientifico *Righi* di Cesena, lo scorso 20 maggio è stato sospeso per due mesi dalle proprie funzioni e dallo stipendio dal dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale di Forlì-Cesena, Gian Luigi Spada. Lo stesso dirigente dell'Usp aveva già richiesto un'ispezione sull'operato del docente, condotta nel gennaio 2009 dall'ispettrice Facchini di Bologna. A seguito della relazione ispettiva, il dirigente dell'Usp, alla fine di aprile, chiedeva per il prof. Marani addirittura 6 mesi di sospensione. Il Consiglio di disciplina del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione esprimeva il parere di ridurre a 2 i mesi di sospensione. A tutto questo si è aggiunta anche la richiesta di una visita medica collegiale per valutare l'allontanamento del docente dall'attività di insegnamento o la sua messa a riposo definitiva (si è cercato, insomma, di farlo passare per malato di mente). Al docente sono stati contestati tre fatti:

1) avere sottoposto agli alunni delle proprie tre classi, nel settembre 2008, un questionario anonimo per conteggiare quanti, se venisse dettagliatamente programmata, sceglierebbero una materia alternativa all'insegnamento della Religione cattolica (per documentare poi la propria richiesta, al Collegio dei docenti, di una precisa programmazione, inserita nel *Pof*, della *Materia Alternativa*);
2) avere stampato, con i mezzi della scuola, 3 foto di Handala (bambino simbolo della sofferenza del popolo palestinese) e averle affisse in due bacheche libere della scuola, nei giorni del bombardamento di Gaza (il fatto è stato documentato dalla dirigente scolastica tramite fotografie delle bacheche, fatte scattare appositamente utilizzando personale della scuola);
3) avere consegnato con un ritardo di pochi giorni la programmazione individuale (l'anno scorso molti docenti l'hanno consegnata con grande ritardo, e alcuni non l'hanno consegnata affatto, senza che alcun provvedimento sia stato preso contro di loro).

Alberto Marani, che insegna in due quarte e una quinta, ha dovuto, negli ultimi 15 giorni dell'anno scolastico, abbandonare le proprie classi a un sostituto, con le gravi conseguenze sulla valutazione che si possono immaginare. La motivazione principale della sanzione è l'indagine sulla scelta della religione o della materia alternativa finora mai stata programmata e neppure menzionata nel *Pof* (solo 2 studenti su 1.300 l'anno co-

munque richiesta). In un questionario ciascuno doveva indicare quale insegnamento avrebbe scelto fra *Religione cattolica*, *Storia delle religioni* e *Diritti umani* qualora fossero stati programmati:

- solo l'11,3% avrebbe scelto la *Religione Cattolica*;
- 88,7% una materia alternativa (23,9% *Storia delle religioni*; 64,8% *Diritti umani*)
Il Collegio docenti aveva, nel novembre 2008, pienamente recepito le proposte di Alberto Marani, deliberando la necessità di programmare in anticipo la *Materia Alternativa* e di offrire agli studenti, in modo esplicito e dettagliato, questo tipo di attività formativa.

La cosa però ha infastidito i cattolici integralisti all'interno del Liceo e con una lettera di don Pasolini, docente di *Religione* delle classi coinvolte nel questionario, hanno lamentato all'Usp che il prof. Marani avrebbe offeso, con quell'indagine, il collega di *Religione*. Sconcertante è poi che l'ispettrice Facchini abbia espressamente diffidato il docente dal fare conoscere agli alunni i risultati dell'indagine sulla materia alternativa.

Occorre tenere presente, per spiegare l'accaduto, che in questi tre anni Alberto Marani ha svolto, come terminale associativo *Cobas*, un importante ruolo di difesa dei lavoratori e di denuncia di continuati abusi, rimediando - per quanto possibile - al ruolo passivo tenuto dalle Rsu *Cgil* e *Cisl*. Una accesa battaglia sindacale è stata condotta in particolare contro il tentativo, partito dai dirigenti scolastici della provincia aderenti all'Asa, di indurre i Collegi docenti a votare la riduzione dell'unità di lezione da 60 a 50 minuti facendo risultare, falsamente, motivazioni didattiche e obbligando così tutti i docenti al recupero dei minuti non lavorati. Sono stati proprio *Cobas* e *Gilda* a difendere l'articolo del Ccnl Scuola che stabilisce non dovuto il recupero orario. Ma questo ha fatto infuriare i vari "falchi" fra i dirigenti scolastici della provincia.

L'attacco ad Alberto e ai *Cobas* è contemporaneamente: - un attacco alla laicità nella scuola condotto da settori cattolici integralisti, come *Comunione e Liberazione* che cerca di estendere il proprio controllo sulle scuole (oltre il 60% dei nuovi dirigenti scolastici di Forlì-Cesena aderisce a *CL*). - un attacco ai lavoratori della scuola e ai docenti in particolare, volto a intimidirli affermando un abusivo strapotere dei dirigenti scolastici e la loro totale impunità.

- un attacco ai *Cobas* per imporre quel sindacalismo compiacente verso i dirigenti che i sindacati concertavano in que-

sti anni hanno assicurato tramite il controllo di gran parte delle Rsu, ridotte a istituzioni soporifere. Ricordiamo che, in questi ultimi anni, analoghe sanzioni hanno colpito altri docenti, guarda caso anche loro militanti dei *Cobas*.

A Milano, a fine 2006 fu sospeso per un mese il professore Gianni Tristano colpevole di avere avviato un'attività didattica contro la guerra in Iraq. Dopo un lungo e impegnativo iter vertenziale, la pretestuosa sospensione fu ritirata, restituito lo stipendio, derubricata la sanzione in semplice (e immotivata) censura.

A Terni, lo scorso febbraio il professore Franco Coppoli è stato sospeso per un mese dall'insegnamento, perché toglieva il crocifisso dalla parete durante le sue ore di lezione. L'opposizione formale a quest'altra iniqua sanzione è ancora in corso.

La lista dei docenti perseguitati si sta allungando, in epoca di monoculturalismo e clericalismo cattolico nella scuola, di guerre e pacchetti sicurezza, chi non ci sta o si oppone ai meccanismi di comando della scuola-azienda, subisce la repressione.

Lottare per la laicità della scuola sembra, in questo contesto di smantellamento della scuola pubblica e di riproposizione delle guerre di civiltà, un'offesa di lesa maestà a quella religione di stato che pensavamo esserci lasciati alle spalle con la fine del fascismo storico. In questo contesto, toccare gli interessi simbolici e materiali dell'ammiraglia cattolica è come toccare i fili dell'alta tensione. Che tutte le confessioni siano uguali per la *Costituzione*, ma che ce ne sia una più uguale delle altre è un dato di fatto di cui tristemente veniamo a conoscenza nelle nostre pratiche quotidiane a scuola.

Come non è rimasto solo Gianni Tristano di fronte alla repressione, così non lo sono Franco Coppoli e Alberto Marani, i *Cobas*, tantissimi lavoratori della scuola e cittadini da tutt'Italia si sono schierati al loro fianco. Sarebbe bello che questi segnali di solidarietà crescessero in un movimento che ponga fine alle interferenze dell'integralismo religioso, all'imposizione dell'insegnamento della religione cattolica e agli assurdi privilegi concessi agli insegnanti di religione - selezionati e imposti dal Vaticano - che sono gli unici docenti in Italia ad aver il posto garantito, usato da buona parte di essi per diffondere il modello della "scuola-parrocchia".

Per chi vuole sottoscrivere: <http://petizione-per-alberto-marani.netsons.org>

A scuola di razzismo

Genova

Un inedito episodio, accaduto nei mesi scorsi, è tornato alla ribalta alla metà di maggio, mentre il parlamento legiferava sul reato di clandestinità. Rosanna Cipollina, dirigente scolastica di un istituto superiore, ha fatto il giro delle classi e ha scritto sulla lavagna un elenco di alunni. In effetti in alcune classi, ha pronunciato ad alta voce i nomi di alcuni studenti. Nomi di origine straniera. Nomi di presunti, futuri clandestini. Di prossimi fuorilegge. Nomi di ragazzi che nel corso dell'anno scolastico avrebbero compiuto il diciottesimo anno di età, e che non avevano chiarito la loro posizione ai sensi del futuro permesso di soggiorno. Perché in Italia si può diventare degli irregolari per quello che si è, non per quello che si fa: basta raggiungere la maggiore età e avere dei genitori privi di permesso, o peggio ancora residenti in una casa troppo piccola, o titolari di un reddito considerato insufficiente. Prudente e precisa, la preside ha redatto una sconcertante lista degli studenti a rischio. Si è giustificata sostenendo di aver scritto quei nomi sulla lavagna perché temeva altrimenti di sbagliare la pronuncia, e che quello era semplicemente un invito a presentare al più presto i relativi documenti in segreteria. Diversi insegnanti hanno sottoscritto indignati una lettera, trasmessa all'Usp e alla stessa dirigente.

Padova

Giunge una segnalazione ai *Cobas Scuola*: all'istituto professionale *Leonardo Da Vinci* (uno tra gli istituti con la maggior densità di alunni stranieri) la ds, senza che vi fosse alcun ordine da parte del Miur o del Usp, ha di sua iniziativa chiesto agli alunni extracomunitari di portare il permesso di soggiorno in vista di una possibile richiesta del documento da parte della commissione d'esami. Il pacchetto sicurezza non era ancora in vigore e già la ds lo rendeva applicativo, anche se lo stesso pacchetto sicurezza prevede una deroga alla richiesta del permesso di soggiorno proprio per l'iscrizione scolastica.

Napoli

In diverse scuole passa una circolare che richiede il codice fiscale agli studenti per sostenere l'esame di diploma! Questa vicenda apre prospettive inquietanti per i tanti ragazzi immigrati senza permesso di soggiorno perché agli stranieri irregolari non viene più rilasciato il codice fiscale, come invece accadeva fino a qualche anno fa presentando il passaporto e un documento consolare che attestava la domiciliazione in Italia. Documenti, già questi, che molti immigrati e rom a volte non possiedono).

Milano

Il Comune esclude dalle proprie scuole estive i bambini figli di migranti senza permesso di soggiorno. Purtroppo il fanatismo della razza e le discriminazioni viaggiano anche tra i banchi di scuola, veicolato da chi, invece, dovrebbero garantire la parità di trattamento tra gli alunni. Presidi che aspirano alla mansione di delatori degli ultimi, dei poveracci.

Una volta che i solerti dirigenti scolastici hanno scovato i pericolosi alunni migranti non in regola con le impossibili leggi italiane, fa seguito la denuncia per il reato di clandestinità, quindi la deportazione o la reclusione. Origine di questo insopportabile imbarbarimento è il clima di odio nei confronti dei migranti scatenato dai berlusconidi in ogni dove: parlamento, organi di propaganda di massa, quartieri, luoghi di lavoro e di studio. Sicuramente nella società trovano sempre più terreno fertile gli umori neri della xenofobia che gli atti del governo alimentano e sdoganano. Formalizzazione di ciò è il cosiddetto "pacchetto sicurezza" con il suo codazzo di ronde, medici e Ds spia. "Pacchetto sicurezza" che produce i suoi effetti ancor prima di essere approvato. Lo fa introiettando nel corpo sociale razzismo e discriminazioni come modalità ordinaria di gestione dei rapporti. Un medioevo dei diritti alle porte, in una società che è già multi-etnica dove circa 600mila alunni stranieri frequentano la scuola. Si prova una certa sensazione di déjà vu: i pogrom dell'Europa dell'Est, le persecuzioni di avversari politici, omosessuali, zingari, ebrei dei nazi-fascismo. In questo fosco contesto segnaliamo due iniziative di segno opposto.

La prima giunge dall'Istituto magistrale *De Sanctis* di Cagliari, al cui ingresso è stato affisso un cartello che recita: "Questa scuola pubblica accoglie sardi, italiani, comunitari, extracomunitari e clandestini bianchi, olivastri, neri, gialli e rossi di qualsiasi fede religiosa". L'iniziativa è partita dal ds Antonio Piredda, a dimostrazione che esiste ancora qualche capo d'istituto "umano". La seconda consiste nell'adesivo con la scritta: "Scuola zona franca. Qui nessuno è clandestino." proposto dal Cesp (il centro studi creato dai *Cobas*) di Trieste, da incollare dentro e fuori le scuole (http://www.cespo.it/immagini/scuola_zona_franca2.png).

Al di là di questi positivi segnali, spetta a chi è conscio del pericolo insito in tutte le forme di razzismo e discriminazione denunciare con forza le porcherie che avvengono, vigilare su quanto accade attorno a noi, reagire al degrado culturale e sociale.

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.org

- Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo

per i quesiti, compilare il form alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.org/inviateci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito <http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Fascismo? "Può darsi..."

Quando lo striscione incriminato, "La mafia ringrazia lo Stato per la morte della scuola", è stato fissato sull'inferriata di fronte all'Albero Falcone, il simbolo mondiale della lotta alla mafia, da anni, ormai, tristemente ignorato dai palermitani negli altri giorni dell'anno, erano circa le 16.45. I due grossi cortei partiti dall'Ucciardone e da via D'Amelio, affollati soprattutto da non palermitani, non erano ancora arrivati. È (era, visto che ci è stato "sequestrato") uno striscione per noi storici, che da 16 anni portiamo ad ogni manifestazione antimafia. Con il linguaggio icastico che deve avere uno striscione che si rispetti, sottolinea che se lo Stato lascia morire la scuola, fa un favore alla mafia. La mafia, infatti, non si combatte solo sul fronte della repressione. La mafia si combatte anche, se non soprattutto, rafforzando le istituzioni e i servizi come la scuola (pubblica), che costruiscono ed alimentano, nella realtà viva di tutti i giorni, gli anticorpi culturali, sociali ed economici che possono sconfiggerla, inaridendo il terreno di coltura in cui attecchisce. Considerata la politica distruttiva della scuola pubblica messa in atto da tutti i governi da più di quindici anni e, con determinazione da "soluzione finale", dal governo attuale, mi pare che lo striscione rappresentasse, oggi più che mai, il modo migliore per onorare, fuori dai ritualismi di maniera, la memoria dei martiri della lotta alla mafia.

Invece, sembra che qualche esponente dell'organizzazione abbia ritenuto oltraggioso lo striscione e abbia sollecitato l'intervento della Digos (!). Una dozzina di prestanti uomini in abito da cerimonia, si sono allorati avvicinati, senza qualificarsi, e, silenziosamente, hanno cominciato a rimuoverlo. Mi sono rivolto ad uno di loro, chiedendo spiegazioni di una tale inspiegabile negazione del diritto a manifestare liberamente il pensiero, non ricevendone alcuna risposta. Abbiamo tentato di impedire la rimozione, ponendo le mani sullo striscione. Lo striscione è stato rudemente arrotolato e noi, che non lo mollavamo, siamo stati strattinati (qualcuno è finito in terra). A quel punto, abbiamo cominciato ad urlare "Vergogna" e con noi alcune decine di persone che stavano assistendo da vicino a questa triste scena ... Quando, rivolto all'uomo che stava torcendomi il pollice della

Lettere

mano sinistra, nel tentativo di farmi mollare la presa che stringeva lo striscione, ho detto: "Questo è fascismo!", l'uomo (avrei saputo solo dopo che si trattava di un agente della Digos) mi ha risposto: "Può darsi..."

Roberto Alessi

Libertà? "No di certo"

L'Associazione nazionale *Per la scuola della Repubblica*, il Comitato nazionale *Scuola e Costituzione* e il Comitato bolognese *Scuola e Costituzione* esprimono la propria solidarietà ad Alberto Marani, docente del Liceo *Righi* di Cesena, sospeso dall'insegnamento per due mesi per aver osato scoperciare il velo di ipocrisia dietro il quale si nasconde l'amministrazione scolastica verso l'insegnamento della religione cattolica. Per ben tre volte la Corte Costituzionale ha chiarito con le sue sentenze n. 203/89, 13/91, 290/92 che il principio di laicità dello Stato e la libertà di religione e dalla religione impongono alla scuola di Stato di garantire agli studenti il diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e di richiedere o lo svolgimento di attività didattiche formative o l'uscita dalla scuola. Da allora nulla è stato fatto per garantire tale diritto a chi non sceglie l'Irc. Nella maggioranza delle scuole superiori non viene prevista alcuna attività per chi non si avvale, nelle scuole medie ed elementari in molti casi i bambini non avvalendosi vengono smistati in altre classi in concomitanza con l'ora di religione cattolica.

L'Ufficio scolastico provinciale di Cesena con la copertura dell'Ufficio regionale dell'Emilia-Romagna ha proposto la sospensione per 6 mesi al docente che ha "osato" proporre un questionario sul tema, dal quale si deduceva la richiesta della grande maggioranza degli studenti per attività inerenti i "diritti umani" o la "storia delle religioni". Invece di sottoporre ad ispezione il Dirigente del Liceo che non adempie ai propri doveri, previsti ogni anno dalla circolare sulle iscrizioni, di organizzare attività per chi non si avvale, l'Usr sospende per due mesi dallo stipendio un docente perché "È illegittimo che un docente proponga ai propri studenti 'questionari' relativi a materie diverse dalla propria (quali che esse siano) e senza preventiva autorizzazione degli Organi competenti". Inviatemo

gli studenti e i genitori non avvalendosi del liceo *Righi* di Cesena ad investire della difesa dei loro diritti la magistratura. Le nostre associazioni, che hanno nel loro Statuto la tutela di chi non si avvale dell'Irc, dichiarano il loro impegno a tutelare i loro diritti calpestati da chi confonde l'esercizio della propria responsabilità con l'arbitrio di parte. Inviatemo chi ha a cuore la laicità della nostra scuola a firmare l'appello per Alberto Marani che si trova in prima pagina del nostro sito www.scuolaecostituzione.it

Associazione nazionale "Per la Scuola della Repubblica"
Comitato nazionale Scuola e Costituzione
Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Un'altra petizione è presente alla pagina:

<http://petizione-per-alberto-marani.netsons.org/>

Caos organici

Credo che con l'assegnazione dei docenti di scuola primaria ai circoli o agli istituti comprensivi si sia creato un gran caos che farà "scannare" sempre i più poveri ovvero i lavoratori della scuola.

Prendendo l'esempio della mia scuola che ha avuto assegnati dall'Usp 34 docenti non si riesce minimamente a formulare una assegnazione ai plessi decente in quanto questi sono 4 su due comuni, di cui 1 con 10 classi e 3 da cinque classi. Ho cercato di capire quale criterio il Csa ha seguito o quale disposizione di legge o circolare applicativa ma non ci è dato di sapere e nessuna ipotesi quadra.

Ho capito però che a livello dirigenziale e penso all'Usp "democraticamente" hanno scaricato la patata bollente a noi docenti dicendoci questi sono i numeri fateci delle proposte e trovate un accordo noi le accoglieremo. Non vorrei che alla fine la riforma Gelmini ed il taglio dei posti di lavoro porta così dalla base cioè da noi e dalle nostre proposte. Penso che il problema denunciato stia appena emergendo nelle scuole e molte lo rimanderanno a settembre così sarà più difficile sorgano proteste.

Saluti Giacomo Monacelli

Caos graduatorie

Ringraziando sempre i Cobas per la lotta che portano avanti da anni, intendo ricordare che è stato Fiorini a costringere i precari al "confinio" (aprile 2007): l'attuale ministro applica norme già presenti. Ricordiamocelo. Inoltre: a quando una iniziativa legale contro il calcolo dei punti acquisiti con il mercimonio dei titoli (Forcom, Unimarconi, Mnemosyne, etc)?

Saluti Salvatore Fontana

Quesiti e Sentenze

Dirigenti, insulti e registro di classe

Qualche giorno fa il dirigente della mia scuola ha "sgridato" un insegnante di fronte agli alunni e ha cancellato una nota che il collega aveva scritto sul registro di classe. Ma è possibile che questi signori possano fare tutto ciò?

No, questo comportamento del dirigente è assolutamente inammissibile e, finalmente, c'è un po' più di chiarezza sulla situazione, dopo che la Cassazione e il Tar si sono espressi su casi del genere. Nel primo caso la Suprema corte (Cass. V Sez. penale sent. n. 2927/2009), ha confermato la condanna per ingiuria, e il conseguente risarcimento danni, a carico di un dirigente scolastico che si era rivolto a un docente dicendogli "lei è un incapace, lei è un incompetente" in presenza della classe. La sentenza spiega che "le espressioni rivolte dall'imputato alla persona offesa non riguardavano critiche legittime avanzate dal superiore gerarchico a uno specifico operato del dipendente, bensì la sfera personale di quest'ultimo di cui ledevano l'onore e il decoro, mettendo in dubbio la capacità e competenza di fronte a un'intera classe di alunni, nel men- tre una legittima critica, con espressioni non offensive in se, poteva essere espressa nelle sedi a ciò deputate come nel corso di un consiglio di classe" e "affinché una doverosa critica da parte di un soggetto in posizione di superiorità gerarchica ad un errato o colpevole comportamento di un suo subordinato non sconfini nell'insulto a quest'ultimo, occorre che le espressioni usate individuino gli aspetti censurabili del comportamento stesso, chiariscano i connotati dell'errore, sottolineino l'eventuale trasgressione realizzata". E comunque le critiche non devono mai avvenire in presenza degli allievi.

Il Tar ligure ha invece condannato un altro dirigente che aveva cancellato la nota a carico di un alunno scritta da un insegnante sul registro di classe.

Secondo il Tribunale amministrativo il registro di classe è inviolabile senza il consenso del docente, perché può essere equiparato a un atto pubblico e i dirigenti dovrebbero sapere che, pur rappresentando il vertice dell'istituto, non possono interferire nelle questioni disciplinari, compito degli organi collegiali. Anche in questo caso il dirigente, cioè il ministero, cioè noi (sic!) siamo stati condannati a pagare le spese legali.

Rsu non convocata, contratto nullo

Dopo sei mesi, lo scorso 30 aprile è finalmente giunta la positiva conclusione una vertenza che ci ha visto opposti come Cobas Scuola di Macerata a un dirigente scolastico che non aveva convocato una nostra Rsu alla riunione in cui era stato poi sottoscritto il contratto d'istituto. Questi i fatti: il 24 ottobre 2008 il dirigente scolastico dell'Istituto Alberghiero Varnelli di Cingoli si era riunito con le Rsu e le segreterie provinciali dei "sindacati maggiormente rappresentativi" per la sottoscrizione del contratto d'istituto, ma senza convocare la rappresentante Rsu eletta nella lista Cobas. Alla fine della riunione era stato firmato il contratto d'istituto. Contro questa palese violazione del vigente Ccnl Scuola era stato ovviamente presentato ricorso. Naturalmente la solita supponenza di dirigenti scolastici e regionali ha impedito che la questione potesse risolversi bonariamente accogliendo le nostre richieste e, per di più, il Miur ha addirittura cercato di delegittimarci come organizzazione sindacale negando - contro ogni evidenza e norma - il diritto dei Cobas di rappresentare la Rsu eletta nelle nostre liste.

Ma, la Giudice - come tutti gli altri giudici italiani che hanno dovuto decidere sulla questione - ha ritenuto infondata questa eccezione che viene sempre opposta ai Cobas: non avere neppure la legittimità di difendersi in tribunale dalle condotte antisindacali dei datori di lavoro pubblici e privati. Acclarata la nostra legittimità ad agire, la Giudice ha quindi accolto il nostro ricorso: "Ritenuto pertanto che la mancata convocazione della ricorrente, quale terzo componente della Rsu ... integra una condotta antisindacale per la violazione degli artt. 6 e 7 del Ccnl di settore 2006/2009, con la conseguenza che il contratto d'istituto ... deve essere dichiarato nullo e che il Dirigente Scolastico dovrà provvedere alla riconvocazione di tutti i componenti della Rsu d'istituto per la discussione e l'eventuale approvazione del contratto". Inoltre il Ds è condannato anche al pagamento delle spese (1.000 euro più Iva, Cpa e spese generali) ... ma alle nostre scuole non mancano sempre i soldi? E allora cosa succede a dirigenti che sperperano in cause perse risorse che potrebbero essere meglio utilizzate, qualche sornione dirigente regionale chiederà mai il conto per questi sperperi di denaro pubblico?

Disastro su disastro

Dall'Abruzzo: basta con i giochi di prestigio

Col passare del tempo la situazione delle popolazioni abruzzesi colpite dal sisma diventa sempre più pesante:

- parte della popolazione sfollata dispersa in alberghi e pensioni lungo la costa.

- nelle tendopoli si sta arrivando all'esasperazione a causa delle pessime condizioni igieniche, del caldo quando c'è il sole, dell'acqua quando piove, della convivenza forzata che, soprattutto in alcune tendopoli sta alzando notevolmente il tasso di nervosismo.
- mancanza di certezze e scarsa circolazione delle informazioni. Non c'è la minima condivisione per la zona rossa inaccessibile che è stata creata nel centro dell'Aquila e che viene vista come un sopruso. L'Aquila è militarizzata e le zone e i boschi sopra la città sono sempre più gremiti di militari, in previsione del G8.

Al di là delle facili polemiche

postume su prevedibilità e leggerezza dei controlli circa la qualità delle costruzioni degli edifici pubblici e privati, si pone alla popolazione abruzzese il serio problema del "che fare" nell'immediato e per la ricostruzione. Il governo fa solo ciancie e gli aquilani l'hanno capito bene dimostrando nella ruscitissima manifestazione romana dello scorso 16 giugno.

Atteso che la sospensione del pagamento dei mutui e affitto di casa e delle bollette sia un semplice atto dovuto nelle condizioni date ed anche "per la perdita dell'alloggio, della mancanza delle utenze, dell'instabilità lavorativa", occorre realizzare le seguenti proposte.

Provvedimenti urgenti

- Riesame il Piano C.A.S.E. (le casette per 13-15.000 persone) che il governo vuole tirare su senza alcun piano vero

e senza avere sentito chi ci dovrà abitare.

- Vanno stanziati fondi urgenti tesi a garantire un reddito minimo di 1.000 euro a tutti coloro che non percepiscono il salario (aziende chiuse causa terremoto, licenziamenti, Cig sotto i 1.000 euro), ai precari/saltuari, ai disoccupati.

- Nella sanità vanno riconfermati i precari e riassunti i licenziati con contratti a scadenza annuale.

- Nella scuola vanno congelati gli organici per l'anno 2009/2010 e garantiti i contratti per chi opera nelle "scuole campo provvisori".

- Confermare e stabilizzare i precari che lavorano nei comuni, nelle province e in regione perché la ricostruzione reale e di qualità non può avvenire in situazione di carenza di personale qualificato in tali enti strategici.

- No allo spopolamento, tutti

devono tornare. A settembre tutti a scuola e nelle Università. Chi può ricominciare a produrre e lavorare deve essere sostenuto senza perdere altro tempo, attraverso un "piano per il ripristino delle funzionalità primarie", che permetta la ripresa produttiva, i servizi e le funzioni sociali il più presto possibile, impiegando mano d'opera e intelligenze locali.

Provvedimenti strutturali

- Il governo deve garantire la riparazione di tutti i danni, così come promesso nei proclami televisivi. Contributi che coprano il 100% dei danni effettivamente subiti non solo da tutte le case, ma anche dalle attività produttive, culturali ecc. Finanziamenti in tempi certi e a fondo perduto. Ora servono soldi non giochi di prestigio.

- Elaborazione e messa in opera di progetti partecipati e

condivisi dalle popolazioni, per il consolidamento e la ricostruzione degli edifici con criteri antisismici: L'Aquila, i paesi e i borghi circostanti vanno riedificati sugli stessi luoghi storico-ambientali-paesaggistici.

Questa è l'aspirazione e la volontà delle popolazioni aquilane che non accetteranno mai di subire lo scempio autoritario e speculativo della *nuova-Aquila* di cemento, la cosiddetta new town, che Berlusconi & soci hanno già pronta nel cassetto. L'Aquila e i paesi del comprensorio hanno competenze e capacità di prim'ordine da mettere a disposizione per la loro rinascita. La garanzia che i provvedimenti abbiano un esito positivo sta nella capacità di controllo e partecipazione dei cittadini in tutte le scelte che riguardano il presente e futuro della ricostruzione.

- Le spese e i finanziamenti devono essere rendicontati e resi pubblici, entrate e uscite fino alla singola fattura, cominciando proprio dalla gestione della *Protezione Civile*, da ora fino al completamento della ricostruzione.

Crollano i fondi pensione

Ancora una volta il Tfr è molto più redditizio

Cambio alla presidenza della *Commissione di vigilanza sui fondi pensione-Covip*: se ne è andato il sordido Luigi Scimia e arriva l'ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, Antonio Finocchiaro (a prima vista, meno rozzo del predecessore). Non cambiano invece le performance dei fondi pensioni. Tutto il 2008 e i primi tre mesi del 2009 hanno confermato il crollo dei rendimenti, soprattutto dei fondi aperti azionari che perdono quasi il 25%. Ecco il dettaglio:

- i fondi pensione negoziali (cioè quelli di categoria come *Espero* per la Scuola) hanno perso mediamente nel 2008 il

6,3%, più l'1% nei primi 3 mesi del 2009.

- quelli aperti (istituiti da banche, assicurazioni, ecc.) sono calati mediamente nel 2008 del 14,0% e del 2,2% nei primi 3 mesi del 2009.

Il Tfr invece prosegue il suo costante cammino positivo crescendo del 2,7% nel 2008 e dell'0,3% tra gennaio e marzo di quest'anno.

Insomma chi ha tenuto il Tfr ha continuato a guadagnarci rispetto a chi ha voluto rischiare coll'azzardo dei fondi. Il 2008 è stato l'anno nero dei fondi pensione (ma non scordiamo che anche nel 2007 il loro rendimento medio è stato

inferiore a quello del Tfr) e non poteva essere altrimenti, a fronte di cotanta crisi internazionale.

Anche il 2009, cominciato in rosso non sembra promettere bene per i *fondisti*.

I primi annunci del presidente nuovo di zecca della *Covip* dicono che non occorrono grossi interventi sulla previdenza integrativa, sulla quale "*bisogna tornare a riflettere*", una volta superata l'emergenza finanziaria ed economica. I suggerimenti sul da farsi Finocchiaro li ha già pronti.

Primo: introdurre il meccanismo del *life cycle* in modo che l'investimento nei fondi si mo-

difichi in base all'età del sottoscrittore che passerebbe automaticamente dal fondo con più alta percentuale azionaria a quello obbligazionario puro passando per quello misto (dall'investimento più rischioso a quello più prudente) con l'avanzare dell'età. Così da non avere sorprese per eventuali sbalzi dei mercati in prossimità della pensione.

Secondo: introduzione di ulteriori vantaggi fiscali da parte del governo, per allargare l'attuale striminzita platea di fondisti: meno di 5 milioni su un bacino potenziale di lavoratori dipendenti di oltre 20 milioni. Terzo: possibilità per il lavora-

tore di uscire dalla galera dei fondi pensioni prevedendo la possibilità di ripensamento per chi ha aderito ai fondi ogni cinque anni oppure due volte nella vita; in tal modo si potrebbero incentivare le adesioni.

L'introduzione di vantaggi fiscali aggiuntivi è esclusa dal ministro per il welfare, Sacconi, a fronte delle presunte ristrette casse statali. Le altre due proposte di Finocchiaro appaiono più attuabili e, speriamo, che la facoltà di evadere dai fondi (non ogni 5 anni o 2 volte nella vita ma in qualsiasi momento o almeno annualmente) venga quanto prima attuata per consentire a quei lavoratori - illusi e truffati dalle sirene dei sindacati concertativi, degli economisti prezzolati, dei politici collusi con le banche - di riavere indietro il proprio Tfr.

Le mani sulle pensioni

di Piero Castello

Si susseguono i pronunciamenti di personaggi del governo e affini sulle pensioni. Ha esternato per prima la presidente della *Confindustria* la pessima Marcegaglia: "*Usiamo la crisi per migliorare i conti pubblici, procediamo alla riforma delle pensioni e soprattutto all'innalzamento dell'età pensionabile*".

Nell'area del governo è stato un coro di Sì! Con l'eccezione di Sacconi che sostiene, altrettanto pericolosamente, che l'operazione dovrà essere fatta, ma non adesso, tra qualche mese, o anno, quan-

do la crisi sarà un po' rientrata. Nell'area della minoranza il silenzio è assordante, fa eccezione il "servo dei servi" Pannella che va urlando "*sono venti anni che lo vado dicendo finalmente qualcuno mi segue*" come se dal 1995 (riforma Dini) non si sia, più o meno gradualmente, continuato ad innalzare l'età della pensione.

Tanto per dire: chi scrive nel '95, prima della riforma Dini sarebbe andato in pensione di vecchiaia (60 anni di età) nel 2002, dopo la controriforma Dini dono dovuto andare in pensione nel 2007 a 65 anni di età. Ma torniamo alla mino-

ranza che non fa opposizione; l'atteggiamento prevalente è proprio quello di chi pensa ma non dice: "*meno male che lo fanno loro così non dovremo farlo noi quando ci dovesse capitare di andare al governo*". Credo sia importante riflettere un attimo sul rapporto crisi/pensioni.

Per chi non vuole esser cieco, la crisi è una grande occasione per le banche, i finanzieri, le industrie, quelle automobilistiche in primis.

Non si contano i miliardi che tramite i singoli Stati le istituzioni sopranazionali stanno spendendo per sanare banche, assicurazioni, finanziarie,

che sono la causa della "Crisi" senza che si possano regolare e controllare le "buonuscite", stockoption, bonus che loro signori, i gestori si regalano.

L'operazione Marchionne con la *Fiat* ha dell'incredibile: gli Stati stanno con i portafogli aperti per i finanziamenti, Marchionne con la scure decisa dove e quando tagliare qualche decina di migliaia di posti di lavoro e il tutto per rifilarci otto milioni di vecchie automobili il cui risultato accertato è il peggioramento della vita del pianeta e dei suoi abitanti.

Ma la cosa incredibile è che una parte maggioritaria del

paese, ormai cloroformizzata da TV e mancanza di organizzazione sociale, pende dalle sue labbra come se Marchionne fosse un nuovo santo che farà scendere la manna dal cielo.

Se tutte queste cose avvengono *Grazie alla Crisi* senza che si manifesti alcun cenno significativo di ribellione è certo che Marcegaglia e Brunetta si affrettano a chiedere una nuova missione delle pensioni. Nuove manomissioni perché alcune fondamentali sono già in corso: la revisione delle aliquote ormai automatica ogni 3 anni allo scopo dichiarato di abbassare l'importo delle nuove pensioni, l'aumento graduale delle età di pensionamento realizzato a gradini anziché a gradoni.



Ipocrisia globale

di Angelo De Finis

La maggior parte delle persone è consapevole o comunque avverte, in qualche modo, che la ricchezza delle risorse energetiche mondiali è ripartita in maniera disuguale tra le popolazioni. Oltre l'80% del mondo vive sulla soglia di povertà, nella miseria più assoluta, muore di fame. Nel nostro sistema economico globale esiste un'apartheid economica che consente al 20% della popolazione mondiale di consumare l'80% delle risorse energetiche disponibili nel mondo. I Paesi più poveri sono quelli che posseggono maggiori risorse energetiche. I Paesi capitalistici, come la nostra Italia, sfruttano le risorse dei Paesi poveri obbligando la loro popolazione a permanere nella completa miseria e fame. I Paesi sfruttatori industrializzati poi intervengono nei confronti di queste popolazioni, ipocritamente, con i cosiddetti "aiuti", beneficenze con versamenti di conto corrente, che servono soprattutto per tranquillizzare la coscienza dei cittadini medio borghesi complici dello sfruttamento, ma convinti di essere buoni, generosi e, se religiosi, di stare dalla parte di Dio guadagnandosi il paradiso nell'aldilà e un occhio di riguardo nell'al di qua. I vantaggi e i privilegi nella vita terrena sono assicurati moralmente dall'occhio di riguardo divino perché sicuri di essere buoni e generosi, nella vita pratica dai politici di turno con la vecchiaia ma sempre efficace logica clientelare, con le conoscenze che contano e i passaparola. Vediamo le conseguenze sulle persone e gli effetti che produce la globalizzazione neo liberista:

- polarizzazione di chi beneficia della stessa globalizzazione e chi ne viene danneggiato, tra vincenti, quindi, e perdenti;
- la dislocazione dei punti di crisi per cui i paesi in via di sviluppo sono comunque più esposti agli effetti delle crisi economiche internazionali, con un evidente rafforzamento di paesi e settori economici già forti;
- la differenza fiscale che vede le multinazionali sottrarsi completamente, o quasi, a ogni forma di prelievo fiscale a scapito delle imprese medie e piccole che difficilmente o, comunque, non con poche difficoltà, possono evadere il fisco;
- la scissione tra mercato - diritto e Stato, nel senso che le leggi di mercato travalicano le

norme e le frontiere statuali;

- la differenza che esiste nella distribuzione dei vantaggi e dei privilegi, ovvero la pesante e drammatica disuguaglianza nell'accesso alle risorse;
- le asimmetrie che si determinano all'interno di una singola nazione e, in particolare, in quelle più inserite nei processi di globalizzazione. Negli Usa, ad esempio, negli ultimi 25 anni il 5% delle famiglie (ricche) ha concentrato un incremento della ricchezza pari a quella di 50 milioni di famiglie. Aumento vertiginoso della povertà, delle disuguaglianze, della disoccupazione. Tutto questo si legittima dall'idea che la globalizzazione sia concettualmente sorretta dal primato del mercato e di tutto ciò che ad esso serve per espandersi, per rendersi sempre più autonomo e autogovernarsi. Il teorema è esemplare: il mercato possiede in sé i mezzi per autoregolarsi, deve essere quindi libero da vincoli e da condizionamenti, soprattutto dello Stato, produce un formidabile potere di espansione. È il primato dell'economia sulla politica. Per il neoliberalismo la libertà individuale non è il risultato della democrazia politica o dei diritti garantiti da parte dello Stato, la libertà è, bensì, il risultato della lotta contro lo Stato e significa essere liberi dall'ingerenza dello Stato stesso il quale, se possibile, non deve far di più che limitarsi a stabilire le regole che possono agevolare il libero gioco del mercato. Il mondo ridotto al mercato. Per mantenere tutto ciò si arriva anche a legittimare i crimini di guerra, le stragi, i genocidi. La storia si ripete, come se il passato non ci avesse insegnato nulla.

Nonostante questo scenario sociale, i politici, gli imprenditori, gli economisti dei paesi capitalistici (ma anche la maggior parte della gente comune: disoccupati, inoccupati a vita, lavoratori sfruttati a nero ecc.) si comportano come se tutto andasse bene. I programmi politici, le prospettive di cambiamento, le critiche ai governi sono imposte sul tirare a campare, sul continuare a tamponare o peggio far finta di intervenire sulle emergenze. Non si mette mai in discussione il sistema economico che ormai produce soltanto miseria globale. I cittadini medio-borghesi vogliono soltanto migliorare la loro situazione individuale e familiare. Interessi quindi individualistici che non

conciliano con gli interessi generali della popolazione, dei più deboli, degli emarginati, dei poveri.

Non è quindi importante ciò che è utile o non utile per le persone e per realizzare una società migliore, ma il profitto a discapito del buon senso e della ragionevolezza.

La scuola ha un ruolo sociale e culturale fondamentale per una conoscenza critica della società. Formare soggetti capaci di mobilitare energie con lo scopo di soddisfare i bisogni essenziali di una società solidale con se stessa e con le altre. La scuola oggi nei cosiddetti Paesi sviluppati economicamente riproduce invece fedelmente, volenti o nolenti, una società capitalistica fondata su principi di individualismo, egoismo e disuguaglianza. A nulla può servire, se non a leccare le ferite, la carità, la solidarietà nei confronti dei più deboli, dei disagiati, dei popoli che continuano a morire di fame.

È ormai evidente che c'è bisogno di cambiare il sistema, di modificare le regole. Bisogna cambiare il mondo. Di fronte a tante ingiustizie, a tante assurdità e a tanti pericoli è urgente cambiare il modo di vivere.

Quale è la strada per arrivarci? Si tratta di inventare un'altra economia, un'altra crescita, un altro sviluppo, un'altra tecnologia, un'altra scienza. La cultura è forse altro dall'economia? Cambiare sistema, cambiare società significa dire addio al dominio dell'economia, della tecnica, finirla con l'ossessione della crescita quantitativa per riscoprire i "veri" valori, il sociale e il culturale. Il concetto di sviluppo deve appartenere più alla sfera dell'etica che a quella dell'economia. Tutto ciò non è utopia di un progetto predefinito, ma necessità storica oggettiva di reinventare l'economia, andare al di là del sistema del capitale, rendere l'economia sostanziale al sociale e alla natura.

Questo è chiaramente contro gli interessi borghesi individualisti ed egoistici. Ma le famiglie povere saranno sempre in aumento se non si interviene per reali cambiamenti economici e quindi modi di vita, ci saranno guerre e distruzioni anche nei paesi cosiddetti ricchi, con un ritorno alle cose peggiori della nostra storia. Non è quindi un'utopia ma una obiettiva necessità mondiale.

E poi è più intellettualmente e moralmente intelligente.

0 scuola 0 morte

Bruciati 13 mld di euro
per 131 bombardieri

L'iter parlamentare per l'approvazione dell'insediamento, a Cameri (Novara), della fabbrica della morte per l'assemblaggio degli F-35 è ormai definito. A partire dal 2010 inizierà la costruzione del capannone da cui usciranno delle macchine che verranno consegnate a diversi stati che li utilizzeranno per bombardare ed uccidere.

Tale impresa industriale-militare viene condotta, con ampio dispendio di denaro pubblico, dalla multinazionale statunitense Lockheed Martin in associazione all'italiana Alenia Aeronautica (del gruppo Finmeccanica) e coinvolgerà una serie numerosa di fabbriche di armi e di morte collocate qua e là sul nostro territorio.

Insomma, il riarmo come via d'uscita dalla crisi economica, come con la Grande Crisi degli anni '30 e con la Grande Depressione di fine '800. Peccato che in entrambi i casi questa strada abbia condotto a guerre mondiali. Di certo, l'impiego dei nuovi bombardieri nelle missioni "di pace" produrrà distruzione, morte e sofferenza.

Di sicuro gli F-35 sono i perfetti strumenti operativi di una sorta di gendarmeria mondiale in via di perfezionamento: una volta costruiti non faranno certo la ruggine in qualche hangar italiano o olandese, bensì saranno presto adoperati per uccidere e distruggere in svariate guerre, sia attuali sia future.

Gli F-35 ci costeranno un sacco di soldi: circa 600 milioni di euro per costruire e attivare la fabbrica di Cameri, circa 13 miliardi di euro (a rate, fino al

2026) per l'acquisto dei 131 aerei (100 milioni di euro l'uno) che l'Italia vuole possedere. Del resto è stato già speso o impegnato quasi un miliardo di euro. E ciò risulta ancor più impressionante se si considera la grave crisi economica in corso. Nessuno può ignorare che, con una spesa di questa entità, si potrebbero senza alcun dubbio creare ben più dei miseri 600 posti di lavoro promessi all'interno dello stabilimento di Cameri. Si potrebbe altresì intervenire in vario modo per migliorare le condizioni di vita di tutti: per esempio ampliando e migliorando la qualità della spesa sociale, far rientrare gli 8 miliardi di tagli alla scuola, tutelare davvero territori e città (basti pensare agli effetti del terremoto abruzzese), investire in fonti energetiche rinnovabili e ridistribuire reddito.

E poi vogliono costruire gli F-35 proprio ai confini del parco naturale del Ticino, che dovrebbe quindi sopportare l'impatto dei collaudi di centinaia e centinaia di aerei rumorosissimi e certamente inquinanti, con le relative gravi conseguenze per la salute e la qualità della vita degli abitanti della zona, mentre si potrebbe riconvertire il sito militare ad uso civile.

In definitiva, siamo contro gli F-35 perché ci ostiniamo a pensare che sia possibile vivere in un altro modo: senza aggredire gli altri popoli, senza militarizzare il territorio ed i rapporti sociali, operando perché cessi davvero la terribile guerra permanente che l'occidente dei ricchi conduce contro i poveri del nord e del sud del mondo.



ABRUZZO**L'AQUILA**

via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it
PESCARA - CHIETI
via Caduti del forte, 62
085 2056870 - cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

TERAMO

via Duca d'Aosta, 7
0861 248147 - cobasteramo@alice.it

BASILICATA**LAGONEGRO (PZ)**

0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
c/o Arci, via Umberto I
0972 722611 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA**CASTROVILLARI (CS)**

via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367

CATANZARO

0968 662224

COSENZA

via del Tembien, 19
0984 791662 - gpeta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it

CROTONE

0962 964056

REGGIO CALABRIA

via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org

CAMPANIA**AVELLINO**

333 2236811 - sanic@interfree.it

BATTIPAGLIA (SA)

via Leopardi, 18

0828 210611

CASERTA

0823 322303 - francesco.rozza@tin.it

NAPOLI

vico Quercia, 22
081 5519852 - scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org

SALERNO

corso Garibaldi, 195
089 2960344 - cobas.sa@fastwebnet.it

EMILIA ROMAGNA**BOLOGNA**

via San Carlo, 42
051 241336 - cobasbologna@fastwebnet.it
www.cespbo.it

FERRARA

via Muzzina, 11

cobasfe@yahoo.it

FORLÌ - CESENA

340 3335800 - cobasfc@livecom.it
digilander.libero.it/cobasfc

IMOLA (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it

MODENA

347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it

PARMA

0521 357186 - manuelatopr@libero.it

PIACENZA

348 5185694

RAVENNA

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

REGGIO EMILIA

c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14
328 6536553 - cobasre@yahoo.it

RIMINI

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**PORDENONE**

340 5958339 - per.lui@tele2.it

TRIESTE

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm

LAZIO**ANAGNI (FR)**

0775 726882

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25

06 9332122

cobas-scuolacastelli@tiscali.it

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9

06 99805457

mariosanguinetti@tiscali.it

CASSINO (FR)

347 5725539

CECCANO (FR)

0775 603811

CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188

0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

FORMIA (LT)

via Marziale

0771/269571 - cobaslatina@genie.it

FERENTINO (FR)

0775 441695

FROSINONE

via Cesare Battisti, 23

0775 859287 - 368 3821688

cobas.frosinone@libero.it

LATINA

viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5

0773 474311 - cobaslatina@libero.it

MONTEROTONDO (RM)

06 9056048

NETTUNO - ANZIO (RM)

347 3089101

cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)

via M.Y. Agrippa, 7/h

06 5690475 - 339 1824184

PONTECORVO (FR)

0776 760106

RIETI

0746 274778 - grnatali@libero.it

ROMA

viale Manzoni 55

06 70452452 - fax 06 77206060

cobascuola@tiscali.it

SORA (FR)

0776 824393

TIVOLI (RM)

0774 380030 - 338 4663209

VITERBO

via delle Piagge 14

0761 309327 - 328 9041965

cobas.scuola.viterbo@tusciposta.it

LIGURIA**GENOVA**

vico dell'Agnello, 2

010 2758183

cobas.ge@cobasliguria.org

www.cobasliguria.org

LA SPEZIA

piazzale Stazione

0187 987366

cobascuola@interfree.it

SAVONA

338 3221044 - cobas.sv@email.it

LOMBARDIA**BERGAMO**

349 3546646 - cobas-scuola@email.it

BRESCIA

via Corsica, 133

030 2452080 - cobasbs@tin.it

LODI

via Fanfulla, 22 - 0371 422507

MANTOVA

0386 61922

MILANO

viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3356350783
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org
VARESE
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE**ANCONA**

335 8110981

cobasancona@tiscalinet.it

ASCOLI

rua del Crocifisso, 5

0736 252767

cobas.ap@libero.it

IESI (AN)

339 3243646

MACERATA

via Bartolini, 78

0733 32689 - cobas.mc@libero.it

cobasmc.altervista.org/index.html

MOLISE**CAMPOBASSO**

via Cardarelli, 21

0874 493411 - 329-4246957

PIEMONTE**ALBA (CN)**

cobas-scuola-alba@email.it

ALESSANDRIA

0131 778592 - 338 5974841

ASTI

via Monti, 60

0141 470 019

cobas.scuola.asti@tiscali.it

BIELLA

via Lamarmora, 25

0158492518 - cobas.biella@tiscali.it

BRA (CN)

329 7215468

CHIERI (TO)

via Avezzana, 24

cobas.chieri@katamail.com

CUNEO

via Cavour, 5

0171 699513 - 329 3783982

cobasscuolacn@yahoo.it

PINEROLO (TO)

320 0608966 - gpcleri@libero.it

TORINO

via S. Bernardino, 4

011 334345 - 347 7150917

cobas.scuola.torino@katamail.com

www.cobas scuolatorino.it

PUGLIA**BARI**

via F. S. Abbrescia, 97

080 5541262 - cobasbari@yahoo.it

BARLETTA (BA)

339 6154199

BRINDISI

via Lucio Strabone, 38

0831 528426

cobasscuola_brindisi@yahoo.it

CASTELLANETA (TA)

vico 2° Commercio, 8

FOGGIA

0881 616412

pinosag@libero.it

capriogiuseppe@libero.it

LECCE

via XXIV Maggio, 27

cobaslece@tiscali.it

MOLFETTA (BA)

via San Silvestro, 83

080 2374016 - 339 6154199

cobasmolfetta@tiscali.it

web.tiscali.it/cobasmolfetta/

TARANTO

via Lazio, 87

099 7399998

cobastara@supereva.it

mignognavocoli@libero.it

SARDEGNA**CAGLIARI**

via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscalinet.it
www.cobasscuolacagliari.it

NUORO

vico Deffenu, 35

0784 254076

cobascuola.nu@tiscalinet.it

ORISTANO

via D. Contini, 63

0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

SASSARI

via Marogna, 26

079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA**AGRIGENTO**

piazza Diodoro Siculo 2

0922 594955 - cobasag@virgilio.it

CALTANISSETTA

piazza Trento, 35

0934 551148

cobasd@alice.it

CATANIA

via Vecchia Ognina, 42

095 536409 - alteresa@libero.it

095 7477458 - cobascatania@libero.it

LICATA (AG)

320 4115272

MESSINA

via dei Verdi, 58

090 670062 - turidral@tele2.it

MONTELEPRE (PA)

giambattistaspica@virgilio.it

NISCEMI (CL)

339 7771508

francesco.ragusa@tiscali.it

PALERMO

piazza Unità d'Italia, 11

091 349192 - 091 349250

c.cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it

http://cobasscuolapalermo.wordpress.com

PIAZZA ARMERINA (EN)

via Prospero Intorcetta, 19

333 8997070 - cobaspiazza@yahoo.it

TRAPANI

vicolo Menandro, 1

0923 29750 - cobas.trapani@gmail.com

SIRACUSA

corso Gelone, 148